

Dicono che c'è un tempo per seminare e uno che hai voglia ad aspettare un tempo sognato che viene di notte e un altro di giorno teso come un lino a sventolare.

IVANO FOSSATI

**Mario Schifano**  
1960-1970

**Castello Pasquini**  
Castiglione (Li)  
20 luglio - 6 ottobre 2013  
info: tel 0586 724287 - 724530

2,00 L'Unità+Left (non vendibili separatamente - L'Unità 1,20 euro - Left 0,80 euro)  
Anno 90 n. 238 - Sabato 31 Agosto 2013

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

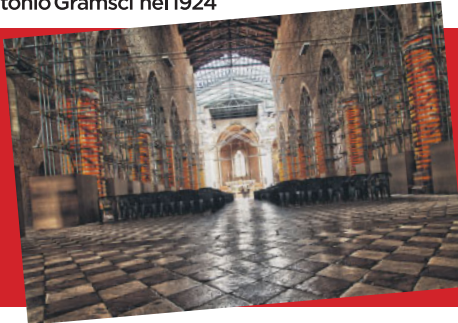
www.unita.it

**Venezia tra flop e sorprese**

Crespi Gallozzi pag. 20

**La rinascita di Collemaggio**

Amenta pag. 17



**Addio al poeta Heaney**

Palieri pag. 18

**U:**

## Napolitano spiazza Berlusconi

● Il Capo dello Stato ha nominato quattro nuovi senatori a vita: Claudio Abbado, Elena Cattaneo, Renzo Piano, Carlo Rubbia ● «Agiranno liberi da condizionamenti politici», ha detto ● Polemici Pdl, Lega e grillini: «Stampelle di Letta» ● Santanchè: «Meritava di più Silvio» ● Il plauso del Pd

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha deciso di nominare quattro nuovi senatori a vita: sono Claudio Abbado, Elena Cattaneo, Renzo Piano, Carlo Rubbia. Intervista alla biologa esperta di staminali: «Non è semplicemente un riconoscimento a me ma a quanti continuano a studiare e fare ricerca in questo Paese»

CIARNELLI, DEL FRA, GRECO, PALLAVICINI  
A PAG. 2-3

### Una polemica senza fondamento

MASSIMO LUCIANI

● IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA NON HA BISOGNO DI DIFENSORI E QUESTO NON PUÒ e non vuole essere un intervento a sua difesa. Tuttavia, non si può fare a meno di registrare con sconforto che nel nostro Paese nemmeno l'esercizio di una prerogativa strettamente presidenziale come quella della nomina dei senatori a vita riesce a sfuggire alle polemiche.

Cerchiamo di inquadrare le cose nella giusta prospettiva, che poi non può che essere quella della Costituzione.

SEGUE A PAG. 15

### Il Pd e l'idea di legalità

L'INTERVENTO

LUCIANO VIOLANTE

Il modo in cui il Pd affronta la questione della decadenza del senatore Berlusconi contribuisce a definire la natura del partito. Essere un partito democratico indica un preciso modo di essere, come si desume da tutti i nostri documenti fondamentali.

SEGUE A PAG. 5



### Siria, Usa e Francia si preparano all'attacco

Mercoledì previsto il blitz. Lo conferma Hollande. Kerry: «Non ripeteremo gli errori dell'Iraq». DE GIOVANNANGELI SOLDINI ZEGARELLI A PAG. 10-11

### PD VERSO IL CONGRESSO

## Renzi si candida segretario e Letta premier per il dopo

Il premier inaugura la festa nazionale Pd di Genova: «Non è il governo che avrei voluto ma lasceremo i segni del cambiamento». Renzi a Forlì: «Se ci chiamiamo Partito democratico rispettiamo le regole e fissiamo la data del congresso». Su Berlusconi: «In un Paese civile sarebbe andato a casa da solo». ANDRIOLO SABATO A PAG. 5 e 7

**Fabrizio Barca riparte da un convegno sull'ingiustizia sociale**

GONNELLI A PAG. 7

Staino

HA AUMENTATO IL SENATO DI QUATTRO SENATORI.

CERTO, NON POTENDOLO DIMINUIRE DI NESSUNO...



### LA MINACCIA DELLA DESTRA

## Il Cav: «Governo a casa se passa la decadenza»

Silvio Berlusconi, in collegamento telefonico con una riunione dell'Esercito di Silvio, minaccia di far cadere il governo se sarà votata la decadenza: «Non siamo disponibili a mandare avanti un esecutivo qualora la sinistra dovesse intervenire su di me impedendomi di fare politica».

**Dialogo sì o no: ora i grillini il «vaffa» se lo dicono tra loro**

CARUGATI A PAG. 7

A PAG. 4

### SCUOLA

## Primi interventi contro il caro-libri

● Martedì un Consiglio dei ministri sull'istruzione

CIMINO A PAG. 13

### LE COPERTURE MANCANTI

## Imu-Iva, lo scontro continua

● Resta il nodo: servono 4 miliardi. Braccio di ferro pure sulla legge di Stabilità

Il Tesoro smentisce la stangata sulle seconde case, si fa strada l'ipotesi della vendita di immobili del demanio. Intervista al presidente di Rete imprese Italia, Malvasi: «Non tutti gli impegni sono stati mantenuti. Alcune lobby hanno avuto la meglio».

MATTEUCCI FRANCHI VESPO A PAG. 8-9

## Service tax da anticipare

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

A PAG. 9

### PERCHÉ L'ITALIA VALE



Festa Democratica Nazionale  
GENOVA - PORTO ANTICO  
30 agosto - 9 settembre 2013

FESTA DEMOCRATICA

www.partitodemocratico.it  
www.youdem.tv  
www.festademocratica.it

PD

L'Unità + left =



Oggi in edicola





## POLITICA

# I senatori a vita di Napolitano. Nomi

- **La scelta su persone «indipendenti», con «altissimi meriti in campo sociale, scientifico, artistico»**
- **Da destra l'accusa di aver assicurato voti un eventuale Letta bis**

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Ha rivelato di sentirsi «alleggerito» («per aver compiuto un adempimento» costituzionale importante) il presidente della Repubblica al termine della giornata nella quale ha formalizzato la nomina di quattro senatori a vita. È stato per lui un lavoro intenso e riservato, durato diverse settimane. Ma la scelta è stata fortemente voluta: si tratta di quattro personalità che hanno dato lustro al nostro Paese e che continueranno a portare il loro contributo nell'ambito del loro impegno di ricerca e di studio. Ora però Claudio Abbado, Elena Cattaneo, Renzo Piano e Carlo Rubbia diranno la loro anche nell'aula di Palazzo Madama. E il presidente si è detto convinto che dai neo senatori a vita «verrà un contributo peculiare, in campi altamente significativi, alla vita delle nostre istituzioni democratiche, e, in assoluta indipendenza da ogni condizionamento politico di parte, all'attività del Senato e dell'intero Parlamento».

La nomina da parte di Napolitano conferma la volontà del presidente, finché non saranno apportate modifiche alla Costituzione, a non venir meno a nessuno degli adempimenti e delle prerogative che segnano la carica che è stato chiamato a ricoprire per la seconda volta. C'è il rispetto del ruolo e della Carta nella decisione resa pubblica ieri. Ma c'è anche la cura che decisioni di questo peso richiedono, tanto più in un momento così complesso per la vita sociale e politica del Paese.

In parallelo con l'impegno per assicurare un governo capace di operare per

...  
**I colloqui con persone della cultura e della scienza, poi i quattro sono stati chiamati al Quirinale**

## RENZO PIANO

### Architetto di forme aliene dal Beaubourg al Muse

RENATO PALLAVICINI

Vorrei non progettare nulla, non costruire nulla che non porti con sé il messaggio forte e chiaro di una responsabilità che non è solo estetica ma che è anche di tipo etico e morale». Così Renzo Piano concludeva una lunga intervista su «La responsabilità dell'architetto», dialogando con Renzo Cassigoli, in un volumetto edito da Passigli nel 2000. Al giro di boa del millennio, l'architetto nato a Genova il 14 settembre 1937, faceva un bilancio della sua attività e s'interrogava sul senso del progettare e del costruire. È una bella dichiarazione di principio che vale ancor più oggi con la nomina a senatore a vita.

Figlio d'arte - la sua era una famiglia di costruttori - Piano si laurea al Politecnico di Milano nel 1964, fa il suo apprendistato con due maestri dell'architettura e del design come Marco Zanuso e Franco Albini e completa la sua

portare l'Italia oltre la crisi senza mai perdere di vista gli impegni presi con la collettività internazionale, l'Europa per prima, dunque il presidente ha dedicato una parte del suo tempo per esercitare la facoltà prevista dall'articolo 59 della Costituzione. «Ho raccolto elementi di giudizio e compiuto passi discreti per attribuire i quattro seggi di senatore a vita rimasti vacanti, sempre convinto delle ragioni che indussero i padri costituenti a prevedere questa speciale presenza nel Senato e ad attribuire quella facoltà al presidente della Repubblica». Ha fatto un'accurata ricognizione il Capo dello Stato per «colmare i vuoti tristemente determinatisi, nel breve giro di un anno, nelle fila dei senatori a vita di nomina presidenziale» con la scomparsa di Sergio Pininfarina, Rita Levi Montalcini, Emilio Colombo e Giulio Andreotti.

#### I COLLOQUI PER DECIDERE

Ha chiamato molte personalità rappresentative del mondo della cultura e della scienza nel cui ambito aveva deciso di individuare i quattro da nominare. «Diversi miei predecessori si sono variamente attenuti» al dettato costituzionale, ha ricordato il presidente che già, in una situazione politica molto diversa da

#### I PRECEDENTI

### Quando Einaudi scelse don Sturzo e Trilussa

Il presidente Napolitano ha detto di essersi ispirato ai criteri adottati da Luigi Einaudi per la nomina dei senatori a vita. Il secondo presidente della Repubblica nominò Arturo Toscanini senatore a vita nel 1949, ma il grande direttore d'orchestra rifiutò (l'altro musicista che ricevette questa carica in epoca monarchica, nel 1874, fu Giuseppe Verdi. Adesso con Claudio Abbado un altro riconoscimento ai musicisti).

Einaudi nominò anche lo scultore Pietro Canonica e il poeta dialettale romano Carlo Alberto Sallustri, il più noto Trilussa, che morì venti giorni dopo. E don Luigi Sturzo.

Quasi tutti i presidenti hanno nominato personalità del mondo della cultura e della società secondo il dettato della Costituzione. Antonio Segni fu il primo a fare solo nomine di politici. Tre.

quella attuale, aveva nominato senatore a vita Mario Monti. «Ho questa volta teso in modo particolare a compiere scelte che riprendessero i criteri ispiratori delle nomine effettuate in prima istanza dal presidente Luigi Einaudi che aprì le porte del Senato allo scultore Pietro Canonica e a don Sturzo fino a Toscanini che dopo un giorno rinunciò. Le mie scelte sono così cadute su personalità rappresentative del mondo della cultura e della scienza». Un messaggio che voleva anche segnare un'inversione di tendenza, dopo un lungo periodo di sofferenze e di tagli che la cultura e la scienza sono stati costretti a subire. Nei suoi colloqui il presidente ha anche valutato altri nomi che hanno dato lustro all'Italia nel campo scientifico: ad esempio, è stata sentita anche Fabiola Gianotti, a cui si deve la scoperta del Bosone di Higgs, ma la professoressa Gianotti ha manifestato l'intenzione di dedicarsi interamente alla ricerca (del resto, potrebbe diventare presto presidente del Cern).

Ci sono state invece pressioni politiche in questi mesi perché la nomina a senatore a vita diventasse per Berlusconi una sorta di lasciapassare per i suoi guai giudiziari. E proprio dalla parte politica del Cavaliere sono arrivati riconoscimenti freddi ai nominati, insieme alle critiche a «re Giorgio»: l'accusa, da qualcuno resa esplicita, è che i quattro neo senatori possano andare ad ingrossare le fila di una maggioranza diversa dall'attuale. Insomma, che siano un freno alla minacciata rottura di Berlusconi. E questo nonostante la sottolineatura dello stesso Napolitano che si tratta di persone che agiranno «in assoluta indipendenza da ogni condizionamento politico».

La scelta più sorprendente è forse quella di Elena Cattaneo, una scienziata ancora giovane e con capacità indiscusse a livello mondiale. Attraverso di lei è andato il riconoscimento alle donne impegnate nella società e nelle professioni. Per gli altri tre nominati, Abbado, Piano e Rubbia - è stato lo stesso Napolitano arvelarlo - è stato seguito un criterio di seniority. Molti altri sarebbero stati i nomi nei diversi campi degni di avere la nomina. Questa è la ricchezza autentica dell'Italia.

...  
**Ignorate le pressioni per la nomina di Berlusconi o per l'adozione di criteri di bilanciamento politico**



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

## CARLO RUBBIA

### Nobel dell'interazione e manager della scienza

PIETRO GRECO

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è una delle personalità politiche italiane più attente alla scienza e ai suoi valori. E più consapevoli del ruolo che la scienza e i suoi valori hanno nella società contemporanea. Per questo la nomina di Carlo Rubbia a senatore a vita era pressoché scontata. Intanto perché - dopo la scomparsa di Renato Dulbecco e Rita Levi Montalcini, a sua volta senatrice a vita - il fisico sperimentale nato a Gorizia il 31 marzo 1934 è l'unico premio Nobel scientifico «italiano» vivente. Certo, ci sono anche l'astrofisico Riccardo Giacconi e il genetista Mario Capecchi. Ma entrambi hanno svolto le loro ricerche in America e sono considerati premi Nobel americani.

Anche se ha svolto la sua carriera scientifica prevalentemente al Cern di Ginevra, dove ha iniziato a lavorare nel 1960, Carlo Rubbia è parte della

tradizione italiana in fisica delle particelle. Intanto perché si è laureato a Pisa e ha poi collaborato a Roma con quel maestro straordinario che è stato Marcello Conversi, che insieme a Ettore Pancini e Oreste Piccini, la fisica delle particelle l'aveva addirittura inaugurata. E poi perché a Ginevra il fisico faceva parte del gruppo italiano.

Il risultato che gli ha meritato il Nobel nel 1984 è stata la scoperta dei cosiddetti «bosoni intermedi», con cui ha dimostrato che due forze fondamentali della natura, l'interazione elettromagnetica e l'interazione debole, sono in realtà espressioni diverse di una medesima forza: l'interazione elettrodebole.

Carlo Rubbia è personaggio dalla creatività esuberante. Le sue proposte spaziano in ogni campo - dall'ipotesi di un motore per raggiungere Marte all'energia solare - e sono sempre originali, talvolta fulminanti. Ma accanto a questa capacità di scienziato creativo, Carlo Rubbia vanta un'esperienza ra-



# indiscutibili, il Pdl protesta



## «Riconoscimento non solo a me ma ai giovani che restano qui»

LUCIANA CIMINO  
ROMA

«È un riconoscimento alla comunità scientifica, alla ricerca, ai giovani che si impegnano in Italia, nonostante tutto».

La neo senatrice a vita Elena Cattaneo risponde al telefono «felicissima», dal suo laboratorio di ricerca a Milano. È il centro che ha fondato scegliendo di tornare in Italia dopo aver lavorato per tre anni al Massachusetts Institute of Technology (Mit). È considerata uno dei maggiori esperti mondiali di genetica e malattie neurodegenerative. Ha dato un grandissimo contributo (non solo scientifico ma anche nel dibattito etico, dichiarandosi favorevole all'uso in laboratorio) nel campo delle cellule staminali, ottenendo diversi riconoscimenti. Oggi dirige il Centro di ricerca sulle cellule staminali dell'Università di Milano ed è professore ordinario di Scienze Farmacologiche. Dal 2009 è anche coordinatore del progetto europeo NeuroStemcell.

Insomma una donna giovane (appena 51 anni, nata a Milano) che ha dato lustro all'ambiente scientifico italiano

### L'INTERVISTA

#### Elena Cattaneo

**La biologa esperta di staminali è una delle tre donne che hanno ricevuto la prestigiosa carica, dopo Camilla Ravera e Rita Levi Montalcini**

collocandolo in una dimensione internazionale.

**Professoressa quando ha saputo della nomina del Presidente della Repubblica?**

«Mi aveva manifestato le sue intenzioni la settimana scorsa, durante un colloquio. Poi è arrivata la telefonata».

**Che effetto le ha fatto?**

«È una notizia bellissima, lo dico senza falsa modestia: sono felicissima e onoratissima perché sono ben conscia che questo riconoscimento non è solo alla mia persona ma è per tutta la comunità scientifica, ai giovani ricercatori che lavorano nel nostro Paese, nonostante tutto».

**Nonostante cosa?**

«Nonostante ci sia da sempre un atteggiamento verso la ricerca disattento, distante, a volte persino scettico».

**Lei, dopo tre anni al Mit ha scelto di ritornare. È stato un rischio, data la situazione delle università che lei descrive?**

«No. Io penso ci debba essere il diritto di voler lavorare nel proprio Paese e per il proprio Paese. Mi arrabbio perché l'orizzonte dei giovani troppo spesso viene cancellato, dopo aver costruito professionalità meravigliose li lascia-

mo andare via, neanche vengono consultati nel dibattito pubblico. Questo è il frutto della mancanza di un disegno per la ricerca».

**Lei è stata nominata assieme ad altre personalità importanti dell'ambiente culturale e scientifico italiano.**

«Me lo lasci dire: sono nomi enormi. Io sono la più piccola ma c'è un messaggio anche in questo e non è il mio nome, ma l'incoraggiamento alla ricerca. E dell'impegno civile della scienza. La scienza fa parte della società, quindi ritengo che gli scienziati non devono e non possono sottrarsi al dibattito pubblico. Perché la scienza fornisce idee, evidenze, dati su cui raggiungere obiettivi. È questo che amo della scienza».

**Lei è la terza donna senatrice a vita dopo Camilla Ravera e Rita Levi Montalcini.**

«Personalmente il solo pensiero di poter cogliere una sola parte della testimonianza della professoressa Montalcini mi onora tantissimo ma mi dà anche la forza per svolgere il lavoro quotidiano che si sarà chiamati a fare».

**Come?**

«Non da sola. La mia idea è fare il messaggero della scienza e voglio condividere questo obiettivo con i colleghi che vivono la ricerca allo stesso modo: come impegno civile continuo. Uno scienziato è una persona libera, senza condizionamenti politici».

**Ha già pensato al primo giorno di Aula?**

«Non ho ancora pensato a quella «stanza». Io sono umana, con una vita normale. Il mio lavoro sarà incentrato sulla ricerca e sui giovani ma il mio studio e il mio cuore avranno bisogno di preghiere, di qualsiasi credo religioso e laiche, ma so di avere delle intercessioni...»

**Come gestirà la sua attività di scienziata con quella di senatrice a vita?**

«Dovrò togliere dalla mia scrivania alcune cose che facevo per la comunità e mettere queste cose nuove. Ma non sono spaventata, ho sempre lavorato tanto e poi mi piace raccontare la ricerca, è una attività bellissima e credo che i miei colleghi mi aiuteranno. Ribadisco, Giorgio Napolitano ha voluto dare un riconoscimento all'importanza dello studio».

**Al momento è l'unica donna tra i senatori a vita.**

«Beh sì, è un incoraggiamento per tutte le donne, in particolare per quelle della comunità scientifica. Ma io mi sento umana prima ancora che donna, ho sempre pensato che con gli uomini abbiamo modalità di lavoro e pensiero differenti ma compatibili e complementari».

## Applausi Pd. La destra e la Lega: «Così aiuta Letta»

### LE REAZIONI

M. CI.  
ROMA

Indiscutibile il valore e le competenze delle personalità nominate senatori a vita da Giorgio Napolitano. Riconoscimento incondizionato dai presidenti di Senato e Camera e dal centrosinistra. Mentre dal centrodestra e dalla Lega non sono mancati gli attacchi più o meno coloriti alla decisione.

È stato deluso chi ancora sperava di vedere risolti i problemi del leader del Pdl con una nomina che non potesse più essere messa in discussione. Mentre i leghisti hanno preferito cavalcare l'argomento sempre vincente dei costi usando la tradizionale pesantezza di toni. Proprio sul risvolto politico della designazione dei quattro nuovi senatori a vita è montata la polemica del partito del Cavaliere e del Carroccio. «Restiamo in fervida attesa di un voto determinante nel quale i cinque senatori a vita, creati da re Giorgio, saranno determinanti per la sconfitta del centrodestra e di Berlusconi. Proprio di bene in meglio», ha dichiarato il deputato del Pdl, Maurizio Bianconi. Daniela Santanchè, non ha gradito l'esclusione di Silvio Berlusconi dalle personalità scelte da Napolitano: «Sono molto rammaricata e profondamente dispiaciuta per l'unico che doveva essere nominato senatore a vita e non lo è stato, ovvero Silvio Berlusconi». Per lei il Cavaliere «sarebbe stato il migliore e la persona con più titoli e più meriti». Così il vicepresidente di palazzo Madama, Roberto Calderoli: «Non vorrei mai che queste nomine possano assumere l'importanza che i senatori a vita ebbero nel sostegno del governo Prodi. Facendo due calcoli vedo nel nostro futuro con questa scelta un Letta bis con una rinnovata maggioranza». Il vicesegretario federale della Lega Nord, Matteo Salvini, ha chiosato: «Con tutto il rispetto per le persone scelte, la nomina di 4 nuovi senatori a vita è una persa per il c... per gli italiani che fanno sacrifici. Dobbiamo tagliare, faticare, risparmiare e Napolitano ha la bella idea di inventarsi altri 4 stipendi a vita».



## CLAUDIO ABBADO

### La musica in Europa «Spero di farcela»

LUCA DEL FRA

ra di scienziato manager della ricerca. Ha, infatti, diretto il Cern dal 1989 al '93, creando le premesse per la realizzazione del Lep e poi di Lhc, le più grandi e potenti macchine mai costruite dall'uomo.

È stato poi presidente del Laboratorio di Luce di Sincrotrone a Trieste e presidente dell'Enea, l'Ente pubblico di ricerca italiano che si occupa di energia e ambiente. È stato poi consulente del governo di Romano Prodi, della Commissione europea di José Manuel Durão Barroso, delle Nazioni Unite.

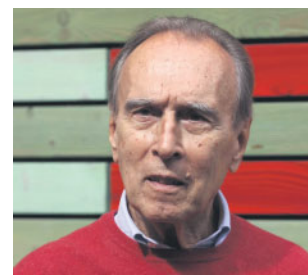
Per tutto questo e altro ancora è certamente uno degli scienziati italiani più rappresentativi e più conosciuti nel mondo. Si dice non abbia un carattere facile. Ma è stato tra i primi a telefonare e a esprimere fattiva solidarietà a Vittorio Silvestrini, all'inizio dello scorso mese di marzo quando a Napoli è andata in fumo la Città della Scienza, di cui - con Rita Levi Montalcini - è socio fondatore.

Nel corso di oltre mezzo secolo di attività Claudio Abbado, che nel giugno scorso a compiuto 80 anni, è stato un memorabile interprete di oltre tre secoli di musica, suscitando entusiasmi in platee lontane nel tempo e nello spazio, ed è uno dei direttori più importanti oggi attivi. Ieri si è detto molto «onorato», ma, con una certa preoccupazione, ha aggiunto: «Spero che il mio stato di salute mi consenta di accettare questo prestigioso incarico, per il quale considero doveroso poter garantire assiduità e dedizione».

Figlio d'arte, il padre Michelangelo Abbado è un pregevole violinista e didatta, il giovane Claudio, nato a Milano il 26 giugno 1933, cresce in una famiglia ricca di stimoli culturali. Un imprinting che risulterà fondamentale alla sua curiosità culturale e a una visione strategica e progettuale della musica. Quando giovanissimo diventa direttore

musicale della Scala, la prima apertura di stagione ufficiale il 7 dicembre 1968 con *Don Carlos* di Verdi, passa alla cronaca per le contestazioni del movimento studentesco al pubblico della serata e a una concezione elitaria della cultura, che la Scala simboleggiava. Negli anni successivi Abbado si muove proprio in direzione dell'abbattimento di molte barriere: quelle verso la musica del Novecento e l'allargamento del repertorio, e quelle verso settori della cittadinanza fino allora non coinvolti nella vita delle istituzioni musicali. I cicli per lavoratori e studenti, i concerti tenuti nelle fabbriche con Maurizio Pollini sono il segno di una nuova ricerca di pubblico, che supera il vecchio pregiudizio sulla aristocrazia dell'arte.

Questa capacità di creare progetti sarà il segno della carriera di Abbado, che troverà le sue sedi fondamentali oltre che a Milano, dove è stato direttore musicale della Scala per 18 anni, a Vienna, nel periodo in cui sarà direttore musicale generale della città e quindi del-



lo Staatsoper (1987-1991), e poi a Berlino dove nel 1989 succede a Karajan come direttore dei Berliner Philharmoniker, e più di recente a Lucerna. Non che siano mancate collaborazioni importanti (la direzione della London Symphony Orchestra, poi a Chicago, Salisburgo, Ferrara), e in quelle sedi Abbado dà vita a stagioni e festival pensati attraverso cicli tematici. In questa visione della musica rientra anche l'impegno di Abbado con le orchestre giovanili, come la Giovanile dell'Unione Europea e la Mahler Jugendorchester, di cui è stato fondatore, la Orchestra Mozart a Bologna nel 2004.

È in questa chiave che si può leggere la cifra di Abbado interprete: nel portare alla luce le ragioni profonde del pensiero di un autore, far avvertire la capacità della sua musica di sorpassare il tempo e nel far percepire al pubblico di oggi come vive le problematiche che avevano informato l'atto creativo. Dunque prima ancora che un direttore, un intellettuale della musica.

### IL CASO

#### Ma per i tagli ai fondi saltano i concerti dell'Orchestra Mozart

Nel giorno della nomina a senatore a vita di Claudio Abbado, l'Orchestra Mozart, di cui lo stesso maestro è direttore artistico e musicale, rende noto di essere costretta a cancellare, a causa della crisi economica che colpisce con forza il settore culturale, i concerti autunnali in calendario a Bologna (il 22 settembre, 5 ottobre e 9 dicembre).

«L'Orchestra Mozart, progetto speciale della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e della Regia Accademia Filarmonica di Bologna - si legge in una nota - si vede costretta a rivedere la programmazione annunciata la scorsa primavera, non più sostenibile per la gravità della crisi che colpisce l'economia in generale e con particolare durezza il settore culturale e anche a motivo delle difficoltà che alcuni mancati introiti hanno generato». Grazie alla disponibilità delle istituzioni ospitanti, spiega l'Orchestra Mozart, sarà invece possibile mantenere la tournée europea e tre concerti a Roma.



## POLITICA

# Berlusconi: «Se decado io cade anche il governo»

● **Il Cavaliere rientra a Roma furioso: lungo vertice a palazzo Grazioli. In preparazione videomessaggio contro i giudici** ● **Franceschini: «Il ricatto va respinto al mittente: non violeremo mai le regole»**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Silvio Berlusconi torna a Roma con l'elmetto in testa. Lungo vertice ieri pomeriggio nel bunker di palazzo Grazioli, con tutto lo stato maggiore, falchi come Santanchè e colombe come Schifani, pacificati per un giorno dalla stima e dall'affetto per il Cavaliere ferito, intorno a cui hanno fatto quadrato.

Berlusconi è apparso furioso, per le motivazioni della sentenza della Cassazione, per l'irrigidimento del Pd e anche per il segnale che è arrivato dal Quirinale, con la nomina di quattro senatori a vita che lui considera troppo di sinistra. Insomma, nomine che in casa Pdl hanno il sapore non dell'eccellenza italiana, ma di potenziali stampelle per un eventuale Letta-bis. «Vogliono togliermi di mezzo per via giudiziaria», è stato il mantra ripetuto per tre ore.

Fino all'annuncio in collegamento con l'Esercito di Silvio riunito a Bassano del Grappa (25 militanti riuniti dall'imprenditore Simone Furlan): «Sarebbe disdicevole se il governo cadesse, ma naturalmente non siamo disponibili a mandare avanti un governo se la sinistra dovesse intervenire su di me, sul leader del Pdl, impedendogli di fare politica».

Parole durissime cui reagisce subito il ministro per i rapporti con il Parlamento Dario Franceschini: «Il ricatto di Berlusconi va respinto al mittente a stretto giro di posta: non violeremo mai le regole dello Stato di diritto per allungare la durata del governo».

Insomma, la decisione sembra presa. Se ci sarà il voto del Senato sulla decadenza, il Cavaliere staccherà la spina al governo. Parlando con i militanti di Bassano, ha utilizzato uno spericolato

paragone storico: «Qualcuno mi ha detto: immaginiamoci che cosa sarebbe successo nel '48 se la Dc avesse tolto Togliatti al Pci o se il Pci avesse tolto la possibilità di fare politica alla Dc, o a De Gasperi. Sarebbe scoppiata una guerra civile». Berlusconi ha poi rivendicato la riforma Imu come «una nostra grande vittoria». E, dopo un incontro in mattinata con Marco Pannella, ha deciso di sostenere i sei referendum radicali sulla giustizia, che contengono molto temi a lui cari, come la separazione delle carriere e la responsabilità civile delle toghe. «Allestiamo i gazebo e raccogliamo le 500 firme necessarie: attraverso il voto popolare cerchiamo di realizzare quella riforma della giustizia che ci hanno impedito di fare in Parlamento», ha detto il Cavaliere ai suoi militanti riuniti in Veneto. «I giudici vivono in un Olimpo, sono persone che semplicemente hanno vinto un concorso eppure sono incontrollabili e irresponsabili».

Quanto alla seduta della giunta del Senato prevista per il 9 settembre, il Cavaliere lascia ancora uno spiraglio di speranza sull'atteggiamento del Pd: «Io spero che, al di là di tutte le dichiarazioni, i signori del Pd abbiano senso di responsabilità e decidano in modo democratico. Staremo a vedere se questo accadrà». Ma le speranze sono ridotte al lumicino. Dopo la lettura delle motivazioni della sentenza, nel Pd non ci sono dubbi sul tema della decadenza. E an-

...

**Pannella strappa il sostegno del leader Pdl ai referendum radicali sulla giustizia**

che l'ipotesi di un ricorso alla Corte costituzionale sembra tramontata. Ieri nel Pdl è stato il giorno delle dichiarazioni di fedeltà al leader ferito. L'obiettivo polemico è Pierluigi Bersani, che ieri ha ribadito la richiesta al Pdl di separare il suo destino da quello del Capo. «Ipotizzare la distinzione tra Berlusconi e il Pdl, in una situazione in cui il primo è stato oggetto e vittima di un attacco giudiziario dal '94 ad oggi, significa non aver capito la gravità della situazione italiana e i termini del confronto attuale», dice Fabrizio Cicchitto. Sono in tanti a ribadire lo stesso concetto, da Bondi a Prestigiacomo e Gelmini. Spiega l'ex ministro dell'Istruzione: «Un Pdl senza la guida carismatica di Berlusconi, un partito che prescindere da lui può esistere solo nella fantasia e nei sogni di Bersani».

Tra la campagna referendaria con i radicali, e la nascita della nuova Forza Italia, prevista per settembre, il Cavaliere sembra già in campagna elettorale:

«Come nel '94 lanceremo le bandiere di Fi, ci rivolgeremo ai giovani, ma anche a chi non si è mostrato interessato alla politica», ha spiegato ai suoi. Tra l'Imu e il complotto giudiziario, anche i temi chiave sono già pronti. «Io credo che ci sia grande consapevolezza dello stato precario della nostra democrazia e anche il fatto che la nostra gente ha capito la persecuzione giudiziaria che in questi 20 anni è stata fatta contro di me», ha aggiunto Berlusconi. «Abbiamo in tanti il timore che si possa verificare una presa del potere da parte della sinistra, o attraverso il braccio giudiziario o attraverso delle votazioni che non rispecchiano il voto vero degli italiani».

Schifani cerca ancora uno spiraglio col Pd: «Auspiamo fortemente che affrontino l'argomento della decadenza con valutazioni politiche e non pregiudiziali». Ma il clima di collaborazione di due giorni fa, quando il governo ha partorito il decreto Imu, sembra ormai dimenticato.

## IL CASO

### Financial Times: «Sull'Imu ha vinto il Cavaliere, ma ha perso l'Italia»

L'abolizione dell'Imu decisa dal Consiglio dei ministri di mercoledì, dopo non poche tensioni, avrebbe rappresentato «il trionfo della politica di corto respiro contro gli interessi di lungo periodo dell'Italia». A mettere nero su bianco la bocciatura senza mezzi termini del provvedimento è il *Financial Times*, in un duro editoriale dal titolo non meno esplicito: «Il cattivo accordo di Roma».

L'articolo non risparmia giudizi assai netti anche sulle prospettive politiche della maggioranza. «Letta - scrive il quotidiano economico-finanziario - ha comprato un po' di tempo cedendo alla pressione del Pdl sulla tassa, introdotta dal governo tecnocratico

di Mario Monti nel 2011. Elezioni anticipate prima della prossima primavera sono ora improbabili. I mercati sono apparsi sollevati dal fatto che i fragili segni di stabilizzazione dell'economia non siano stati spazzati via da una nuova fase di incertezza politica».

Ma questa stabilità politica viene pagata a caro prezzo, prosegue il giornale, secondo il quale adesso sarà anche più difficile affrontare l'annoso e notorio problema dell'evasione fiscale: «Una tassa sul patrimonio è più difficile da evadere e presenta l'ulteriore vantaggio di non pesare sull'attività economica».

Insomma, secondo il *Financial Times* Letta potrebbe pentirsi del compromesso. Il suo stesso partito,

prosegue il quotidiano finanziario, dovrà imporre «quella che si annuncia come un'impopolare tassa sui servizi pubblici anche se le elezioni si avvicinano», ma soprattutto «il bisogno di trovare nuove fonti di entrata renderà più arduo avviare riforme capaci di liberare il potenziale economico dell'Italia, ad esempio riducendo l'eccessivo carico fiscale sul lavoro».

La conclusione del ragionamento non lascia dunque spazio a molte sfumature, né a molte speranze. Secondo il quotidiano della City di Londra «il Cavaliere, come sempre, ha fatto una politica intelligente». Ma mentre «egli può rivendicare una vittoria sui suoi avversari, l'Italia è ancora una volta la sconfitta».



Silvio Berlusconi lascia lo scranno del Senato in una immagine di repertorio  
FOTO INFOFOTO

## L'ultimo tentativo del Pdl: ricorso a Strasburgo

Si chiama «variabile Strasburgo» e serve a prendere tempo. Che tanto il destino, comunque la si voglia rigirare, è segnato: tra la fine dell'anno e l'inizio de 2014 Berlusconi è fuori dal Parlamento e da ogni altra carica elettiva perché entro questo tempo diventano esecutive le pene accessorie, quelle vere, quelle penali, quelle che fisserà la Cassazione (da uno a tre anni). Per cui non sarà più né candidabile né potrà restare al suo posto in Senato.

Prendere tempo, dunque. Evitare «il plotone d'esecuzione» e «l'ordalia giudiziaria» imposta dalla legge Severino (decadenza immediata e ineleggibilità del parlamentare condannato in via definitiva) e riconoscere l'onore delle armi al Cavaliere. In cambio - ma la parola non deve sembrare un ricatto che «qui nessuno è in grado di ricattare nessuno» - «la stabilità del governo Letta» e «la possibilità di evitare più di un mese di guerra selvaggia in giunta con ricadute devastanti per il Paese».

Il giorno dopo il deposito delle motivazioni della sentenza Diritti tv, lo schema di gioco di Silvio Berlusconi perde altri pezzi e variabili. Si avvicina infatti il momento in cui la Cassazione definirà le pene accessorie che determineranno in modo definitivo e inappellabile il periodo di interdizione dai pubblici uffici di Silvio Berlusconi. L'obiettivo, bipartisan al di là delle dichiarazioni e

## IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

**Per evitare l'immediata decadenza del Cav, il suo partito ci prova con un appello alla Corte europea. Obiettivo: guadagnare qualche mese**

del gioco delle parti nel Pd (vedi ieri le dichiarazioni a distanza di Letta e di Renzi) quanto nel Pdl (vedi Berlusconi che minaccia: «Se la sinistra mi farà decadere, cadrà anche il governo») è arrivarci senza fare macerie. Nel Paese.

Lo schema del Pdl, ridotto all'osso, è il seguente. Si scrive Corte europea di Strasburgo. Si legge «sospensione» del procedimento di decadenza dalla carica di senatore in attesa che la Corte europea decida se i profili della legge Severino tutelano i diritti. Diciamo subito che la data del 9 settembre, a cui adesso osservatori e cittadini guardano quasi fosse la data del redde rationem, è una falsa scadenza. In giunta al Senato, quel giorno ma anche quelli a venire, non succederà nulla di definitivo. Non ci sarà, cioè, il voto finale sulla decadenza di Berlusconi. Quel giorno, il 9, il relatore Andrea Augello (Pdl) farà la sua relazione dove porterà i pareri degli otto giuristi che chiedono di approfondire i profili di incostituzionalità (relativamente agli articoli 3-25-65-66-76 della Carta) della legge Severino e che sia la giunta, considerata «organo giurisdizionale», il soggetto competente a chiedere l'intervento della Consulta.

Sono questioni su cui in questi giorni di agosto si sono espressi i giuristi più quotati dell'uno e dell'altro schieramento. E che anche nel Pd hanno trovato margini di condivisione tra esperti

del diritto e presidenti emeriti del calibro di Luciano Violante e Valerio Onida per cui è «legittimo rivolgersi alla Consulta». Il che, ovviamente, non vuol dire che il risultato sia quello sperato dal Pdl.

Una volta esposta la posizione, che sarà articolata, Augello farà, si spiega, «proposte di approfondimento in varie direzioni». A cui la giunta, dopo la necessaria riflessione che potrebbe prendere anche un paio di settimane necessarie per sentire i giuristi e lo stesso Berlusconi, dovrà rispondere. Con un voto. A sua volta articolato. Perché i 23 senatori potrebbero, ad esempio, votare contro il ricorso alla Consulta. Ma votare a favore della sospensione in attesa che si pronunci la Corte di Strasburgo.

Ora, anche se gli argomenti sono tecnici e forse non divertenti o di facile presa, addirittura «inutili» per il Paese come dice Matteo Renzi, occorre fermarsi un attimo e introdurre la «variabile Strasburgo» ultima uscita possibile prima del caos.

Il 9 settembre, infatti, come spiega-

...

**Nel 2006-2007 (governo Prodi) con lo stesso sistema il voto su Previti fu rimandato di 10 mesi**

no fonti legali vicine al Cavaliere, negli uffici di presidenza della giunta del Senato sarà depositato il ricorso di Berlusconi alla Corte europea per violazione dei diritti inviolabili come quelli dell'elettorato passivo. Non sarebbe una bestemmia, e neppure una novità, se giunta e Parlamento volessero congelare il voto in attesa della pronuncia di Strasburgo. Che, in linea teorica, potrebbe anche giudicare illegittima la norma Severino e chiedere all'Italia di modificarla. Oppure, invece, la giudica consona e allora tutto va avanti.

Il solito escamotage. La solita dilazione, il refrain giudiziario-berlusconiano di questi vent'anni. Eppure non sarebbe la prima volta che il Parlamento nazionale si ferma in onore del parere europeo. Ai tempi di Cesare Previti (2006-2007) - condannato per la sentenza Lodo Mondadori - la Camera rinviò per una decina di mesi il voto sulla sua decadenza. E lo fece proprio per attendere il verdetto di Strasburgo (che rigettò il ricorso). Premier era Romano Prodi a capo di un governo di centrosinistra.

«Se», «forse», condizionali, ipotesi quando in ogni altra parte del mondo un politico condannato esce di scena senza tante storie. Il risultato in ogni caso non potrà mai cambiare: Berlusconi è fuori dal Parlamento. Si tratta di accompagnarlo con il minore dei danni possibili.





# Letta: «Non è il governo che sognavo Farò di tutto per evitare aumenti Iva»

● **Il premier ha aperto la Festa Pd di Genova e ha fatto capire che intende ricandidarsi senza le «larghe intese»**

**NINNI ANDRIOLO**  
INVIATO A GENOVA

«Voglio impegnarmi per un Partito democratico più unito, più grande e in grado di vincere perché dopo le prossime elezioni non si faccia più un esecutivo di larghe intese...». Enrico Letta si candida per guidare il governo del futuro, quello di centrosinistra che piace al popolo democratico che affolla il tendone della festa. E mentre Renzi si propone da Forlì per governare il Pd, il premier tocca le corde giuste per superare l'esame di chi affolla il tendone dedicato a Sandro Pertini della festa di Genova, microcosmo di un partito che vuole tornare a vincere per cambiare il Paese. Letta cita argomenti e nomi appropriati e suscita applausi, ripetuti, affettuosi e convinti: Giorgio Napolitano, Cecile Kyenge, i leader progressisti europei seduti in prima fila. Guglielmo Epifani che sale sul palco alla fine dell'intervento del premier e saluta battendo assieme a «Enrico» le mani alla gente.

Per il premier una lunga giornata in città prima dell'intervista pubblica nella cittadella democratica installata nel Porto antico, ristrutturato dal genovese Renzo Piano che - lo ricorda il governatore della Liguria, Burlando - «è stato nominato oggi (ieri, ndr.) senatore a vita». Letta ha incontrato il cardinale Bagnasco, ha visitato l'Istituto italiano di Tecnologia, ha sostato al Porto teatro dell'incidente dei mesi scorsi. Da «pisano», infine, sotto il tendone dei dibattiti della festa Pd, ha puntato sull'operazione simpatia salutando «la parte genoana gemellata con la squadra della mia città» e provocando i mugugni dei sampdoriani. «Lo faccio sempre - ha spiegato Letta - ogni volta che vengo a Genova...». Tante volte alle kermesse democratiche del capoluogo ligure. Ieri l'esordio da presidente del Consiglio. Glielo ricorda Mario Orfeo direttore del Tg1 che lo intervista. Il premier, giunto a piedi

al Porto antico, risponde un po' su tutto. In maniche di camicia, senza indulgere nel politichese. Una preoccupazione su tutte: dimostrare che pur tenendo conto dei compromessi indispensabili in un governo di coalizione - ancora più faticosi con una maggioranza Pd-Pdl - le ragioni e il programma del Partito democratico sono stati salvaguardati. Altro che esecutivo a trazione Pdl, quindi. «Sto dando tutto per questo governo, anche il sangue e la salute - sottolinea Letta - ma una cosa devo ricordarla: non è quello per cui ho fatto la campagna elettorale. La prossima voglio farla per un governo di centrosinistra...». La sala apprezza. E applaude.

## LA LEGGE ELETTORALE

«Le elezioni non le abbiamo vinte - ricorda il premier - E la legge elettorale ha determinato il marasma con il quale abbiamo dovuto fare i conti» e che è stato superato grazie a Giorgio Napolitano, un presidente «gigante». Un'alleanza frutto di una «situazione eccezionale», quindi, quella delle larghe intese. E Letta ridimensiona quel «il go-

verno non ha più scadenze» pronunciato dopo l'accordo sull'Imu. Parole interpretate male, spiega. «Io lavoro per il governo che ha ottenuto la fiducia del Parlamento con 3 obiettivi da realizzare in 18 mesi», precisa. E Mario Orfeo gli fa notare che l'elenco di provvedimenti snocciolato davanti alla platea che lo ascolta (legge elettorale, riforme istituzionali, Europa, «il lavoro che sarà il cuore di tutto» con la «legge di stabilità incentrata su questo») costituisce un programma da legislatura.

Dopo quattro mesi di governo «molte cose stanno già cambiando» - rivendica il premier - «Cecile Kyenge all'Integrazione, ad esempio...». E Letta parla della «fatica» del ministro - rilevata ieri dall'*Economist* - per superare quel «razzismo di ritorno» al quale «abbiamo dato un colpo di grazia» in un Paese dove lo slogan «italiani brava gente» ha coperto tanti «disastri».

L'Imu, quindi. E se Bersani, da Rainews 24 ha parlato ieri di una «formula» dettata dal «compromesso», Letta definisce l'imposta sulla casa una tassa «iniqua». «La Service Tax sarà più bassa e non sarà caricata sugli affittuari contro i proprietari - spiega - Risponderà a esigenze di equità e progressività». L'Iva, dunque. «Farò di tutto per evitare l'aumento», garantisce il presidente del Consiglio.

Berlusconi, infine. Come la pensa Letta a proposito della decadenza? «La risposta è molto semplice - chiarisce - io non credo ci siano molti margini, la separazione tra il piano politico e giudiziario è indispensabile» e «chi crea delle connessioni improprie tra quello che deciderà il Senato e il governo, dovrà spiegare ai cittadini il senso di queste relazioni pericolose».

Domanda su Matteo Renzi, inevitabile mentre il sindaco parla in Romagna, contemporaneamente, creando tra i lettiani qualche evidente risentimento. «Chi pensa di dividere il Pd tra un pisano e un fiorentino sbaglia», scherza il presidente del Consiglio. Poi, però, si fa serio. «Si faccia il congresso, un bel congresso - sottolinea - Ma alla fine dobbiamo essere tutti democratici, per un Pd forte nel quale le provenienze siano un tema che non interessa più. Il nostro partito ha davanti un grandissimo futuro e può essere l'architrave del sistema politico. Rimaniamo uniti, quindi».



...  
**In Senato non ci sono molti margini per il Cav ma eviti di coinvolgere l'esecutivo**

# L'idea di legalità di un partito democratico

L'INTERVENTO

LUCIANO VIOLANTE

SEGUE DALLA PRIMA

Tale modo di essere deve tradursi in comportamenti ispirati ai principi della democrazia e quindi della legalità e dell'uguaglianza. La nostra base, l'elettorato, i consiglieri della carta stampata vogliono la decadenza, la vogliono subito e senza alcuna concessione. Non pronunciarsi subito e drasticamente, non liberarsi subito dell'avversario ora che finalmente se ne ha la possibilità, costituirebbe tradimento. In nome di questi sentimenti sono stato tacciato a sinistra di intelligenza con il nemico per una intervista rilasciata al *Corriere della Sera* del 26 agosto. Dalla parte opposta hanno dichiarato che la mia proposta, anzi il mio «lodo», costituiva una prova di lungimiranza politica e di sapienza giuridica. Tanto gli insulti quanto gli elogi sono privi di fondamento. Io non ho avanzato alcuna proposta né tantomeno un lodo, categoria dai confini incerti e dai precedenti discutibili. Ho detto, cito testualmente: «La Giunta, se ritenesse ci fossero i presupposti, potrebbe sollevare l'eccezione davanti alla Corte». Non ho proposto di sollevare l'eccezione di costituzionalità relativa alla legge Severino. Né tantomeno di votare contro la decadenza del senatore Berlusconi. Non sono mai entrato nel merito della questione perché mi interessa, per le ragioni che qui espongo, il modo in cui si arriva alla decisione. Ho sostenuto che dev'essere la Giunta a valutare e che la Giunta non dev'essere stratonata; se decidesse per l'«ammissibilità» e per la «non manifesta infondatezza» della eccezione potrebbe ricorrere alla Corte Costituzionale; altrimenti dovrebbe respingere l'istanza e andare oltre. Se decidesse che ci sono i requisiti per ricorrere alla Corte di Giustizia del Lussemburgo, deve farlo; altrimenti deve andare avanti. Ho aggiunto che Berlusconi ha diritto di difendersi, che il Senato ha il dovere di ascoltare e di decidere dopo aver ascoltato. Le stesse cose ha detto con autorevolezza Guglielmo Epifani al Tg3, la sera del 29 agosto.

A questo punto si pongono due questioni. L'intero partito intende riconoscere davvero al senatore Berlusconi il diritto di difendersi e al Senato il dovere di ascoltare e di decidere solo dopo aver ascoltato? O per alcuni di noi l'ascolto delle ragioni del condannato diventa un orpello formale quando l'interessato è il tuo principale avversario, quello che ha più volte usato la forza dei numeri per far votare al Parlamento decisioni impensate come la filiazione di una ragazza marocchina, leggi *ad personam* e persino una legge *contra personam* (Caselli)? Un partito democratico sente il riconoscimento dei diritti costituzionali di qualsiasi persona che sta per essere giudicata come un presupposto intangibile della propria identità politica. Soprattutto quando quella persona è nelle sue mani ed è il suo principale avversario; può essere condannato moralmente e politicamente, ma gli si devono sempre garantire i diritti che in una procedura giudiziaria gli spettano. Questa è la legalità e questo è il principio di uguaglianza. Sarebbe lesivo della legalità e del principio di uguaglianza tanto riconoscere a Berlusconi trattamenti di favore quanto negargli i diritti che le leggi gli garantiscono. È gravoso applicare la Costituzione a chi si è sempre comportato come tuo nemico. Ma la forza morale, la legittimazione politica e la reputazione sociale di un partito si riconoscono e si costruiscono proprio in queste circostanze.

Gran parte dell'opinione vicina al Pd interpreta con sospetto ogni atteggiamento che non sia di assoluto e conclamato disprezzo nei confronti del senatore Berlusconi. Ma se il riconoscimento del diritto di difesa anche al nostro avversario storico costituisce la scelta coerente di un partito che è democratico, allora piegarsi a quel sospetto o cavalcarlo è segno di fragilità e di inadeguatezza. Bisogna assumersi l'onere di spiegare con autorevolezza e umiltà agli iscritti, agli elettori, all'opinione pubblica perché riconoscere anche a Berlusconi il diritto di difendersi fa parte del carattere costitutivo del Pd e perché il Senato potrà decidere definitivamente solo dopo avere ascoltato e discusso quella difesa. E se Berlusconi dev'essere dichiarato decaduto dal Senato, come è probabile, questa dichiarazione deve avvenire nel rispetto delle forme del diritto, che sono la sostanza della legalità e della democrazia.

...  
**Se sarà votata la decadenza, come è probabile, ciò deve avvenire nel rispetto delle forme del diritto**



## POLITICA

# Epifani: «Basta col governo sotto stress»

● Il segretario parla dalla Festa: «Tenere tutti i giorni l'esecutivo sotto pressione è un atto di irresponsabilità» ● Discorsi simultanei per Letta a Genova e Renzi a Forlì

MARIA ZEGARELLI  
INVIATA A GENOVA

Arriva insieme ai leader del Psoe, Alfredo Rubacalba e del partito socialista francese, Harlem Desir, ospiti d'onore della Festa nazionale democratica qui a Genova, nel Porto Antico, e la prima domanda a cui deve rispondere davanti ai microfoni e alle telecamere è ancora una volta su Silvio Berlusconi. «È ora di finirli di creare fibrillazione. Il governo deve essere messo in condizione di operare bene per il Paese», dice il segretario Pd Guglielmo Epifani, mentre Enrico Letta sta incontrando il cardinal Bagnasco e fra poco arriverà qui, e Silvio Berlusconi, invece, a Palazzo Grazioli sta ricevendo Angelino Alfano, Renato Schifani e Renato Brunetta per l'ennesimo summit.

«Tenere il governo tutti i giorni sulla corda è un atto di irresponsabilità», continua il segretario Pd, continuamente aggiornato con discrezione su quanto accade a Roma, nel quartier generale del Cavaliere. «Non temo nulla, penso solo che il governo debba essere messo nella condizione di operare bene, non possiamo un giorno no e uno sì avere questa situazione», ripete, ma è evidente che qui nessuno si fida della durata del volo di colomba dell'ex premier. I segnali contrastanti che arrivano in vista della riunione della giunta che al Senato dovrà decidere sulla decadenza sono contrastanti. Troppo vulnerabile il leader Pdl, ma per Epifani la linea del Pd è dettata. La legge è uguale per tutti e sulla base di questo principio basila-

...

**Sulla decadenza del Cav Epifani non ha dubbi: la posizione del Pd è che la legge è uguale per tutti**

re ci si comporterà, malgrado le diverse opinioni «personali» di autorevoli esponenti del suo partito che potrebbero prestare il fianco a strumentalizzazioni.

Arriva in un momento singolare questa festa Pd: alla vigilia di un congresso, «che si farà nei tempi previsti e faremo le cose per bene», nel pieno di una crisi politica di governo che è sempre lì, in agguato, solo tregue, ma chissà che succederà domani o dopo. Con un premier del Pd, Enrico Letta, alla prova più dura, tenere insieme un esecutivo di larghe intese che la base democratica ha digerito male, che deve affrontare emergenze gravissime, e proprio mentre un altro aspirante premier scaldava i motori, Matteo Renzi.

Letta qui e Renzi a Forlì, nella stessa ora, per replicare qualche ora dopo a Reggio e i lettiani non

nascondono un certo fastidio «perché è singolare che mentre parla il premier in un altro palco parli lui, Matteo». Enrico e Matteo, gli amici-nemici, gli unici due che se dovessero esserci le elezioni, almeno per ora, potrebbero contendersi la leadership. E anche questa domanda arriva puntuale all'indirizzo del segretario. «Voi leggete troppi giornali e vi appassionare alle sfide. Si apre una Festa, c'è un altro intervento in un'altra Festa, e noi abbiamo la fortuna di avere tante personalità in grado di dare forza al nostro partito e siamo contenti di questo», cerca di smorzare Epifani, ma è chiaro che è questo di cui si parla.

## LA BATTUTA DI MATTEO

Renzi da Forlì lo incalza: il congresso si deve fare entro il 7 novembre come dice lo Statuto. «Avevo capito che non ti candidavi tu, non che non ci facevi fare il congresso», dice il giovane sindaco. «Quello che dovevamo dire lo abbiamo detto, c'è un'Assemblea nazionale fissata per il 20 settembre», replica a stretto giro di posta uno dei collaboratori del segretario. È una festa democratica che si annuncia frizzante, non solo per il ricco programma, per i tanti ministri Pd-Pdl che verranno al Porto Antico. Lo sarà perché su tutto e dietro a tutto c'è il partito che sarà, la sfida per la scalata al Nazareno e il ruolo che i democratici dovranno avere nell'azione di governo.

Dopo il dibattito Letta e Epifani si allontanano insieme, vanno a incontrare i lavoratori dell'Ansaldo e parlano a lungo dei misure che il governo dovrà assumere con i prossimi consigli dei ministri, «dovrà fare cose di sinistra», sottolinea il segretario. «Deve avere chiaro che abbiamo bisogno di scelte di politica industriale per fronteggiare la crisi - dice -. Non ce la facciamo solo affrontando altre questioni e non il cuore di questi problemi». E se è vero che questo è un governo di compromesso, per il segretario Pd, è finito il tempo degli ultimatum dell'altro azionista della maggioranza. Ed è questa la partita che si giocherà nelle prossime settimane, sempre che non tornino a volare i falchi su Palazzo Chigi.



## IL CASO

### L'omaggio della Festa alla ministra Kyenge

Uno degli applausi più fragorosi arriva quando Enrico Letta, guardando in un punto preciso dell'area dibattiti della festa democratica di Genova dice: «Ci ho pensato a lungo e in solitudine. È una delle scelte che ho fatto a cui tenevo di più e l'ho fatta in solitudine. È una scelta nostra che sta cambiando il Paese in profondità: è la scelta di avere Cecilia Kyenge ministra dell'integrazione». Cecilia Kyenge viene colta di sorpresa da questo tributo. «Troppe volte abbiamo detto "italiani brava gente", in Italia - continua Letta - esiste un razzismo di ritorno, fatto di atteggiamenti insopportabili, e in questi 4 mesi gli abbiamo dato il colpo di grazia. E di questo sono orgoglioso». Non sono stati quattro mesi facili per la ministra,

oggetto di attacchi feroci, insulti, minacce.

Ce la farà a far approvare la legge sulla cittadinanza? «Sono molto ottimista - risponde - perché stiamo facendo un lavoro importante con tutti i soggetti che stanno elaborando la proposta». Malgrado la Lega, malgrado le resistenze del Pdl, dice che la legge può essere approvata. A chi le chiede un commento sugli sbarchi degli immigrati che fuggono da guerre e persecuzioni risponde che questo non è un problema che riguarda solo gli Stati che si affacciano sul Mediterraneo: «Questa è la sfida che ci poniamo davanti, quella di ricordare all'Europa che siamo una comunità e che alcune responsabilità devono essere condivise».

# Il viaggio di Barca riparte dall'ingiustizia sociale

● L'ex ministro riprende il suo giro d'Italia partecipando a un convegno delle Acli aretine  
● La disuguaglianza tema dell'incontro con don Colmegna, amico di Carlo Maria Martini

RACHELE GONNELLI  
AREZZO

Nel cuore storico della Toscana riparte dopo le ferie il viaggio di Fabrizio Barca, che continuerà a battere paesi e città, tra circoli del Pd, Feste, incontri, eventi culturali, fino a metà ottobre.

La prima tappa è a Poppi, nello splendido castello medievale dei Conti Guidi che svetta sopra la pianura di Campaldino dove si fronteggiarono nella battaglia decisiva guelfi e ghibellini. Ammesso che quello scontro sia mai finito, ora l'occasione è di tutt'altro tipo: Fabrizio Barca è stato invitato, in qualità di ex ministro per la Coesione territoriale, a parlare di povertà e disuguaglianze sociali. L'incontro, al quale partecipa anche don Virginio Colmegna - già sacerdote di strada e prete-operaio nel '68, poi fondatore

della Casa della Caritas a Milano e braccio destro di Carlo Maria Martini - è organizzato dalle Acli di Arezzo. E il titolo è un programma, come spiegherà il presidente delle Acli aretine Enrico Fiori: «In un mondo per pochi non c'è spazio per nessuno». Non è una citazione dotta, è una frase letta su un muro di Atene. E il sottotitolo della festa itinerante è ancora più rilevante: «Per un cammino di lotta e di contemplazione». «Lotta pacifica, non violenta - s'intende - e contemplazione mai passiva», precisa ancora Fiori che introduce il dibattito ricordando lo slogan di Occupy Wall Street «siamo il 99 per cento» e prosegue ricordando che in una società come la nostra dove il lavoro non c'è o è lavoro povero, precario, non è un caso se «la gente vota sempre di meno, perché l'accrescersi delle disuguaglianze mina le istituzioni democratiche e la

partecipazione». È straniante sentirlo passare da una citazione di Enrico Berlinguer agli atti della predicazione di Gesù e sentirlo concludere «noi come orizzonte abbiamo il Vangelo e la Costituzione, in particolare l'articolo 3». Ma il moderatore, Gianni Verdi dell'emittente del Casentino Radio Italia 5, spiega che «a noi piace fare jazz», cioè improvvisare, non seguire schemi di dibattito preconfezionati. Ne viene fuori una armonia interessante da ascoltare, più di tanti talk show televisivi.

Succede che si parli di Imu, don Colmegna non esita a definire l'accordo trovato a livello governativo come il frutto «del monopolio di una cultura individualistica» e di salari che in Italia - specifica Barca - in media, come salari d'entrata nel mondo del lavoro sono 30 punti sotto la media europea, mentre il Pil è sette punti più sotto. Succede che si parli di «società dei desideri» dove la povertà non è solo una questione di reddito, ma ha molte dimensioni, è arretratezza culturale, è carenza di opportunità e di ricchezza sociale, e quindi di servizi, di istruzione di qualità, mancanza di riconoscimento e quindi di diritti, di voce, di citta-

dinanza. Nella Casa della Caritas milanese allora, fornendo le docce a chi dorme in macchina, si scopre che il problema non è più rifornire gli ospiti di vestiti puliti ma di prese e batterie per i telefonini. «La povertà assoluta non esiste, non esistono gli esclusi assoluti, l'esclusione sociale è una catena», dice lo statista e l'economista Barca, un coppia che tende a stringersi, a cronicizzarsi, un processo in cui si perdono progressivamente le capacità di avanzamento, anche intellettive oltre che lavorative. Anche la crisi non solo produce esclusione sociale ma ne è il frutto e ricorda l'indebitamento del ceto medio americano per pagare i mutui-casa e gli studi dei figli come l'origine del ciclone. Ricorda come la forbice tra ricchi e poveri si sia così allargata negli ultimi trent'anni in Occidente che l'ineguaglianza nella distribuzione del

reddito negli Usa è tornata pari a quella dei primi anni del secolo scorso. All'epoca però ci fu una reazione alla concentrazione del potere e della ricchezza, una reazione anche populistica contro la plutocrazia, che portò al roosveltismo. «E il capitalismo, che trae alimento dal conflitto, si rinnovò». Oggi, qui da noi, dice Colmegna esiste una ricchezza di reti solidali informali che fanno ancora da collante sociale. «Ma senza una intelligenza politica, una politica responsabile e votata anche come testimonianza al bene comune, questo collante sociale rischia di non tenere più e questa lacerazione comincia ad essere visibile a Milano nel welfare familiare di assistenza agli anziani».

Due sono gli idoli polemici dei due oratori. Uno è la freddezza e l'individualismo spocchioso del mondo della cultura e dell'università verso il destino dei giovani e del Paese (Barca). L'altro è comune ai due ed è la retorica dell'assistenzialismo, del capitalismo benevolo e dell'emergenza, dei numeri esibiti senza nessuna risposta di fronte a problemi strutturali e complessi. Forse l'unica parola tralasciata in due ore di dibattito è solo la parola «conflitto».

...

**«La povertà non è solo effetto della crisi ma la sua causa, con i debiti della classe media Usa»**





La ministra Cecile Kyenge e il segretario Pd Guglielmo Epifani alla festa di Genova  
FOTO DI ANDREA VISMARA

# Renzi: «Se siamo democratici allora facciamo il congresso»

**È** solo un caso, ma dal forte sapore politico: Enrico Letta e Matteo Renzi parlano, quasi contemporaneamente, alla gente del Partito democratico. Il primo a Genova, il secondo a Borgo Sisa, una piccola frazione di Forlì. Entrambi a una Festa dei democratici. Il presidente del Consiglio Letta a quella nazionale, il sindaco di Firenze Renzi in Romagna, sempre più renziana. Un caso. Un duello a distanza.

Il rottamatore tenta la scalata del partito, con la sempre più probabile candidatura alla segreteria nazionale del Pd, per presentarsi più forte quando ci sarà da battaglia per la premiership, anche se dovrà fare i conti con il premier, che dopo il Consiglio dei ministri di mercoledì ha tenuto a precisare che il suo governo non è a tempo. Un chiaro messaggio a chi potrebbe pensare a uno sgambetto per accelerare la scadenza delle prossime elezioni politiche. Un messaggio indirizzato al Pdl e non solo.

Renzi, da parte sua, aspetta di capire cosa potrebbe succedere e ai suoi confida di non credere al voto in tempi stretti. Ecco perché ha deciso di puntare tutte le sue carte sulla leadership del Partito democratico.

Per raggiungere il suo obiettivo ha già fatto sapere che girerà in lungo e in largo l'Italia, ma solo alle Feste democratiche. Un sensibile cambio di rotta rispetto alla sfida con Pier Luigi Bersani: lo scorso anno alle sue iniziative di simboli del Pd non c'era nemmeno l'ombra.

Renzi, da sempre allergico ai vecchi riti, stravolge anche quelli delle Feste del Pd: basta con la solita intervista, sul palco di Borgo Sisa ci va solo lui. Ad attenderlo circa 4000 persone fin dalle prime ore del pomeriggio. Ma è tutto il borgo ad andare in tilt: le auto in coda sono decine lungo la strada stretta, le persone a piedi formano un lungo serpentone fin sotto il palco.

Matteo Renzi sceglie Forlì per rompere il suo silenzio. Appena salito sul palco un breve saluto e poi si butta a capofitto nelle vicende della politica italiana: attacca Silvio Berlusconi. «In un Paese civile un condannato va a casa», dice riferendosi alla sentenza emessa dalla Corte di Cassazione. E del Cavaliere «bisogna smettere di parlarne».

E sul Pd osserva che non ha vinto

## IL CASO

OSVALDO SABATO  
INVIATO A FORLÌ

**Il sindaco parla alla Festa dell'Unità di Forlì «Berlusconi? In un Paese civile andrebbe a casa Se divento segretario rottamo le correnti»**

le scorse elezioni perché non è stato chiaro con i suoi elettori. Al segretario nazionale dei democratici Guglielmo Epifani chiede il rispetto delle regole e una data certa per il congresso. «Se ci chiamiamo Partito democratico, dobbiamo fare il congresso». E rivolgendosi direttamente al segretario: «Avevo capito che non ti candidavi tu, non che non ci facevi fare il congresso. Dobbiamo rispettare le regole, se non si va da nessuna parte».

Poi annuncia: «Se divento segretario la prima cosa che rottamiamo saranno le correnti». Che partito sogna? «Un partito che non finisce perdendo le elezioni», scandisce, rispondendo così a Bersani, che in un'intervista aveva dichiarato di non aver capito che partito immaginasse.

«Da dirigente - prosegue il sindaco di Firenze - voglio un Partito democratico che finisce il proprio mandato non con meno tessere di quando era iniziato, da elettore voglio un Pd che finisce non con meno voti. Abbiamo bisogno di un Pd capace di restituire un respiro».

Cita Obama e si tiene fuori dalla lotta tra «falchi, colombe e pitonesse» della politica italiana. Ironizza sulla lettura dei giornali di queste ultime settimane su falchi e colombe del Pdl. «Questo "gorillaio" non può che allontanare le persone dalla politica. È naturale che io stia zitto», dice Renzi.

Lancia sogni: «Il tempo più bello è quello che non abbiamo vissuto». E a chi lo ascolta dice che «la speranza non si eredita, si conquista. Anche il Pd non si eredita, si conquista». Ed è quanto tenterà di fare. A prescindere dalla durata del governo.

«Non mi interessa la data di scadenza, quella interessa a Letta, non a me, io posso aspettare. L'importante è che non aspettino le famiglie, le imprese e la gente», avverte il rottamatore.

E su una sua possibile convergenza con D'Alema chiosa: «Ha detto che andrà al circolo della propria sezione e che se io sarò candidato voterà per un altro. Lo ha detto con grande sollievo, pari solo al mio perché questa cosa ha permesso di chiarirci una volta per tutte». Come dire che lui va per la sua strada.

Poco più di mezzogiorno il suo comizio, alla fine un bagno di folla, strette di mano, una puntatina agli stand. Poi di corsa in macchina per raggiungere Reggio Emilia, dove chiuderà in serata la sua tappa emiliano-romagnola.



...  
**«D'Alema ha detto che non voterà per me come segretario. Bene, almeno ci siamo chiariti»**

## PAROLE Povere

### Grillo stanco di fare il gandhiano

TONI JOP

● Ieri, l'oscar della battuta più bella era già stato assegnato. Sarebbe passata a ritirarlo la signora Santanchè, la vincitrice, fino ad allora: di fronte alla nomina dei quattro senatori a vita, era stata l'unica, con voce tanto alta, a lamentarsi perché Napolitano non aveva pensato a Berlusconi per questa onorificenza; chi meglio di lui, con le carte più giuste delle sue? Epica.

Invece, è arrivato Grillo con un fulmine di involontario umorismo: «Sono stanco - ha detto - di essere ghandiano». Scuse alla Santanchè, professionista straordinaria, ma Grillo è più divertente: è bello vederlo

ansimare, o fingere di farlo, mentre fa i conti con una realtà in grado di costringerlo a dire che è meglio andare al voto col Porcellum e ad accettare che a Parma l'inceneritore stia bruciando la campagna elettorale del suo Pizzarotti. Che vuol dire «stanco di essere ghandiano»? Azzardiamo: gli prudono le mani. A lui che è entrato in gioco scommettendo: arrivo, li mando affanculo tutti, li bollo come cadaveri putrefatti, la gente mi acclama, divento il padrone assoluto, invece di andare in pensione passo alla storia. Quando era ghandiano. Ma adesso? Facece sognò, 'a Grillo, mò famo a capocciate?

# E ora i Cinquestelle il «vaffa» se lo dicono tra loro

● La senatrice Bottici ai dialoganti: «Unitevi al Pd e andate affanc...». Proteste dei colleghi ● Grillo attacca sull'inceneritore: «Parmigiano alla diossina». Il Consorzio: «Un atto di terrorismo»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

C'era una volta il «Vaffa» destinato alla Casta, a Pd e Pdl, ai giornalisti e a tutti i nemici veri o presunti del Movimento 5 stelle. Quel grido era partito da piazza Maggiore a Bologna l'8 settembre del lontano 2007 e ieri, per la prima volta in pubblico, si è sprigionato dentro lo stesso movimento. L'autrice è Laura Bottici, pugnace questore del Senato, considerata uno dei falchi. Ma il messaggio, appunto il «Vaffa» destinato ai colleghi «aperturisti», «dialoganti», o comunque più morbidi, è stato prontamente rilanciato via Facebook da Claudio Messora, responsabile della comunicazione dei grillini al Senato.

Ecco il Bottici pensiero: «Oggi abbiamo un governo Pd che protegge il pre-

giudicato Berlusconi in accordo con il Pdl e alcuni senatori del M5S escono sui giornali affermando che sarebbero disposti ad appoggiare un governo Letta bis per fare la legge elettorale nuova...». «Pensate veramente che il Pd possa ascoltare i vostri consigli? Se le risposte sono positive vi invito a unirvi a loro e trasferire il virus della buona politica anche a loro, per il resto vaffanculo...».

Una chiosa decisamente poco consona a una signora elegante quale è la Bottici, ma tant'è. Casus belli, se così si può dire, le parole del senatore Luis Alberto Orellana, già candidato dei grillini alla presidenza del Senato. «Ora credo sia necessario dialogare con tutte le forze politiche», ha detto ieri Orellana al Corriere, in un'intervista in cui sposa la linea dei frondisti: «Non siamo soldatini di Grillo. Non si può tornare al voto con

il Porcellum, facciamo un referendum tra i militanti».

Una tesi che ha già visto schierati alcuni parlamentari, tra cui Lorenzo Battista, Francesco Campanella e Francesco Molinari. Ieri la discussione si è nuovamente arroventata. «Esprimi il tuo punto di vista? Ti sfanculano», si sfoga su Facebook il deputato Alessio Tacconi. Che aggiunge: «Io sto con Luis Orellana per un paese migliore. Gli altri continuano la campagna elettorale». Mentre Tancredi Turco si schiera contro la filastrocca di Paola Taverna, postata alcuni giorni fa sul blog di Grillo e destinata sempre ai dialoganti: «Perché non ve ne andate felici e contenti?». Ecco la replica di Turco: «La trovo inutilmente offensiva e spero che si torni il prima possibile a fare squadra invece che insultarsi a vicenda. Credo non convenga a nessuno che ci siano altre fuoriuscite».

E il punto è proprio questo. Il clima di queste ore disegna un ritorno ai giorni di roventi di giugno, quando fu espulsa Adele Gamaro (rea di aver criticato Grillo per il flop alle amministrative) e tra i grillini impazzava il tema della scissione. In queste ore sembra riapparire

la conta tra i fedelissimi e le colombe, sempre meno inclini al silenzio. Sui social network anche i commenti sono divisi in due, tra chi esulta per i «vaffa» e chi invita a fare squadra.

Ma il Capo sta preparando una campagna d'autunno molto aggressiva e non intende tollerare altre voci fuori dal coro. «Sono stanco di essere ghandiano», ha scritto ieri sul suo blog, e di «osservare leggi fatte per favorire i delinquenti». «Sono stanco di farmi prendere per il culo da questi incapaci, spocchiosi, intellettualmente depravati che hanno distrutto l'Italia. Sono stanco, ma di quella stanchezza che matura un'incazzatura formidabile». Sembra il preludio di un'ulteriore svolta. Che potrebbe partire dalle piazze convocate per il 7 e 8 settembre, i giorni in cui la Camera voterà la riforma dell'articolo 138 della

...  
**Sulla Rete i parlamentari si dividono. I deputati Tacconi e Turco contro le invettive dei falchi**

Costituzione. A luglio i grillini avevano fatto un duro ostruzionismo contro il cambio della Costituzione. Lanciando una manifestazione per settembre. Ma l'idea è stata derubricata a una serie di banchetti in giro per l'Italia.

Grillo intanto sfoga la sua rabbia contro l'accensione dell'inceneritore di Parma. «Chi mangerà in futuro parmigiano e prosciutti imbottiti di diossina?». Parole che suscitano l'imbarazzo del sindaco grillino di Parma Pizzarotti: «L'impegno sarà quello di controllare in modo sistematico le emissioni prodotte dall'inceneritore, al fine di tutelare la salute delle persone ed i prodotti della nostra terra». Reagisce anche il ministro dell'Agricoltura Nunzia De Gioramo: «Grillo è un incosciente, le sue affermazioni sulla Food Valley e su due dei principali prodotti del Made in Italy come il Parmigiano reggiano e il Prosciutto di Parma sono gravissime e prive di ogni fondamento». Il presidente del Consorzio del Parmigiano Reggiano Giuseppe Alai parla di un «atto di terrorismo nei confronti dei consumatori, originato da affermazioni gratuite e prive di qualsiasi fondamento scientifico».



## ECONOMIA

# Iva e Imu, il rebus delle coperture

- **No alla stangata sulle seconde case, si fa strada l'ipotesi di vendere immobili**
- **Mancano 4 miliardi. Le abitazioni di pregio potrebbero pagare la rata di dicembre**

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

Un mese di tempo per trovare 1 miliardo, e sventare il rialzo dell'Iva al primo ottobre: «Farò di tutto per evitarlo», assicura il premier Enrico Letta. Un mese e mezzo per recuperare altri 3, e coprire la seconda rata dell'Imu, finanziare alcune missioni militari all'estero e il 50% di cassa integrazione rimasto ancora scoperto. E adesso che Palazzo Chigi smentisce ufficialmente le indiscrezioni su nuove ipotesi di tassazione sulle seconde case per coprire il provvedimento sull'Imu (il ritorno del prelievo Irpef sulle abitazioni sfitte contenuto nelle bozze del decreto circolate nei giorni scorsi), c'è un altro miliardo ancora da racimolare. Tanto valeva il prelievo, infatti, pur abbattuto del 50% rispetto al passato, che avrebbe dovuto servire a coprire la deducibilità dei capannoni, e che, soprattutto, sarebbe stato strutturale, ovvero non *una tantum*. Ma su questa tipologia di seconde case, perlopiù di villeggiatura, il governo ha deciso di fare un passo indietro. A parziale compenso, però, potrebbe saltare la possibilità di dedurre l'Imu pagata sugli immobili strumentali. E per trovare i soldi necessari in breve tempo si fanno strada alcune ipotesi: valorizzazione degli immobili del Demanio, riduzione di alcune agevolazioni (alle assicurazioni, ad esempio), anticipo a dicembre della Service tax per le fasce più abbienti. Non è escluso nemmeno che ad alcune specifiche categorie di proprietari di prima casa, al momento esentati dal pagamento dell'Imu, venga in realtà fatta richiesta di versare a dicembre la seconda rata: si tratta di chi abita case di pregio al momento esentate, che verrebbero fatte rientrare nella categoria catastale più alta (quella che deve pagare comunque), pur in assenza di una riforma catastale vera e propria, la cui applicazione richiederebbe anni di lavoro. E anche dei proprietari di terreni agricoli che però non sono affatto agricoltori. Il totale recuperato si aggirerebbe sugli 800 milioni

(300 solo dai terreni agricoli).

Un vero rompicapo, quello con cui il ministro all'Economia Fabrizio Saccomanni deve fare (letteralmente) i conti. Il grosso è rinviato alla legge di Stabilità di metà ottobre, quando il premier Enrico Letta dovrà mettere nero su bianco le coperture per evitare la seconda rata dell'Imu (2 miliardi), e tracciare i criteri della spending review che dovrà concorrere a finanziare il 2014.

## COPERTA CORTA

Nel frattempo, il primo fronte aperto è quello dell'Iva, che in un anno vale circa 4,2 miliardi: tre mesi senza scatti (dal 21 al 22%) costano 1 miliardo, in sé non una cifra impossibile, ma pesante considerando la lunga lista di priorità. Motivo, questo, per cui il viceministro econo-

mico Stefano Fassina ha già frenato sulla possibilità di non rialzarla. Il sottosegretario Pier Paolo Baretta smorza i toni: «Faremo di tutto per congelarla fino alla fine dell'anno - dice - Ma bisogna pensare, già con la legge di Stabilità, ad una ridefinizione delle aliquote Iva in tutto il paniere dei beni. Oggi le fasce deboli sono più penalizzate e tre aliquote sono troppe, anche l'Europa lo dice. Il pane del fornaio è tassato al 4% ma quello confezionato ha un'altra aliquota: per l'anno prossimo un riordino si impone». Nei desiderata del Pd, il ricavo dovrebbe servire ad alzare le pensioni minime o aumentare le detrazioni fiscali.

Alcune mosse la Ragioneria le ha già decise: 618 milioni arriveranno allo Stato dalla transazione con alcuni gestori di giochi con cui ha contenziosi aperti (la multa dovuta in origine era di 2,5 miliardi) e 1 miliardo dall'Iva sulla terza tranche - per 10 miliardi - di pagamenti ai fornitori della pubblica amministrazione. Rimane in forse la partita sulle accise su alcol, tabacchi e persino benzina, che comunque non produrrebbe un gran gettito e farebbe solo da corollario alla fetta più grossa, in arrivo dalla vendita di alcuni immobili demaniali e dalla riduzione di agevolazioni fiscali.

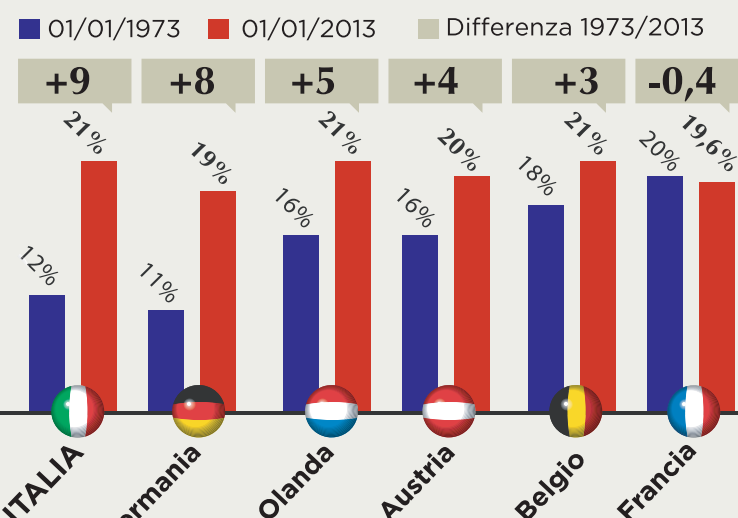
Mentre il governo incassa il *placet* di Standard & Poor's sull'abolizione dell'Imu e l'arrivo della Service tax («non inciderà sulla qualità del credito delle città italiane - dice l'agenzia di rating - Il governo centrale continuerà a compensare i Comuni per il mancato introito, e la decisione presa rappresenta la prima fase di una riforma fiscale in senso municipale»), si ingrossa il fronte dei contrari all'aumento dell'Iva. Nessuno lo vuole, né lo stesso governo, né i commercianti né i sindacati, e adesso si esprime anche la Cgia di Mestre, facendo il solito due conti, e sostenendo che a pagare il prezzo più alto sarebbero le famiglie meno abbienti. «Peserebbe maggiormente sulle retribuzioni più basse e meno su quelle più elevate - dice il segretario Giuseppe Bortolussi - A parità di reddito, inoltre, i nuclei familiari più numerosi subiranno gli aggravii maggiori». Nel 2012 la propensione al risparmio è scesa ai minimi storici. Se dal primo ottobre l'aliquota salirà, subiremo un'ulteriore contrazione dei consumi che peggiorerà ulteriormente il quadro economico».



...  
**Nella legge di Stabilità l'ipotesi di ridefinire le aliquote dell'imposta sui consumi per il 2014**

## LE RISORSE E LE COPERTURE

### ALiquota IVA ORDINARIA NEI PRINCIPALI PAESI AREA EURO



### 4 MILIARDI

Le risorse necessarie per cancellare l'Imu sulla prima casa. Dopo la sospensione del pagamento di giugno, la scadenza della rata è stata rinviata al 16 settembre

### 1 MILIARDO

La copertura per rinviare di altri tre mesi (dal primo ottobre al 31 dicembre) l'aumento di un punto dell'aliquota Iva dal 21 al 22 per cento

Fonte: Elaborazione Ufficio studi CGIA Mestre su dati CE

LaPresse-L'Ego

## ISTAT

### Ad agosto frena l'inflazione

Rallenta l'inflazione ad agosto. Secondo le stime preliminari Istat, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, al lordo dei tabacchi, aumenta dello 0,3% rispetto al mese precedente e dell'1,1% su anno, in lieve frenata rispetto a luglio (+1,2%).

Ad agosto i prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza dai consumatori, il cosiddetto carrello della spesa, registra una variazione congiunturale nulla. I prezzi crescono dell'1,7% su base tendenziale, in rallentamento di tre decimi di punto percentuale rispetto a luglio (+2%).

Tra le città campione selezionate dall'Istat, Torino fa segnare un aumento dello 0,6%, Palermo dello 0,5% e Cagliari dello 0,3%.

Il Codacons, commentando i dati Istat, fa notare come «la lieve frenata dell'inflazione ad agosto è legata, purtroppo, ad aspetti congiunturali,

come l'ulteriore crollo della domanda dovuto al periodo di ferie o il rallentamento dei prezzi su base annua di alcuni prodotti come i carburanti (benzina -2,1%, gasolio -2,8%). Preoccupa l'aumento dell'1,7% del carrello della spesa, che tradotto in cifre significa, in termini di aumento del costo della vita, che una famiglia media di 3 persone, per la sola spesa di tutti i giorni, spenderà 237 euro in più rispetto ad un anno fa. Una stangata superiore all'Imu sulla prima casa, pari a 225 euro. L'inflazione, insomma, colpendo ricchi e poveri, è molto peggio dell'Imu che, nonostante tutto, essendo basata sulle rendite catastali, ha almeno un minimo di progressività».

Secondo Confcommercio la situazione «è sempre più drammatica, quindi è assolutamente necessario evitare l'aumento dell'Iva».

# «Quasi nulla per le imprese. Ora si tagliano le tasse»

GIUSEPPE VESPO  
g.vespo@gmail.com

Ivan Malavasi, presidente della Confederazione nazionale dell'artigianato (Cna) e di Rete imprese Italia, siete delusi dal decreto legge che interviene sull'Imu? «È un decreto complesso, ci sono cose che apprezziamo, cose apprezziamo meno e cose che non apprezziamo per niente. Tra queste il mancato impegno, più volte annunciato, di eliminare l'Imu sugli immobili che le imprese utilizzano per lavorare. In questo senso, anche in prospettiva, non si vede nulla. Potremo, forse, dedurre dal reddito il cinquanta per cento di quello che paghiamo per gli immobili, ma il beneficio lo vedremo solo a giugno del prossimo anno e sarà comunque molto modesto. Su cento euro ne ritorneranno 15. Ma voglio dire di più: siamo doppiamente delusi perché non tutti nel mondo produttivo hanno ricevuto lo stesso trattamento. Mi riferisco alla lobby dell'agricoltura, che è riuscita a fare equiparare i poteri delle aziende agricole alla prima casa, garantendosi l'esenzione dal pagamento dell'impo-

sta. Qualcuno dovrà spiegarci il perché di questi trattamenti diversi tra soggetti economici che hanno la stessa dignità».

Ma era davvero l'Imu l'intervento di cui il Paese aveva bisogno?

«Guardi per noi la grande battaglia, la vera emergenza è abbassare la pressione fiscale. L'Ocse ci dice che oggi è al 68,8 per cento ed è questo uno dei primi motivi per cui le aziende non riescono a stare sul mercato. Sa quante imprese hanno chiuso quest'anno? Quattrocentomila. Alla fine del 2013, tra chiusure e nuove aperture il saldo delle attività artigiane sarà negativo per quaranta o cinquantamila. È ora che lo Stato cambi regole: non si può pensare di aumentare le tasse, di spremere il Paese ogni volta che c'è bisogno di soldi. È un paradigma da invertire, bisogna tornare a investire, a mettere risorse su scuola, infrastrutture e ricerca. In questo contesto, i circa 4,5 miliardi di euro che tornano ai cittadini con la restituzione dell'Imu sono una cosa buona. Del resto tagliare l'Imu, così come evitare l'aumento dell'Iva, vuol dire tagliare un pezzo della pressione fiscale. E forse

## L'INTERVISTA

### Ivan Malavasi

«Siamo doppiamente delusi perché alcune lobby hanno avuto la meglio - lamenta il presidente della Rete delle Pmi - Qualcuno dovrà spiegarci il perché»



era il modo più semplice di intervenire, dopo l'uscita dell'Italia dalla procedura di infrazione europea per l'eccessivo deficit».

Non è che ha pesato l'ostinazione di Berlusconi? Crede che le vicende giudiziarie del Cavaliere rappresentino un tappo per la politica e il lavoro del governo?

«Quella di Berlusconi è una questione politica. Per come la vediamo noi, chi sbaglia paga. Detto questo, penso che sarebbe bene tenere separato ciò che si può fare per il Paese dai problemi del Cavaliere o dei partiti. In questo senso, è un errore attribuire l'Imu o l'Iva a questa o quella componente politica o del governo. Se per ogni provvedimento facciamo così, la coalizione rischia di non reggere. E non possiamo permetterlo: far cadere il governo vuol dire bruciare la possibilità di agganciare la ripresa».

Ma lei la vede questa ripresa? La disoccupazione continua a crescere.

«Se guardo i dati macro economici europei sì, vedo segnali di ripresa. Ma non è scontato che questi si trasformino in benefici per l'Italia. Serve una scossa, bisogna tagliare la spesa pubblica, resti-

tuire soldi alle imprese e ai lavoratori, restituire anche un po' fiducia nelle istituzioni. Il governo dovrebbe porsi come obiettivo di tagliare la pressione fiscale di uno "zero virgola" ogni anno, a partire dal prossimo. Invece temo che "oggetti oscuri" come la *service tax* possano andare nella direzione opposta».

Cioè? «Ogni volta che viene inserito un provvedimento per i Comuni come elemento di maggiore efficienza e risparmio, il risultato è sempre l'aumento della pressione fiscale. Non vorremmo che fosse così anche stavolta».

Quali sono le cose che apprezzate del decreto?

«L'esenzione dell'Imu per gli immobili invenduti, un segnale al settore edile che è in grande difficoltà. Va bene anche il finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga e siamo molto favorevoli all'idea di un'agenzia che possa attirare e gestire i circa trenta miliardi messi a disposizione dall'Europa che non dobbiamo perdere. La ricetta è sempre quella: ridurre le tasse e la spesa pubblica e tornare ad investire. La gente non ne può più di promesse».



**ABOLIZIONE DELL'IMU**

**I risparmi in base al reddito del proprietario**

Per reddito annuo	Euro
Fino a 10.000	187
10.000-26.000	195
26.000-55.000	267
55.000-75.000	382
75.000-120.000	455
Oltre 120.000	629

Fonte: Ministero Economia

**DALL'IMU ALLA SERVICE TAX**

Imposta	Anno 2012	Imposta	Anno 2013	Differenza in euro
Imu	225	Imu	0	225
Tariffa Rifiuti	225	Tariffa Rifiuti	305	-80
<b>TOTALE</b>	<b>450</b>	<b>TOTALE</b>	<b>305</b>	<b>-145</b>

CITTÀ	Costo medio Imu 2012	Costo medio Service Tax (in euro) in base alla rendita catastale abitazione A2/A3	Costo medio Service Tax in base alla superficie (abitazione 114mq)
Roma	537	222	102
Milano	292	211	87
Bologna	321	206	95
Firenze	295	168	109
Genova	372	129	98
Torino	475	123	90
Venezia	210	108	110
Bari	254	130	106
Napoli	379	138	101
Palermo	152	94	116
<b>MEDIA</b>	<b>225</b>	<b>110</b>	<b>114</b>

Valori in euro Fonte: Elaborazione Uil Servizio Politiche Territoriali

Le simulazioni del costo medio della Service tax relativa alla *Tasi* ovvero alla parte della nuova tassa che copre i «servizi indivisibili» (come strade e illuminazione) tengono conto di possibili basi imponibili: la prima applica l'aliquota media del 2 per mille alle rendite catastali medie (per immobili A2 e A3). La seconda tiene conto della superficie, per una media di 1 euro per metro quadrato, per un'abitazione media di 114 metri quadrati. L'altra componente della Service Tax è la *Tari* (per la copertura della gestione dei rifiuti urbani).

# La battaglia nel governo si sposta sulla legge di Stabilità

● **Taglio del cuneo fiscale e meno vincoli al Patto interno** ● **Piano giovani e investimenti per l'edilizia scolastica**

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

La partita decisiva, il vero punto di svolta. Passata la buriana sull'Imu, sarà la legge di Stabilità a decidere la politica del governo. Ed è su quella che il Pd punta per dimostrare un'attenzione forte al sociale da parte dell'esecutivo. Sarà lì che verranno sciolti i nodi gordiani, anche sul superamento dell'Imu e sulla definizione della Service tax. Manca poco più di un mese alla sua presentazione, prevista per il 15 ottobre, anticipata dalla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def).

**AGGANCIARE LA RIPRESA**

Tempi stretti che si sovrapporranno all'approvazione del decreto sull'Imu. E che si incroceranno con la probabile partita della sospensione dell'aumento dell'Iva, previsto per il primo ottobre. Dunque il periodo tra il 25 settembre e la prima settimana d'ottobre sarà un caldissimo inizio d'ottobre, specie per il ministero dell'Economia. Che sta già lavorando per fare della legge di Stabilità lo strumento per agganciare la crescita, considerata la priorità fra le priorità. Per farlo i filoni di lavoro sono due: il primo riguarda gli enti locali e specialmente i Comuni. Stabiliti i criteri per la nuova Service tax, il governo punta poi a dare un segnale forte allentando il Patto di stabilità interno. Venendo incontro ad una richiesta ormai storica di Regioni e sindaci, forti della fine della procedura europea sul deficit, Letta e Saccomanni puntano a derogare al Patto imposto da Tremonti, consentendo ai Comuni di investire soprattutto su due emergenze nazionali: la prima è il dissesto idrogeologico della nostra disastrata penisola, che ogni anno produce sciagure e disastri le quali, oltre all'incommensurabile danno umano, producono costi altissimi per lo Stato. L'altra emergenza su cui i Comuni potranno spendere è quella della manutenzione degli edifici, in primis delle scuole. Lo stanziamento di 300 milioni già previsto nel decreto del Fa-

re infatti non basta per rimettere in se-sto la maggior parte degli edifici scolastici.

Assieme alla Service tax, definita da Letta e Saccomanni una «tassa federalista», l'allentamento del Patto di stabilità interno consentirà ai Comuni di riavere bilanci più pingui e riavere indietro una parte dei tanti miliardi di tagli subiti dal governo centrale negli anni dei governi Berlusconi e Monti.

L'altro grande filone su cui si baserà la (fu) legge finanziaria è quello fiscale. Lo strumento che il governo, con il consenso di tutte le parti sociali, ritiene più utile per rimettere soldi nelle tasche dei lavoratori e nei conti delle imprese, rilanciando i consumi, è quello della riduzione del cuneo fiscale. L'abbassamento quasi certamente dell'Irap sarà puntato su questo. E centrato su un grande piano di intervento per l'occupazione giovanile: sgravi per le assunzioni per il 40 per cento dei giovani disoccupati e un piano per il superamento della precarietà. Anche in questo caso si tratterebbe di un provvedimento che va nella stessa direzione del Decreto lavoro, ma su una scala molto più grande. Sull'Iva invece nel 2014 il governo punta alla rimodulazione. A bilancio infatti l'aumento dal 21

al 22 per cento è già previsto e cancellarlo costerebbe 4 miliardi. Con la speranza di arrivarci con la ripresa economica già in atto, il governo sta pensando di rimodulare l'imposta sul valore aggiunto facendo passare i beni di maggior consumo contenuti nel paniere del 21 per cento a quello del 10 per cento.

L'insieme di tutte queste misure, l'entità della Legge di stabilità, costerebbe meno di 10 miliardi. E consentirebbe di non dover chiedere deroghe a Bruxelles. Davanti a questo quadro il Pd ha comunque altre e precise richieste. Riguardano esodati, flessibilità sulle pensioni e finanziamento certo per tutto il 2014 degli ammortizzatori in deroga, al netto dell'entrata in vigore delle norme della riforma Fornero che ridurranno i tempi di copertura e dunque i costi (più di 3 miliardi nel 2013).

È il presidente della commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano mette un paletto molto preciso per perseguire questo obiettivo: «La domanda che rivolgo al governo è questa: nella legge di stabilità per esodati, pensioni, cuneo fiscale saranno spesi gli stessi soldi (2,4 miliardi per la prima rata e 2 miliardi per la seconda) costati per togliere l'Imu?», attacca l'ex ministro.

**RAGIONERIA DELLO STATO**

**Ministri, scatta lo stop al doppio stipendio**

Scatta per tutti i ministri e i sottosegretari di Stato il divieto di cumulo tra stipendio pubblico-indennità integrativa speciale e indennità parlamentare. Lo prevede una circolare della Ragioneria generale dello Stato in cui si ricorda che il divieto di cumulo vale dal 20 luglio anche per i membri del governo non parlamentari, salva la possibilità di optare. La circolare ricorda che lo stop al doppio stipendio di ministri e sottosegretari è stato stabilito dal decreto legge del 21 maggio scorso convertito nella legge 85 del 18 luglio. «I componenti del Parlamento che assumono le funzioni di membri del governo non possono cumulare il trattamento previsto (stipendio e indennità integrativa speciale spettante a ministri e sottosegretari di Stato) con l'indennità parlamentare ovvero con il trattamento economico in godimento per il quale abbiamo

eventualmente optato, in quanto dipendenti pubblici». In sede di conversione del decreto, ricorda la Ragioneria, il divieto di cumulo è stato esteso anche ai componenti del governo non parlamentari. Tali figure non possono quindi cumulare il trattamento previsto né con l'indennità né con il trattamento per cui abbiano eventualmente optato, se dipendenti pubblici». Di conseguenza lo stipendio e l'indennità da ministro e sottosegretario vanno sospesi con decorrenza 22 maggio (data di entrata in vigore del decreto) per i membri del governo parlamentari e con decorrenza 20 luglio (data di entrata in vigore della legge di conversione) per quelli non parlamentari, salva per gli interessati la possibilità di optare. La circolare ricorda inoltre che per i membri del governo non parlamentari l'indennità lorda rideterminata dal 1 gennaio è di 9.566,39 euro.

## Anticipare al 2013 la Service tax sulle case di pregio

**IL COMMENTO**

MASSIMO D'ANTONI

**CHI HA VINTO E CHI HA PERSO SULL'IMU? L'USO DELLE METAFORE BELLICO-SPORTIVE IN QUESTI CASI NON AIUTA.** La negoziazione nell'ambito di un governo di grande coalizione prevede necessariamente che ciascuna delle parti sia disposta a cedere qualcosa. Il fatto è che larga parte del centrosinistra non ha ancora elaborato la mancata vittoria di febbraio e la decisione di dar vita ad un governo di compromesso, ogni decisione del quale rinnova le ferite aperte. Si aggiunga che anni di retorica sull'elezione diretta del governo rendono difficile accettare un dato di realtà ovvio di una repubblica parlamentare: governo e partiti che lo sostengono non sono tra loro identificabili.

Solo così possiamo spiegarci il senso di frustrazione diffuso tra gli elettori di centro sinistra, e una certa difficoltà a

riconoscere, tra il bianco e il nero, la gamma dei grigi. Va detto che nella vicenda dell'Imu Berlusconi partiva da una situazione di obiettivo vantaggio: l'accoglimento della sua richiesta di abolire l'imposta sulle abitazioni principali può essere presentato oggi come una vittoria, ma il mancato accoglimento gli avrebbe consentito domani di sventolare ancora una volta la carta dell'abrogazione dell'imposta, o magari farne il casus belli per distogliere l'attenzione dal tema della decadenza.

Esaminando la questione con obiettività ci accorgeremo tuttavia che la posizione del Pdl è stata accolta solo a metà. A fronte della richiesta di esclusione totale e definitiva dell'imposizione sull'abitazione principale, il governo ha deciso per una ridefinizione dell'imposta esistente che assumerà dal prossimo anno le caratteristiche di una cosiddetta imposta sui servizi o Service tax. Il gettito di tale imposta garantirà ai comuni circa la metà del gettito

dell'attuale Imu sulle prime case (il resto sarà coperto da un aumento dei trasferimenti erariali) e la base di riferimento continuerà ad essere presumibilmente la rendita catastale dell'immobile. Soggetti passivi saranno sia i proprietari che gli inquilini, anche se questi ultimi saranno colpiti in misura minore, e sono allo studio soluzioni compensative dei possibili effetti più regressivi che potrebbero derivarne. L'imposta sui servizi vedrà ampi spazi di autonomia da parte dei Comuni, in modo da realizzare quel nesso virtuoso tra imposta e benefici ricevuti che è alla base di una corretta nozione di decentramento fiscale. Si terrà infine conto delle caratteristiche del nucleo familiare, per favorire le famiglie numerose conviventi.

La soluzione a regime non sarà dunque molto diversa da quanto indicato anche dal Pd, che aveva espresso già in campagna elettorale l'intenzione di rendere l'imposta sugli immobili meno gravosa per le famiglie meno abbienti e più coerente con il

disegno del federalismo fiscale. Altri provvedimenti in tema di immobili, come il sostegno ai mutui per l'acquisto della prima abitazione e la riduzione dell'imposta sugli affitti a canone concordato, vanno in direzione di una maggiore garanzia del diritto alla casa e vanno dunque salutate anch'esse con soddisfazione. Tutto bene dunque? Non proprio. La versione finale del decreto legge non ha accolto la richiesta, espressa con forza dal Pd, di alleggerire il carico Imu sugli immobili strumentali delle imprese. Ma è soprattutto la scelta di azzerare per intero l'Imu su tutte le abitazioni principali già nel 2013 a destare preoccupazione. Il Consiglio dei ministri ha sancito la cancellazione della prima rata e ha trovato un accordo politico sulla cancellazione della rata di saldo di dicembre. Ma tale accordo costerà ben 2,1 miliardi, che il governo si è impegnato a trovare nell'ambito della legge di stabilità da presentare nel mese di ottobre. Difficile immaginare che le relative coperture possano derivare da riduzioni di spesa,

considerando che siamo ormai a settembre e qualsiasi voce si decida di tagliare produrrà effetti limitati al solo ultimo trimestre 2013. Sarebbe peraltro una sciagura se si andasse a colpire spesa per investimenti o degli altri interventi di rilancio dell'economia e di sostegno alle ampie aree di sofferenza sociale. Inoltre, a meno di trovare una soluzione una tantum che fornisca le risorse per un ulteriore rinvio di tre mesi (un altro miliardo), è probabile che dobbiamo rassegnarci all'aumento Iva del 21 al 22% previsto dal primo ottobre. Di tale aumento il Pdl, che ha tanto insistito per l'abolizione integrale dell'Imu 2013, porterebbe la responsabilità.

Un rimedio tuttavia ci sarebbe: il governo dovrebbe considerare seriamente la possibilità di anticipare già al 2013 la Service tax, o una sua versione provvisoria limitata per quest'anno agli immobili di maggiore pregio. Per evitare l'aumento dell'Iva o la riduzione di spese essenziali ne varrebbe certamente la pena.



## MONDO

## L'Europa che non batte un colpo

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

**PUÒ AVERE L'ASPETTO DI UN LUOGO COMUNE, MA È L'OSSERVAZIONE PIÙ CONSEGUENTE CHE SI POSSA TRARRE** da quanto sta accadendo nelle cancellerie europee in merito al possibile attacco alla Siria: la mancanza di una politica estera comune tra i paesi dell'Unione genera disastri. La confusione dell'ognuno per sé non mette a rischio soltanto quel minimo di solidarietà politica verso l'esterno che pure dovrebbe essere ovvia anche se non ci fosse quell'ente clamorosamente inutile che è l'Alto Commissariato per la politica estera e la sicurezza affidato alla baronessa Catherine Ashton di Upholland, ma rischia di diventare addirittura un generatore di impotenza a livello internazionale. Guardiamo ai fatti. Il parlamento britannico ha bocciato la mozione con cui il premier David Cameron prefigurava la partecipazione a un eventuale attacco ad obiettivi siriani. E' un elemento di chiarezza. Ma il documento del governo non era chiaro affatto, giacché poneva come condizione del coinvolgimento di Londra il fatto che sull'intervento non ci fosse "una soverchiante maggioranza contraria all'Onu". Un modo per neutralizzare i veti nel Consiglio di sicurezza di Russia e Cina, che da sole non "soverchiano"? Ma allora non sarebbe stato più onesto sostenere, come fa l'amministrazione Usa (o come pare che faccia almeno una sua parte perché anche laggiù la confusione regna sovrana), che l'intervento si doveva sferrare anche "senza" e per certi versi anche "contro" l'Onu, come la Nato fece, ad esempio, nel Kosovo? Ma se si accetta l'ipotesi di bypassare le Nazioni Unite, si pone immediatamente un altro problema. Perché intervenire per punire l'uso dei gas nervini e non i massacri perseguiti con armi "normali", le infamie che riempiono in Siria le fosse comuni e i campi profughi di bambini disperati? E' anche sulla base di queste considerazioni che i laburisti, ma non solo loro, hanno votato contro Cameron.

Veniamo alla Francia. Il presidente Hollande ha reagito al forfait di Londra dicendo che Parigi è comunque disponibile e pronta a partecipare a un'azione militare. Se non addirittura a promuoverla in proprio, come fece nel Mali e in un primissimo momento in Libia. Qualcuno ha avuto perfino l'impressione che l'uomo dell'Eliseo fosse quasi compiaciuto della disavventura parlamentare di Cameron. Malignità forse eccessiva, ma certo con il suo faire cavalier seul Hollande ha introdotto un ulteriore elemento di divisione. Che lo abbia fatto per assecondare i sentimenti prevalenti nell'opinione pubblica, per riconquistare a Parigi un ruolo di primo piano sulla scena o magari per un rigurgito di grandeur cambia poco.

Riassumendo all'ingrosso, salvo fraintendimenti e modifiche dell'ultim'ora, il quadro d'insieme dei maggiori paesi europei sul dossier Siria appare il seguente: un paese intenzionato ad intervenire, la Francia; uno con un governo interventista bloccato dal parlamento, la Gran Bretagna; due, l'Italia e la Spagna, che ritengono imprescindibile un mandato dell'Onu, pur sapendo che nelle condizioni attuali quel mandato non può esserci, e che perciò - pare di capire - potrebbero non condannare formalmente iniziative extra-Onu di altri; uno, la Germania, che in teoria è ancor più rigido di Italia e Spagna, visto che la cancelliera Merkel ha "sconsigliato" esplicitamente interventi non legittimati dalle Nazioni Unite, anche se poi il suo ministro degli Esteri Guido Westerwelle si è unito al coro di quelli che dicono che "non si può non far nulla" evitando accuratamente di specificare che cosa. Comunque di questi tempi l'unica cosa che conta a Berlino e dintorni sono i sentimenti degli elettori, che sono, notoriamente, poco propensi alle imprese militari.

Il quadro non potrebbe essere più schizofrenico. Certo: non è la prima volta che i paesi europei si dividono clamorosamente. Dovremmo, anzi, averci fatto l'abitudine. L'esempio più eclatante fu la partecipazione di tre dei big dell'Unione (Regno Unito, Spagna e Italia) alla "coalition of willing" di 48 paesi promossa per l'attacco all'Iraq da George Bush con l'opposizione feroce di Francia e Germania. Stavolta, però, c'è un'insidia in più e viene dall'altra sponda dell'Atlantico. E' la poca chiarezza delle posizioni dell'amministrazione Obama. L'impressione che il presidente si stia sbilanciando solo per tener fede al monito sul non superamento da parte di Bashar al Assad della "linea rossa" lanciato incautamente tempo fa e che non sappia esattamente come gestire la partita dei riaperti contrasti con Putin è un ulteriore elemento destabilizzante per gli europei.

# Siria, gli Usa all'attacco

● **Prima il segretario di Stato poi Obama: «Pronti a intervenire ma non c'è ancora la decisione finale»**

U. D. G.  
udegiovangeli@unita.it

Obama perde Cameron ma «arruola» Hollande. E, soprattutto, svela le prove che giustificano l'azione militare contro il regime di Bashar al-Assad. È il giorno del «sappiamo». Il giorno di John Kerry. «So che le consultazioni sono la strada giusta» su se e quando ricorrere a un intervento militare in Siria. È anche «importante discutere di questo con i cittadini» americani, afferma il segretario di Stato Usa, che ha scelto un luogo forse non casuale per diffondere le sue parole: la Treaty Room, la stanza del dipartimento di Stato spesso utilizzata per rilasciare annunci importanti.

J'ACCUSE

Le indagini di intelligence condotte dagli Stati Uniti sul presunto attacco con armi chimiche a est di Damasco dello scorso 21 agosto «le abbiamo fatte tenendo ben presente l'esperienza dell'Iraq» e «non ripeteremo quel momento», assicura Kerry, spiegando che per questo i risultati dell'indagine saranno questa volta disponibili pubblicamente, anche se non tutti potranno essere diffusi «per proteggere fonti e metodi». L'intelligence Usa ha una «elevata certezza» del fatto che il 21 agosto scorso alla periferia est di Damasco il governo siriano compì

un attacco con armi chimiche servendosi di un agente nervino, scandisce il capo della diplomazia statunitense, aggiungendo che i missili impiegati nella circostanza furono lanciati esclusivamente da siti controllati dalle forze fedeli al regime. In quell'attacco, «il governo degli Stati Uniti sa che sono rimasti uccisi almeno 1429 siriani, tra cui 426 bambini», sottolinea Kerry, aggiungendo che «anche dottori giunti per portare aiuto sono rimasti vittime loro stessi». Tra gli elementi raccolti dall'intelligence americana sull'attacco del 21 agosto scorso c'è anche l'intercettazione di un gerarca del regime siriano, il quale confermò quanto accaduto alla periferia est di Damasco quel giorno, rivela il segretario di Stato Usa, aggiungendo che l'alto esponente governativo, di cui non ha divulgato la generalità né il rango preciso, era anzi preoccupato che gli ispettori dell'Onu potessero ottenere le prove di tale attacco «Per tre giorni prima dell'attacco chimico, membri del regime siriano e personale deputato all'uso di armi chimiche sono stati sul posto per preparativi», insiste Kerry, rivelando che i membri del regime sul posto erano informati di dovere indossare maschere antigas. «Un delinquente e un assassino». Questo è Bashar al-Assad per John Kerry. «La nostra scelta avrà conseguenze e riguarda la credibilità degli Stati Uniti», dice il segretario di Stato. «La nostra sicurezza è in gioco», avverte Kerry. «Lasciare un dittatore usare armi chimiche senza che sia punito» crea un precedente, continua il segretario di Stato. Parla per 20 minuti, John Kerry, 20 minuti per giustificare un sempre più probabile attacco. Non c'è nulla che gli Usa già non sappiano di quanto gli ispettori dell'Onu posano rendere noto dell'attacco

del 21 agosto scorso, puntualizza il segretario di Stato americano, alludendo in tono polemico a chi pretende invece di conoscere preliminarmente il rapporto degli esperti inviati dalle Nazioni Unite in Siria, prima di decidere eventuali reazioni. Gli Usa nella loro volontà di agire in Siria «non sono da soli», assicura Kerry. «Dopo dieci anni di guerra l'America è stanca della guerra. Anch'io. Ma abbiamo le nostre responsabilità nei confronti del mondo. Aiutare le vittime civili in Siria - insiste - riguarda la nostra sicurezza nazionale. Ma anche indica chi siamo, i nostri valori, cosa sono gli Stati Uniti, la nostra credibilità nel mondo». «Ogni decisione che il presidente Obama assumerà sulla Siria - ha poi rassicurato - non somiglierà a quelle sull'Iraq e Afghanistan e neanche a quelle sulla Libia». Infine due importanti precisazioni: gli Stati Uniti agiranno secondo i propri tempi e, soprattutto, «non ci saranno truppe sul terreno, sarà un intervento limitato nel tempo», un «intervento su misura». Di certo, su questa strada Obama può contare sulla Francia. Parigi auspica una azione «proporzionata e ferma», dichiara il presidente francese, Francois Hollande, in una intervista rilasciata a *Le Monde*. Il capo dell'Eliseo non ha inoltre escluso degli attacchi aerei prima di mercoledì, giorno della riunione del Parlamento transalpino per un dibattito sulla Siria. Dopo aver riunito alla Casa Bianca il Consiglio di sicurezza nazionale, in serata parla Obama: «Sull'intervento in Siria, dice il presidente Usa, «non abbiamo preso ancora una decisione finale» ma gli Stati Uniti stanno considerando un'azione limitata e ristretta». «Il mondo - aggiunge - non può accettare l'uso di gas contro donne e bambini». Almeno non lo farà l'America.

## «La guerra è una tragedia da evitare A soffrirne sarà la popolazione»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovangeli@unita.it

«Il voto del Parlamento inglese è un messaggio di speranza per quanti nel mondo non credono che la forza possa portare libertà o sollievo al martoriato popolo siriano. La via da seguire è ben altra: quella della riconciliazione e del dialogo. Non violenza, dialogo, riconciliazione: sono le parole chiave per risolvere la crisi siriana». A sostenerlo è Mairead Maguire, cattolica nordirlandese, premio Nobel per la pace 1976. Maguire torna a parlare con l'Unità di una realtà, quella siriana, che la Nobel per la pace ha conosciuto direttamente, in un viaggio che ha compiuto nei mesi scorsi. «Quel viaggio e i tanti incontri che ho avuto - rimarca Maguire - hanno rafforzato in me la convinzione che la pace in Siria sarà possibile solo fermando le interferenze straniere. In Siria esiste una società civile che chiede di essere ascoltata dal mondo. Di questa società che non si piega all'odio e alla violenza, è parte integrante il movimento Mussalaha (Riconciliazione) che unisce uomini e donne di diverse fedi religiose. Chiedono sostegno politico, non armi. Mussalaha è un movimento non politico che attraversa tutti i settori della società siriana, ha gruppi che operano in molte parti della Siria e sta conducendo un dialogo per costruire la pace e la riconciliazione. Mussalaha media fra gruppi armati e forze di sicurezza, aiuta a dare sollievo a molte persone che sono state rapite, mette insieme le parti in conflitto per trovare soluzioni pratiche. Tutto questo verrebbe spazzato via da un attacco militare».

**Il mondo è col fiato sospeso. C'è chi da per imminente l'azione militare in Siria.** «Sarebbe una follia, una tragedia. Non sarà con le armi che il popolo siriano potrà tornare a vivere e a sperare. Una guerra si sa quando inizia ma non si

L'INTERVISTA

**Mairead Maguire**

**Pacifista britannica, ha vinto il Nobel per la pace nel 1976. È impegnata a favorire una mediazione per i conflitti in Medio Oriente**



può sapere quando finirà. Bisogna dare tempo e spazio alla diplomazia. Occorre boicottare la guerra, non la pace. Una azione militare delle forze Usa o francoamericane o sotto qualunque altra veste non risolverà i problemi della Siria. Potrebbe invece portare alla morte di migliaia di siriani e alla frantumazione della Siria. Significherebbe la ulteriore fuga dei siriani Paesi circostanti e destabilizzerà tutto il Medio Oriente, lasciando l'area in preda alla violenza fuori controllo».

**Nei mesi scorsi lei ha visitato la Siria. Quale impressione ne ha ricavato?**

«Dolore e speranza. Dolore per aver toccato con mano e visto con i miei occhi le conseguenze della guerra. Speranza perché il popolo della Siria chiede a gran voce la pace e la riconciliazione e una soluzione politica alla crisi siriana, che continua a essere infiamma-

ta da forze esterne, con migliaia di combattenti stranieri, finanziati da Paesi esteri, per i propri interessi politici».

**Cosa si sente di dire a un suo collega Nobel per la pace, il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama?**

«Di non tradire le speranze di quanti hanno creduto in lui. Gli chiedo di non calzare l'elmetto e di riflettere sulle lezioni della storia».

**A cosa si riferisce in particolare?**

«Al fallimento delle azioni militari in Iraq, in Afghanistan, in Libia. La violenza non è la risposta, cerchiamo di dare una possibilità alla pace. Nessuno può ergersi a "giustiziere" internazionale. In Siria stanno operando ispettori delle Nazioni Unite. Dobbiamo dare loro il tempo necessario per portare a termine il loro difficile lavoro. Forzare la mano o usarla per premere il grilletto sarebbe un atto scellerato».

**Lei parla di dare una chance alla diplomazia. In concreto, cosa suggerisce di fare?**

«Occorre fornire supporto tecnico e materiale per promuovere una de-escalation del conflitto. Si deve parlare con tutti e riavviare un dialogo nazionale, tra governo e opposizione, tracciando una transizione, nel rispetto del principio di autodeterminazione, chiedendo al popolo siriano cosa vuole».

**Lei a più riprese ha parlato di una guerra «per conto terzi». A chi si riferisce in particolare?**

«A sostenere i gruppi armati jihadisti è soprattutto il Qatar, così come molti dei combattenti stranieri entrano in Siria attraverso la Turchia e la Giordania. È a costoro che s'intende consegnare il futuro della Siria? Tremo solo all'idea». **Non c'è il rischio di contrapporre all'illusione militarista una diplomazia imbellè?** «No, perché esiste una terza via tra violenza e rassegnazione: è la via della non violenza e del dialogo dal basso. In Siria sono in tanti a praticarla. Sosteniamoli».



# Con loro Parigi e non Londra



La ragazza, ripresa in un video amatoriale, mostrerebbe bruciature simili a quelle provocate dal napalm  
FOTO REUTERS

## AFGHANISTAN

### Attentato kamikaze a un funerale, ucciso un governatore e sei civili

Un attentatore suicida si è fatto esplodere in una moschea nel nord dell'Afghanistan, uccidendo il governatore distrettuale locale. Secondo le autorità locali ci sarebbero anche altre 7 vittime e 25 feriti. «L'attentatore ha preso di mira Sheikh Sadrudin, il governatore distrettuale di Archi, nel cortile di una moschea dove stava partecipando alla preghiera

- ha detto il portavoce della provincia di Kunduz, Sayed Sarwar Hussein - possiamo confermare che Sadrudin è rimasto ucciso e ci sono notizie di diverse altre vittime».

Secondo quanto riferito dalla polizia l'attentatore aveva come obiettivo il capo di distretto Sayed Sadrudin, che stava partecipando a un funerale con Non sono giunte immediate

rivendicazioni di responsabilità.

Intanto nel caos afgano scoppia un altro scandalo. Le forze armate australiane stanno indagando sulle accuse contro loro soldati. Secondo il Guardian, i soldati australiani avrebbero mozzato le mani ad almeno un cadavere di un ribelle talebano e le avrebbero riportate come trofeo alla base.

## «Abbiamo il dovere di fermare chi usa il gas contro il suo popolo»

MARIA ZEGARELLI  
mzegarelli@unita.it

La riflessione sulla drammatica situazione siriana con il segretario del partito socialista francese Harlem Désir parte dalla frase del presidente francese Hollande «Ogni Paese è sovrano, quindi libero di decidere di partecipare o meno ad un'operazione. Questo vale per il Regno Unito come per la Francia». Désir che è ospite alla festa nazionale democratica di Genova insieme al leader del Psoe Alfredo Rubalcaba e ad una rappresentanza della delegazione Pd al Parlamento europeo, affronta il nodo.

**Segretario, Hollande sembra essere stato molto chiaro. Ogni Stato è sovrano e dunque la Francia probabilmente interverrà in Siria con gli Stati Uniti. Anche senza il Regno Unito.**

«Bisogna basarsi soprattutto sul rapporto degli osservatori delle Nazioni Unite attivi sul territorio. Tutto indica che lì c'è stato un attacco chimico commesso dal regime di Damasco e questo ha elevato il livello di orrore che Bashar al-Assad utilizza contro la propria gente. La Comunità internazionale deve fare quello che può per impedire l'uso di armi chimiche il cui uso è stato bandito già alla fine della prima guerra mondiale dal Protocollo di Ginevra del 1925. È questo il senso della posizione francese. Noi vogliamo continuare con tutti gli altri amici europei a portare avanti una politica comune che fermi la guerra civile e questo massacro in atto».

**Con i suoi colleghi europei qui a Genova ha affrontato anche il tema della prossima campagna elettorale per l'Unione europea? Quali saranno le vostre parole d'ordine?**

«Faremo una campagna elettorale insieme per cambiare l'Europa. Le forze conservatrici e liberali, che attualmen-

### L'INTERVISTA

#### Harlem Désir

**Il segretario del Partito socialista francese rilancia: servono politiche comuni che ridiano forza e credibilità all'Europa**



te sono la maggioranza, hanno fallito con le loro posizioni rispetto alla gravissima crisi economico-sociale che ha investito tutta l'Europa. La politica di austerità ha affrontato la crisi economica e la disoccupazione creando una frattura profonda fra la popolazione e l'Europa stessa: noi vogliamo che si avvii una riconciliazione. Bisogna invertire la rotta, devono nascere gli Stati Uniti d'Europa».

**Per riconciliare i cittadini con l'Europa ci sarebbe bisogno di politiche unitarie mirate ad affrontare le vere emergenze. Per voi quali sono?**

«Occupazione e crescita, sostegno alle industrie, una maggiore solidarietà tra i Paesi del Sud d'Europa e quelli del Nord rispetto alla crisi. E ci batteremo per la tassa sulle transazioni finanziarie e per l'unione bancaria. Finora l'Europa si è dotata di una moneta unica,

ma non di una politica economica e sociale unica e questo è stato il suo limite. Inoltre il sistema della concorrenza e della competitività ha causato forti squilibri tra i popoli e gli Stati, spetta a noi batterci e vincere per creare un sistema di coordinamento per mettere le forze europee al servizio di una coesione sociale, creando anche una convergenza fiscale. Spetta all'Europa e alle politiche di cui si dovrà dotare ridurre lo scarto di povertà tra i Paesi più ricchi e quelli che non lo sono e rischiano di peggiorare ulteriormente la loro posizione. Il Parlamento europeo dovrà avere molto più peso anche nella determinazione di quelle politiche economiche e sociali di cui c'è bisogno. E di questo abbiamo a lungo parlato qui a Genova. Tutte le forze socialiste, progressiste e socialdemocratiche d'Europa dovranno rendersi protagoniste di questo profondo cambiamento e dovranno presentarsi alle elezioni con un candidato comune».

**Segretario lei è ospite della festa nazionale democratica e tra poco incontrerà il premier Enrico Letta. Che idea si fatto della situazione politica italiana che sembra legata al destino di Silvio Berlusconi?**

«Noi guardiamo con grande attenzione a quanto accade in Italia. Il premier Enrico Letta sta facendo un ottimo lavoro e per noi è stato un onore essere qui oggi in occasione dell'apertura della festa del partito democratico. Rispetto alle vicende di Silvio Berlusconi parliamo da un dato di fatto l'Italia è uno Stato Paese di diritto, dove la legge è uguale per tutti. Lo ha spiegato con grande chiarezza e determinazione il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: le sentenze si rispettano».

E fa intendere che in Francia la situazione si sarebbe risolta da un pezzo.

## Damasco ormai si prepara al peggio

- La gente fa scorta di generi alimentari
- Un video: una scuola colpita con il napalm

U. D. G.  
udegiwannangeli@unita.it

La Siria, orrore senza fine. Una bomba incendiaria sganciata su una scuola e bambini bruciati da un agente che sembra napalm: se qualcuno avesse ancora dubbi sulle atrocità che vengono commesse in Siria, ci pensa la Bbc a spazzarli via con uno sconvolgente video realizzato da un team del network britannico nelle ultime ore. La scuola visitata recentemente dal reporter Ian Pannell e dall'operatore Darren Conway è stata distrutta dall'esplosione di un ordigno. I due la ispezionano e si fanno raccontare cosa è accaduto. Testimoni affermano che a sganciare la bomba è stato un caccia: c'è stata un'esplosione di bassa potenza, molto fumo e poi l'orrore. Bambini, ragazzi che vagano come «morti viventi», con ferite simili a quelle provocate dal napalm. E lo stesso terrore negli occhi, che riporta alla mente la fuga disperata e in lacrime di Kim Phuc, la bambina colpita dal napalm che nel giugno del 1972 fu immortalata da una foto poi diventata simbolo della guerra del Vietnam. «L'Onu parla di pace, ma di quale pace parla? Non vedete tutto questo?», urla un testimone di fronte alla telecamera della Bbc. «Il mondo -racconta infine una donna- ci ha abbandonati». Il napalm è un derivato dell'acido naftenico e dell'acido palmatico usato per costruire bombe e mine incendiarie, oltre che come combustibile per i lanciafiamme. Si tratta di una emulsione altamente infiammabile che viene preparata poco prima dell'uso bellico e che non può in alcun modo essere conservata. L'attacco ha provocato una decina di morti e ha lasciato altre decine di bambini con ustioni sul 50% del corpo. Nei giorni scorsi la Coalizione dell'opposizione siriana aveva denunciato bombardamenti con ordigni al fosforo e napalm da parte del regime nel nord della Siria, vicino ad Aleppo e a Idlib.

### SCONVOLGENTE

Questa da due anni è la Siria: oltre 100mila morti, oltre 4 milioni di profughi e sfollati, villaggi ridotti a un cumulo di macerie. Armi di distru-

zione di massa usate a più riprese. I più colpiti sono i più deboli. Gli ultimi dati dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati e l'Unicef hanno rivelato che il numero di bambini rifugiati per fuggire dal conflitto in Siria ha raggiunto la drammatica soglia del milione. Circa i tre quarti ovvero 740 mila, hanno meno di undici anni. «Questo milionesimo bambino rifugiato non è solo un altro numero. E' un vero bambino in carne ed ossa strappato alla sua casa, forse anche alla famiglia, di fronte a orrori che possiamo solo cominciare a capire», ha dichiarato il direttore generale dell'Unicef Anthony Lake denunciando il «fallimento della comunità internazionale» di fronte alle sue responsabilità. «Dobbiamo tutti condividere la vergogna», ha aggiunto. Per l'Alto Commissario Unhcr Antonio Guterres, sono «in gioco la sopravvivenza ed il benessere di una generazione di innocenti». Al milione di bambini rifugiati si sommano oltre due milioni di bambini e minorenni sfollati all'interno del loro Paese e l'Onu stima che almeno in 7 mila sono stati uccisi.

Un popolo ostaggio di una guerra senza fine. I residenti di Damasco si affrettano ad acquistare pane, cibo in scatola e altri prodotti di base in vista di possibili attacchi contro il regime siriano. I prezzi, hanno riferito gli abitanti della capitale, sono saliti a causa dell'aumento della domanda, ma nella città non ci sono segnali di panico e i prodotti alimentari non mancano. Kheireddine Nahleh, un impiegato governativo di 53 anni, ha detto di non essere particolarmente preoccupato per le minacce di Washington. «Ci siamo abituati -ha spiegato- al suono dei bombardamenti. La morte è uguale, non importa se arriva con un colpo di mortaio o con un missile americano. Non ho paura».

Dalla paura dalle gente alla guerra delle dichiarazioni. Il regime siriano «respingerà qualsiasi rapporto parziale delle nazioni unite» sull'uso di armi chimiche nella città di Ghouta, se questo verrà diffuso «prima che la missione abbia completato il suo lavoro», o «prima che gli ispettori siano giunti a conoscenza dei risultati delle analisi effettuate sui campioni raccolti». Lo ha detto il ministro degli esteri siriano Walid Muallem al segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon, nel corso di una conversazione telefonica, secondo quanto riferisce la tv di Stato.



## ITALIA

# Dopo Bertone il Papa sceglie Parolin

● **Attesa per oggi la nomina** ● **Alla Segreteria di Stato torna un diplomatico, allievo di Casaroli**

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

Dovrebbe essere oggi, l'ultimo giorno di agosto, quello della nomina più attesa e più significativa in Vaticano: quella del nuovo segretario di Stato, del successore del cardinale Tarcisio Bertone. Tra la girandola di nomi circolati in questi mesi quello dato come il più accreditato è quello dell'arcivescovo Pietro Parolin, l'attuale nunzio in Venezuela, il monsignore vicentino 58enne che aveva lasciato Roma quattro anni fa, ordinato arcivescovo da papa Benedetto XVI dopo essere stato per sette anni «viceministro» degli esteri vaticano, dove ha avuto modo di dare prova della sua capacità di gestire con efficienza e sobrietà i dossier più delicati e difficili, non segnato da protagonismo o da logiche carrieristiche, profondo conoscitore dei problemi della curia romana, sempre al servizio della Chiesa e con forte sensibilità pastorale.

L'identikit dovrebbe calzare al nuovo corso che Papa Francesco è ben intenzionato ad avviare e soprattutto dovrebbe consentire di voltare pagina sulla stagione delle contrapposizioni e dei veleni che tanto pesantemente ha segnato la Curia romana durante gli ultimi anni del pontificato di Benedetto XVI. Sarebbe la tessera centrale di un disegno più articolato e complesso di profonda riforma della Curia romana richiesta dal collegio cardinalizio alla quale Papa Bergoglio ha messo al lavoro la commissione cardinalizia espressione degli episcopati di tutti i continenti e presieduta dal cardinale honduregno Maradiaga, con cui farà il punto all'inizio di ottobre.

Sii attende la conferma. Il giro di udienze avute in queste settimane da Papa Bergoglio possono essere un segno di un'accelerazione della decisione: sotto ferragosto il pontefice ha ricevuto lo stesso Bertone che come è consuetudine gli aveva consegnato le sue dimissioni al momento del suo insediamento e che il prossimo 2 dicembre compirà 79 anni, mentre il 27 agosto vi è stato l'incontro con il decano del collegio cardinalizio e già segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano. I due porporati sono spesso indicati come i due antagonisti, l'espressione dei due mag-

giori partiti presenti nella Curia romana. Bertone resterebbe «camerlengo» e presidente della commissione cardinalizia di vigilanza sullo Ior.

È uomo di esperienza Parolin. Della sua collaborazione si sono avvalsi Casaroli e Silvestrini, Sodano e Tauran, Lajolo, Bertone e Mamberti. Nel 1992 viene richiamato a Roma per lavorare nella seconda sezione della Segreteria di Stato dalla nunziatura in Messico. A capo della diplomazia pontificia c'è il cardinale Angelo Sodano, che nel dicembre 1990 ha sostituito Agostino Ca-



Monsignor Pietro Parolin

saroli. Nel 2000 inizia a occuparsi della «sezione» italiana. Nel 2002 Parolin viene nominato sottosegretario della seconda sezione della Segreteria di Stato, quella dedicata ai rapporti con gli Stati. Nella veste di «vice-ministro degli esteri» vaticano si prende in carico i dossier delicati come quelli dei rapporti della Santa Sede con il Vietnam e le questioni giuridiche ancora aperte tra Vaticano e Israele. A partire dal 2005, con l'inizio del pontificato ratzingeriano, gli sarà affidato un altro dossier delicatissimo quello con la Cina popolare. Riprenderanno i contatti diretti tra la Santa Sede e Pechino ed è in quel contesto che matura anche la «lettera» rivolta nel giugno 2007 da Benedetto XVI ai cattolici cinesi. Vi è l'impegno

diretto di Parolin. Poi, un po' a sorpresa, nell'estate 2009 arriva la nomina a nunzio e lo spostamento nella Caracas di Chávez. È il momento caldo dello scontro interno alla curia romana. La sua nomina sembra più un allontanamento che una «promozione». Viene etichettato come un «casaroliano», certo ha avuto un rapporto forte con monsignor Sambri e con il cardinale Silvestrini che fu segretario della seconda sezione della Segreteria di Stato dal '79 all'88.

Se le voci troveranno conferma e Parolin sarà scelto da Papa Bergoglio come suo più stretto collaboratore si può immaginare una Chiesa e una curia più aperte al confronto e al dialogo con rigore, realismo, attenzione soprattutto alle soluzioni possibili e alla pace da costruire. Un metodo da applicare ai dossier aperti: dal Medio Oriente e ai rapporti con l'Islam al confronto con la Cina e con l'Asia che pare stiano a cuore al Papa gesuita.

**FESTA** Festa Democratica Nazionale  
**DEMOCRATICA** GENOVA - PORTO ANTICO  
30 agosto - 9 settembre 2013

AGOSTO  
31

PROGRAMMA

## PROGRAMMA

### SALA SANDRO PERTINI

**17.00** **Il valore della crescita sostenibile: innovativa e solidale**

Flavio Zanonato, Massimo Mucchetti, Francesco Pugliese, Maurizio Gardini  
Coordina Maria Latella

**18.00** **Il valore della sicurezza: il diritto di libertà dei cittadini**

Filippo Bubbico, Emanuele Fiano, Michele Emiliano  
Coordina Massimo Solani

**19.00** **Il valore della democrazia: l'Italia di fronte alla crisi del Mediterraneo**

Mario Mauro, Nicola Latorre, Gianni Pittella, Giacomo Filibeck  
Coordina Monica Maggioni

**21.00** **Il valore della sicurezza: terrorismo, cyber security, intelligence economica**  
Marco Minniti, Ivan Lo Bello, Stefano Silvestri, Monica Maggioni, Antonio Panzeri

### SPAZIO VINCENZO CERAMI

**18.00** Claudio Cordova **Il sistema Reggio** (Laruffa)  
Doris Lo Moro

**19.00** Beatrice Masini **Tentativi di botanica degli affetti**  
(Bompiani) Renato Tortarolo

**21.00** Guido Guerzoni **11 idee per l'Italia** (Marsilio)  
Michele Lanzinger, Armando Massarenti, Massimo Federici

## COLOMBIA

### Il presidente Santos militarizza Bogotá per fermare le proteste

Il presidente colombiano Juan Manuel Santos ha ordinato alle forze militari del paese di rafforzare la loro presenza a Bogotá dopo che violente proteste avevano generato il caos nella capitale provocando anche due morti. La decisione segue due settimane di blocchi della polizia e scontri e l'imposizione ieri del coprifuoco in tre aree densamente popolate della capitale per tenere sotto controllo le violenze. «Ieri notte - ha detto Santos in un intervento alla tv nazionale - ho ordinato la militarizzazione di Bogotá e oggi farò la stessa cosa in ogni comune dell'area in cui ritengo ci sia bisogno della presenza militare».

Le dimostrazioni in Colombia sono iniziate con un sciopero degli agricoltori che da 11 giorni reclamano maggiori finanziamenti per il settore agricolo e poi si sono estese ad altri comparti. Migliaia di persone hanno manifestato nelle ultime ore nelle principali città della Colombia. In totale sono state 48 le manifestazioni tenutesi tutto il Paese e molte le strade bloccate dai manifestanti.



LUCIANA CIMINO  
ROMA

Martedì prossimo (ma potrebbe slittare di una settimana) il Consiglio dei ministri affronterà il nodo scuola. Il premier Letta ha parlato a proposito del «provvedimento più importante» che impegnerà il governo nelle prossime settimane. «Stiamo pensando a un pacchetto di norme per l'avvio dell'anno scolastico, rivolto principalmente agli studenti, alla loro vita e allo studio», ha dichiarato la titolare del dicastero sull'istruzione, Maria Chiara Carrozza, qualche giorno fa. Tra indiscrezioni e desiderata di sindacati e studenti ecco quello di cui l'esecutivo dovrebbe discutere.

Nel pacchetto di norme dovrebbe esserci un provvedimento per risolvere la questione dei concorsi per presidi, annullati dal giudice amministrativo. La situazione è grave soprattutto in Lombardia, dove a causa di errori nella somministrazione delle prove, il concorso non è stato chiuso nei termini e oggi centinaia di istituti rischiano di aprire i battenti senza il dirigente principale. Carrozza ha più volte manifestato l'urgenza a mettere un argine ai ricorsi che vedono coinvolto il Miur ed è quindi probabile che nel decreto (come da bozze circolate) ci possa essere una norma che permette di nominare presidi con incarico temporaneo. Inoltre si potrebbe parlare anche di nuove assunzioni per i presidi per i quali cambiano le modalità di assegnazione degli istituti (un posto per ogni scuola con non meno di 600 studenti e 400 nei comuni montani e nelle isole).

È altresì molto probabile che venga cancellata la norma che riguarda gli insegnanti inidonei e cioè quei docenti che non possono stare in aula per motivi di salute. Finora impiegati nelle biblioteche scolastiche e pubbliche (molte delle quali hanno potuto erogare il servizio proprio per la presenza di questi docenti) erano stati spostati a mansioni amministrative per le quali non avevano competenze mentre, nel contempo, bloccavano la stabilizzazione dei precari Ata. La Flic - Cgil si attende su questo punto una soluzione del problema. «Devono tornare ad aprire le biblioteche - spiega Eugenio Ghignoni, segretario Roma e Lazio - di modo da consentire l'assunzione degli amministrativi e dei tecnici che sono insufficienti. Questo sarebbe un grosso passo avanti».

I tecnici del Miur stanno anche discutendo di un aumento dei fondi ordinari che passeranno dagli attuali 8 ai futuri 25 euro per studente e a una ri-



Scuola, uno degli interventi a cui sta pensando il ministro Carrozza riguarda il caro libri FOTO AGN/INFOPHOTO

## Scuola, i primi interventi per presidi e caro libri

● **Martedì prossimo al Consiglio dei ministri le proposte Carrozza**  
Allo studio un aumento dei fondi ordinari. Assunzioni a partire dal 2014

modulazione del tetto di spesa per i libri che le scuole possono imporre alle famiglie.

Tra il 2014 ed il 2017 si pensa ad un nuovo piano di assunzioni per coprire i pensionamenti. A questi potrebbero aggiungersi altri posti per il sostegno ma è necessario verificare con il ministero economici le coperture. Ma su questo punto i sindacati sono scettici. «L'immissione in ruolo prevista è assolutamente insufficiente rispetto alle persone andate in pensione - nota ancora Ghignoni - ma non credo ci siano strumenti per affrontare questa questione, altrimenti l'avrebbero già fatto». Per quanto riguarda il nodo cru-

ciale degli insegnanti di sostegno dovrebbe essere potenziato l'organico con 18mila posti in più. La Cisl scuola sottolinea come «non si giustifichi ormai più il permanere di una quota così alta di posti attivati solo in organico di fatto (circa 37 mila) e coperti ogni anno con supplenze». «Sono posti da consolidare perché rispondenti a un fabbisogno ampiamente certificato, con caratteristiche di stabilità se non addirittura di crescita».

Previsi anche provvedimenti per avviare la digitalizzazione delle scuole e la diffusione degli e-book e sul contenimento della dispersione scolastica. Al Miur si lavora per trovare le risor-

se economiche ma intanto un altro incontro con i sindacati è previsto a viale Trastevere per lunedì. «Abbiamo assistito in questi giorni a una discussione intensa - dichiara Roberto Campanelli, coordinatore nazionale Unione degli Studenti (Udu) - il Pdl insiste nel voler tagliare ancora la spesa per l'istruzione. Noi crediamo invece che la tendenza vada invertita, c'è una emergenza nella scuola pubblica e nelle famiglie che tra caro-libri e tasse non riescono a garantire ai propri figli una adeguata istruzione. Ci auguriamo che nel pacchetto del governo ci siano anche misure urgenti per il diritto allo studio».

## Schiacciati stritolati, investiti Altri tre operai morti di lavoro

FRANCA STELLA  
ROMA

La fine più orribile l'ha fatta un operaio pugliese: stritolato da una macchina impastatrice nella fabbrica dove lavorava. Triste primato in una giornata che ha visto morire di lavoro, in luoghi e in circostanze diverse, altri due operai. Il primo a La Spezia, il secondo in Sicilia.

Mario Orlando, di 53 anni, impiegato nel salumificio Scarlino, nei pressi di Taurisano (Icc), ha perso la vita rimanendo stritolato in una delle impastatrici dove stava lavorando.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti, intorno alle 15 l'uomo, che stava lavorando ad una delle impastatrici, sarebbe scivolato finendoci dentro. L'impastatrice - a quanto viene riferito - è di ultima generazione ed è dotata di una grata di protezione a sicurezza del lavoratore. Da un primo esame il cadavere non presenta lesioni esterne e a causare il decesso sarebbero state le gravi lesioni interne riportate. I sanitari del 118 hanno tentato per oltre venti minuti di rianimare l'operaio. L'azienda Scarlino è conosciuta in tutto il mondo per i suoi wurstel. Fondata nel 1959 è guidata dall'imprenditore Antonio Scarlino, di 42 anni, e dai suoi tre fratelli. Durante la scorsa campagna elettorale fu visitata dall'allora premier Monti nella cui lista elettorale Antonio Scarlino si era candidato.

È questo il secondo lavoratore morto in un incidente sul lavoro in Puglia nelle ultime 24 ore: due giorni fa, a Francavilla Fontana, nel brindisino, ha perso la vita un operaio, Angelo Reschi, di 38 anni, inghiottito dal terreno che ha ceduto sotto i suoi piedi e poi sommerso dall'acqua, mentre stava lavorando su una conduttura della rete idrica, all'interno di un cantiere. Per questa morte il sostituto procuratore della Repubblica di Brindisi, Manuela Pellegrino, ha iscritto i nomi di sei persone sul registro degli indagati con l'ipotesi di reato di cooperazione in omicidio colposo.

Santo Gulino, 48 anni, invece era un operaio dell'Anas. È stato travolto sull'autostrada Palermo-Catania mentre lavorava allo sfalcio dell'erba sulla corsia di emergenza al chilometro 92+300 in territorio di Alimena in provincia di Palermo. Il cantiere, originario di Gangi (Palermo), è stato soccorso da un'elimbulanza, ma per lui non c'è stato nulla da fare.

Il conducente dell'Opel Corsa, che ha investito l'operaio, dopo l'incidente è stato colto da malore. L'uomo, originario di Naro (Agrigento), si ignora se a causa dell'alta velocità o per una distrazione, non si è accorto della presenza degli operai e dopo aver diveduto i cartelloni della segnaletica stradale, ha investito in pieno il cantiere, che lascia la moglie e due figlie di 19 e 16 anni, e si è poi schiantato contro il guard rail. Il traffico lungo l'autostrada ha subito rallentamenti per alcune ore, con il restringimento del transito a una sola corsia in direzione Palermo.

Luca, infine, aveva 23 anni e da poco faceva l'operaio. È morto in un cantiere a Beverino (La Spezia) schiacciato dalla pala di un mezzo escavatore che lui stesso stava guidando. Immediati i soccorsi, ma per il ragazzo non c'è stato nulla da fare. Sul posto le ambulanze del 118 e i carabinieri, che hanno posto sotto sequestro il cantiere. Sul luogo dell'incidente anche il magistrato di turno. A registrare l'ennesimo morto di una strage silenziosa.

## L'aviaria, i danni e il rebus prevenzione

**D**ieci milioni di euro in fumo tra filiera e indotto, secondo la Coldiretti Emilia-Romagna, oltre un milione di polli abbattuti, in parte a scopo precauzionale. E il timore che la paura faccia più danni dell'aviaria stessa, contagiando - questa sì - i consumatori a scapito di un settore vitale per l'economia regionale, con i suoi 1.100 allevatori, i 600 milioni annui di fatturato e i 18mila addetti impiegati. Non a caso, due assessori della giunta guidata da Vasco Errani si sono da poco fatti fotografare davanti a una gigantesca frittata a Mordano, comune del Bolognese che conta due dei quattro focolai registrati: al di fuori degli allevamenti colpiti non c'è rischio, è il messaggio. «Uova e polli in commercio sono sicuri», ha ribadito anche il ministro per la Salute Beatrice Lorenzin, segno che in gioco non c'è solo l'economia locale. Le misure prese sono stringenti. Ma intanto ci si interroga per capire se, e cosa, si debba cambiare per limitare il diffondersi della «peste aviaria».

Gli stabilimenti interessati sono di tipo intensivo, tre su quattro fanno capo ad Eurovo, uno dei maggiori produttori avicoli d'Europa. Sui gli allevamenti di Mordano - uno da ben mezzo milione di ovaiole e l'altro da 150mi-

### IL CASO

ADRIANA COMASCHI  
acomaschi@unita.it

**Dopo i 4 focolai in Emilia-Romagna si ragiona su come limitare in futuro il passaggio del virus all'interno della filiera produttiva**

la - e quello dove l'aviaria ha fatto la sua comparsa, tra i 128mila polli di Ostellato, in provincia di Ferrara. A un altro grande gruppo appartenevano i 18mila tacchini eliminati a Portomaggiore, sempre nel Ferrarese. «È evidente che il tipo di allevamento incide. Ma la domanda da porsi è un'altra». Stefano Cinotti, direttore dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Lombardia e dell'Emilia-Romagna, taglia corto sulla possibilità di rivedere gli attuali sistemi di produzione. «Certo là dove c'è una maggiore concentra-

zione di animali il rischio di trasmissione è più alto - ragiona il docente di veterinaria -. Ma dobbiamo chiederci se possiamo rinunciare agli allevamenti intensivi, e quindi a uova e polli a prezzi popolari per milioni di persone. Non penso sia possibile: dalle galline arriva un alimento ad alto tasso proteico e a basso costo, difficile sostituirlo». «Sugli allevamenti intensivi ci possono essere pro e contro - riconosce Gabriele Squintani, che per l'assessorato alla Salute regionale monitora l'aviaria sul territorio -: la maggiore densità può essere all'origine di uno stress dell'animale, che ne diminuisce la resistenza alle malattie. Ma è anche vero che l'attenzione alle norme di sicurezza e di igiene è in questi allevamenti molto maggiore, perché con certi numeri molto più alto è l'interesse economico in gioco». Premesso poi che «non si può mai avere la certezza di prevenire queste malattie», rimane un fatto: «Nell'economia di oggi non sembra possibile rinunciare agli allevamenti intensivi di pollame. Specie ora che con la crisi il consumo di carni rosse è calato di molto a favore di quelle bianche».

Questo non significa che non ci si possa interrogare sulla prevenzione. Con alcune precisazioni. Il virus H7N7 si è sviluppato per contatto con anatre selvatiche, l'origine dunque è esterna

agli allevamenti. È allora sulla limitazione della sua diffusione tra le ovaiole che si può riflettere. Anche perché, ricorda il responsabile sicurezza alimentare della Coldiretti regionale, Rolando Manfredini, «sono i passaggi ripetuti del virus a 'rimodularlo' e renderlo quindi più pericoloso». Pericolo limitato agli animali: questo ceppo risulta di scarsa trasmissibilità all'uomo.

### ISOLARE I CENTRI DI IMBALLAGGIO

«Le misure di biosicurezza adottate contro l'ingresso di agenti patogeni sono risultate in regola - premette Cinotti -. Il problema c'è stato nella movimentazione di mezzi, uomini e prodotti all'interno della stessa azienda, i fatti lo testimoniano. Si potrebbe puntare forse di più ovvero sull'isolamento dei capannoni e sulla disinfezione di uomini e mezzi in transito. Ma questo ha costi non irrilevanti». Nell'ordine di «diversi milioni di euro, nel caso di un allevamento da 500mila ovaiole». Cinotti guarda allora al futuro: per limitare i danni «credo che sarà inevitabile pensare di isolare i centri di imballaggio dagli allevamenti, per farne i garanti per le operazioni di disinfezione di prodotti e mezzi all'uscita degli allevamenti. Oggi non è così. Con il risultato oltretutto di vedere bloccate anche i prodotti che a quel centro arrivano da altre aziende».



# ECONOMIA



Giovani in fila in un centro per l'impiego

## Non c'è ripresa per il lavoro Il Sud paga di più

● Disoccupazione ferma al 12%, ma sale al 39,5% tra i giovani ● Persi in un anno 585mila posti

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Il passo con cui l'economia si avvia verso la ripresa continua ad essere lento ed incerto, ma qualche flebile segnale di schiarita comunque s'intravede all'orizzonte. Non così per il mercato del lavoro, immobile nel pieno della recessione, incapace di intercettare ricadute positive dal fronte dell'attività produttiva. Questo dicono gli ultimissimi dati Istat: il tasso di disoccupazione a luglio è risultato pari al 12%, come a giugno, ma in crescita dell'1,3% rispetto a un anno prima. Così il numero dei disoccupati in Italia, una folla di tre milioni e 75mila persone, si è aggravato di altre 370mila unità, con un aumento su base tendenziale del 13,7%.

La perdita dei posti di lavoro non risparmia alcun genere: per gli uomini l'indicatore è passato dal 9,8% all'attuale 11,5% e per le donne dall'11,4% al 12,8%. Ma, al solito, la fascia generazionale più colpita è quella dei ragazzi sotto i 25 anni, con ben poche prospettive per il futuro: il tasso di disoccupazione

giovane sfiora ormai il 40%, attestatosi a luglio al 39,5%, con un incremento dello 0,4% punti rispetto al mese precedente e del 4,3% sul 2012. Per i giovani italiani, ormai, trovare un posto di lavoro sta diventando un miraggio. Anche se le loro aspettative sono state da tempo ridimensionate dal lavoro dei sogni ad un impiego per quanto precario: nel secondo trimestre del 2013 hanno infatti subito un drastico calo anche i lavoratori atipici, come già era successo nei primi tre mesi dell'anno. La crisi ha bruciato da aprile a giugno ben 209mila posti di lavoro precari, con un crollo del 7,2%, tra lavoratori a termine e collaboratori dalle diverse tipologie contrattuali.

La situazione si conferma drammatica anche cambiando il parametro di valutazione, considerando cioè la diminuzione su base annua del numero di occupati, diminuiti di 585mila unità con una contrazione del 2,5%, in seguito ad un'emorragia di posti abbattutasi soprattutto nel Sud Italia, dove sono venuti a mancare 335mila impieghi, pari ad un crollo del 5,4%. Gli uomini han-

no perso 401mila posti (meno 3%) e le donne 184mila (meno 1,9%), mentre ben più marcate sono le differenze tra le diverse generazioni, con i giovani, al solito, particolarmente penalizzati: gli under 35 hanno perso 532mila posti, i 35-49enni 267mila, mentre la fascia degli occupati più maturi con almeno 50 anni ne ha guadagnati 214mila.

Anche a livello di Eurozona si ritrovano le dinamiche registrate in Italia: a luglio il tasso di disoccupazione nella zona della moneta unica è rimasto stabile al 12,1% per il quarto mese consecutivo dopo un incremento pressoché ininterrotto da inizio 2011. Eppure continua a salire la disoccupazione giovanile, che ha toccato il 24% rispetto al 23,9% di giugno, raggiungendo il picco del 56,1% in Spagna. Secondo Eurostat, in termini numerici significa che 19,2 milioni di cittadini europei sono senza lavoro.

### TIMORI E PRESSIONI

Immediata la reazione del segretario del Pd Guglielmo Epifani che, intervenendo dalla festa democratica di Genova, ha ribadito che per intervenire contro la disoccupazione giovanile «bisogna fare ripartire l'economia e rifare investimenti». Solo così la politica potrà dare risposte ai problemi delle nuove generazioni, in Italia così come in Spagna o in Francia.

Preoccupazione evidente anche nei commenti delle organizzazioni sindacali: «Come previsto e temuto ancora grandinata sul lavoro» ha affermato la Uil, il cui segretario generale Luigi Angeletti è tornato a chiedere al governo di aprire un confronto per arrivare alla riduzione delle tasse sul lavoro. «È il sostegno all'economia e al consumo la vera priorità per il paese, da attuare con interventi mirati di incentivi fiscali e spingendo le aziende che resistono a fare il passo verso l'aumento della base occupazionale».

## Bankitalia mette sotto tutela Banca delle Marche

La Banca d'Italia ha deciso di porre in gestione provvisoria Banca Marche, come riferito in una nota dello stesso istituto di via Nazionale.

«La Banca d'Italia» spiega il comunicato «con provvedimento del 27 agosto, ha disposto la sospensione, in via temporanea, degli organi con funzioni di amministrazione e controllo di Banca delle Marche». In base a questa norma l'istituto di credito sarà gestito da due commissari, Giuseppe Feliziani e Federico Terrinoni, per due mesi. La decisione è stata presa a seguito della «revisione al ribasso dei crediti erogati dalla precedente gestione», pubblicati oggi insieme con i conti.

«Queste rettifiche di valore» spiega Bankitalia «portano il patrimonio di Ban-

ca delle Marche sotto il livello minimo previsto dalla regolamentazione, ovvero l'8% dell'attivo, e di conseguenza, non essendo possibile realizzare in tempi brevi l'aumento di capitale già deliberato, si sono determinate le condizioni di assoluta urgenza che sono alla base della gestione provvisoria».

Il cda di Banca Marche ha approvato i risultati del primo semestre 2013, che si chiude con una perdita netta di 232 milioni di euro. Nel 2012 il rosso era di 526 milioni. Tonfo per la patrimonializzazione: il Tier1 passa dal 5,62% del 31 dicembre 2012 al 4,29%. Dal 2012 Banca delle Marche ha intrapreso un percorso di cambiamento gestionale su richiesta della Banca d'Italia, con la nomina del nuovo direttore generale, Luciano Goffi.

### PREMIO UNITÀ

## Scatti da tutto il mondo sul primo web-museo dedicato alla fotografia

Termina oggi il viaggio de l'Unità tra le start up nate durante la crisi. Lunedì prossimo alla Festa democratica di Genova saranno consegnati i premi alle tre più votate tra le 13 che abbiamo presentato. Con questa iniziativa l'Unità ha cercato di va-

lorizzare lo spirito d'intrapresa, la ricerca e il lavoro di qualità. Abbiamo scoperto e dato voce a un'Italia dinamica, spesso frenata da vincoli e diffidenze. Ringraziamo la giuria per il prezioso lavoro, con l'augurio di ritrovarci l'anno prossimo.

### BIANCA DI GIOVANNI

● CREARE UN TRAIT D'UNION TRA IL PUBBLICO E I FOTOGRAFI D'AUTORE. QUESTO È L'OBIETTIVO DI MEDIO TERMINE DEL PHOTOGRAPHIC MUSEUM OF HUMANITY creato circa un paio di anni fa da Giuseppe Oliverio. Il nome del sito fa quasi venire i brividi: un museo dell'umanità assomiglia alla creazione divina. Ma Oliverio ha le idee chiare, ha in mente una serie di passaggi e di step che è già riuscito ad avviare.

Oggi sul suo sito «espongono» più di 2000 fotografi, selezionati con criteri ferrei da un team di esperti. Il giudizio è molto severo, se è vero che quei duemila sono stati scelti tra le 50mila domande pervenute da tutto il mondo. Il livello degli espositori deve essere alto, altrimenti l'obiettivo dell'attività si perde. «Il fatto è che la fotografia d'autore non ha un pubblico chiaro di riferimento - spiega Oliverio - Né un contesto in cui costruirlo. L'industria fotografica è chiusa in se stessa. Esiste un vasto pubblico che ama le fotografie, ma i canali di fruizione sono disconnessi. I fotografi, inoltre, non riescono a farsi conoscere e a vendere i loro scatti». Il sito assume così contorni simili a quelli di una galleria d'arte per la pittura: uno spazio espositivo per opere che altrimenti resterebbero lontane dal pubblico.

Per accedere allo spazio web un fotografo deve registrarsi e inserire un link al proprio portfolio di foto. Subito dopo un editor valuterà le sue opere: se c'è l'ok il fotografo può crearsi un profilo per presentare il suo lavoro e poi inserire 30 fotografie al mese. Di solito i lavori sono monografici: c'è chi si concentra su una guerra, o sulla natura, sul sociale. Spesso si tratta di storie per immagini.

A questo punto ci si chiede: dov'è il business? Il progetto è di aprire un Museum store entro la fine dell'anno. In altre parole, le foto si potranno vendere e il ricavato andrà per metà all'autore e per metà al sito. L'anno prossimo è previsto un secondo step: l'accesso a pagamento a una serie di banche dati che possono aiutare il fotografo a conoscere meglio il proprio pubblico. Per esempio il profilo di chi acquista o di chi accede più frequentemente in un determinato spazio espositivo.

Per Giuseppe Oliverio quello del Museum è stato un traguardo per nulla scontato. Il suo curriculum di studi poteva avere sbocchi molto diversi. Dopo una laurea alla Bocconi, una specializzazione in finanza quantitativa a Londra e un'esperienza lavorativa alla Pricewaterhousecoopers, tutto ci si poteva aspettare meno che un'occupazione dedicata alla fotografia artistica. Ma ad appena 28 anni ce l'ha fatta.

«Tutto è nato dalla mia

### MUSEUM OF HUMANITY



### ● PAGELLA

Innovazione tecnica:	68/100
Innovazione organizzativa:	71/100
Occupazione qualificata:	68/100

passione per la fotografia. In un torrido agosto italiano mi è venuta l'idea - spiega Oliverio - ho pensato che la combine foto-web fosse una trovata vincente. In Italia nei mesi estivi non c'erano agenzie web aperte, ho chiamato degli amici in Argentina e tutto è nato lì».

Oggi la sede è a Buenos Aires, dove Oliverio ha trovato anche altri piccoli investitori privati. Gli occupati sono 9 oltre il fondatore e un suo amico socio: 4 programmatori, un web designer, due fotografi che svolgono la funzione di editor, un blog manager incaricato di mettere in circolo interviste agli artisti, e presentazioni dei lavori, e infine un community manager che segue i rapporti online.

E i soldi? «Per ora siamo ancora a family, friends and food», è la battuta di Oliverio. Anche se si sta interessando all'avventura una società di venture capital. «Preferisco non dare i numeri sugli investimenti e neanche sul business plan - dice Giuseppe - per ora preferisco pensare alle opportunità che questa idea crea. La possibilità di rompere le frontiere della cultura. Noi siamo abituati a pensare che tutto sia accessibile. Ma non è così in posti sperduti del Sudamerica, o anche nei piccoli villaggi nel cuore dell'Europa. Questa è la marcia in più che ti dà internet. Per la fotografia è un'occasione imperdibile». In effetti farsi strada nel mondo degli scatti fotografici non è affatto facile: è un'arte che «non dà pane» verrebbe da dire. «Pensi che il vincitore dell'ultimo World press photo, un giovane portoghese, quando ha saputo di aver vinto uno dei premi più ambiti del settore aveva già venduto la sua macchina fotografica e stava cercando un lavoro diverso per poter vivere». Ecco, questo è il mondo di Giuseppe: a quelli che rischiano di «appendere la macchina al chiodo» il suo museo virtuale offre una chance.

### La giuria è formata da:

Marcello Messori, Luigi Nicolais, Giulio Sapelli, Gianfranco Viesti

Cara Daniela ti siamo vicine in questo momento di lutto e smarrimento per la scomparsa prematura di

**MARIA FEDERICA BENDONI**

un abbraccio a te e alla tua mamma da Rossella e Gabriella.

31/8/2004

31/8/2013

**MARCELO RAVONI**

"eri l'interlocutore principale. Come si fa?"

Coleta, Alejandro, Rosana, Massimo.

Milano, 31 Agosto 2013

**system 24**

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



# COMUNITÀ

## Il commento

# Una polemica senza fondamento



**Massimo Luciani**

SEGUE DALLA PRIMA

Ebbene: la Costituzione, all'art. 59, stabilisce che sono senatori a vita gli ex Presidenti della Repubblica e che «il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario». Su questa seconda previsione non tutti furono d'accordo nell'Assemblea costituente. È noto un intervento critico di Terracini, che nella cosiddetta Commissione dei 75, cui spettava predisporre il testo del progetto di Costituzione, affermò che la nomina di diritto non sarebbe stata coerente con la natura elettiva del Senato. Fatto sta, però, che quella previsione fu approvata e che nessuno ebbe dubbi sul fatto che il potere di nomina dei senatori a vita sarebbe stato prerogativa esclusiva del capo dello Stato, nella sua qualità di rappresentante dell'unità nazionale. Ora, è proprio sulle scelte del Presidente che soffia qualche vento di contestazione.

È singolare che alcuni dei critici lamentino il fatto che fra i prescelti non ci siano personalità politiche di spicco e che si tratti unicamente di rappresentanti del mondo della cultura, umanistica e scientifica. Singolare, perché proprio i lavori della Costituente dimostrano che l'ipotesi della nomina di personalità politiche, sebbene non sia esclusa dalla Costituzione, è quella che dovrebbe essere meno comune. Si dimentica, forse, che la norma costituzionale fu il frutto di un'iniziativa dell'onorevole Giuseppe Alberti, che, però, aveva proposto anche la nomina di diritto e a vita degli ex presidenti del Consiglio e degli ex presidenti delle Camere. Con l'eloquio forbiti di quei tempi, Alberti chiari che con la proposta che

poi fu accolta intendeva far sì che «si immettesse nel Senato un piccolo numero di personaggi insigni» poco avvezzi «agli scoscesi e tribolati sentieri della politica», mentre con l'altra intendeva far «includere i personaggi più cospicui della politica». Ebbene: quella seconda proposta fu bocciata. È difficile, dunque, non cogliere che la Costituzione, sebbene permetta di scegliere come senatori a vita delle personalità politiche, non suppone che questa sia l'opzione ordinaria.

Del resto, lo spirito di quella che sarebbe diventata la previsione costituzionale fu ben colta da un costituente che sarebbe presto diventato Presidente della Repubblica: Luigi Einaudi. Nel settembre del 1946, in una riunione della Seconda Sottocommissione della

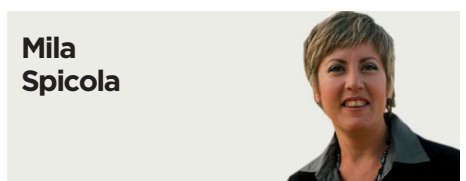
Commissione dei 75, Einaudi osservò che la nomina a vita aveva degli indubbi vantaggi. Infatti, «colui che viene così nominato, in quanto si sente al coperto del pericolo di non essere più gradito, finisce quasi sempre con l'assumere un notevole grado di indipendenza morale». La nomina dei cinque senatori a vita, allora, cessa di essere contraddittoria con la natura elettiva del Senato e si rivela per quel che è: il segno del collegamento fra la società politica e la società civile. Un collegamento che è mediato dall'intervento di quel capo dello Stato che, a causa di questa sua qualifica e di quella di rappresentante dell'unità nazionale, si trova ad operare in tutte e due le sfere e deve perseguirne, in ogni momento, la conciliazione.

## Maramotti



## L'intervento

# A Francesca, che da grande vuole insegnare



**Mila Spicola**

«PROFESSORESSA SI RICORDA DI ME? SONO FRANCESCA, 36 DEL 2010, COME STA?» «Certo che sì, son trascorsi solo tre anni, sei sempre riservata ma testarda come un mulo?». Mi contatta su facebook e dopo qualche convenevole va dritto al sodo: «Professoressa come si diventa insegnante? Io voglio insegnare e tutti mi dicono di lasciar perdere... Come si arriva dietro una cattedra?». Lei stava rispondendo anche io allo stesso modo, ma Francesca è tosta, di quelle col braccio sempre alzato *perché per come vivaddio*. «Tu intanto studia, tra due anni me lo richiedi, ok?». Maria invece è una mia amica commercialista, laurea in Economia e Commercio. A ottobre ha tentato la preselezione dei test del concorso di Profumo e li ha superati. «Hai presente la settimana enigmistica? Ecco, una minkiatà». Ha studiato per due mesi un bel programma zippato di quel tanto che basta ed ha avuto quasi il massimo nella prova scritta. Idem per l'orale, con qualche mio consiglio: ogni tre cose che dici infilaci un po' di Finlandia, l'Ocse, Pisa, leggi questi articoli sulle tecniche multimodali di insegnamento adottate in Australia e questi altri sulla motivazione docente in Corea del Sud. Li stendi, non avranno manco idea di cosa parli. Ha vinto. È seconda in Sicilia nella sua classe di concorso in Sicilia e mentre scrivo sta scegliendo la cattedra. Non ha nemmeno idea di cosa sia stare in classe.

Il gap sarebbe minore se poi il sistema prevedesse un aggiornamento costante, obbligatorio e di qualità su scala nazionale dei propri docenti. E invece no. Deborah non la conosco ma mi ha scritto una bella e lunghissima mail ieri sulla questione dei Tfa, *Tirocini Formativi Attivi*. «Per

favore scrive qualcosa su questa vergogna? Come vengono assegnate le cattedre in Italia? Studio da quindici anni per diventare insegnante e ancora vago tra corsi, concorsi, master e perfezionamenti e adesso anche questa tragedia del TFA». Viene il mal di testa a capire di cosa si tratti nel dettaglio, vi risparmio l'analisi del problema e la descrizione del TFA. Tre sere fa invece ho fatto una rimpatriata in pizzeria con Emma, di Agrigento, e Fabiola, di Siracusa. Precarie storiche, grandi menti delle mobilitazioni per la scuola del 2008, una della scuola dell'infanzia e l'altra docente di educazione motoria. Fabiola a Palermo per il concorso (finalmente ha ottenuto il ruolo, dopo aver superato tre concorsi) ed Emma. «Ma sei scema? Io non lo provo più, se mi arriva l'incarico bene, se non mi arriva andassero a quel paese. Ho 4 abilitazioni e due concorsi vinti». E come mai non è di ruolo? Sarà una scarsona, potrebbe pensare chi legge e non conosce quel girone infernale che è la selezione dei docenti in Italia. Può un sistema complesso e delicato come quello dell'Istruzione di una nazione affidare a cotante casualità, mediocrità organizzativa e discrezionalità la selezione e l'immissione in ruolo dei suoi docenti?

Si passa da Maria che non è mai entrata in una classe, non ha mai avuto nel suo percorso di formativo universitario o post universitario il piacere o il dispiacere di imbattersi in discipline pedagogiche, didattiche, relazionali, di gestione scolastica o di classe, valutative, etc... E lunedì sarà a scuola al suo primo collegio docenti, a Deborah che queste cose le studia da 15 anni, a Emma che insegna da 22 anni, che ha superato due concorsi e 4 abilitazioni, è ancora precaria e non ci crede più. Come glielo spieghi al cittadino cosa accade se non lo capisco nemmeno io? Faccio finta di essere un genitore, un ragazzo e non un insegnante. Non è nel mio diritto pretendere da questo Paese che tutto ciò cambi? Perché è fortemente ingiusto non solo per Maria, per Fabiola e per Deborah tutto ciò. È fortemente ingiusto per la frammentazione e diversità totale di offerta formativa. Da genitore vagherò come un'anima in pena per anni a scegliere scuole a chiedere una sezione piuttosto che un'altra... Perché tutte le scuole son diverse, e tutti i docenti ancor di più. Se fosse una diversità su base comune sarebbe fisiologico, oggi è una frammentazione nemmeno controllabile, e uno dei motivi lo abbiamo appena descritto. Si chiamerebbe iniquità.

E allora: è possibile chiedere un percorso formativo universitario unico per diventare insegnante, con uno zoccolo di aree disciplinari funzionali alla docenza obbligatorie e una divaricazione poi a seconda delle discipline e dei cicli? Chiedere un dimensionamento certo e unitario dei fabbisogni di docenti e su quello predisporre una modalità unica di immissione in ruolo? E tale modalità unica, una sola, non mille, di grazia, potrebbe essere seria, rigorosa, altamente selettiva nell'accertamento delle competenze richieste a un docente, su base comune nazionale, non solo di tipo conoscitivo/disciplinare? Per dirla in una parola, una selezione meno «all'italiana»? Anche per immettere in ruolo solo dieci docenti in un anno, ma selezionati con criteri adeguati. Ed evitare le bolge attuali di precari, classi di concorso, precari di un tipo e altri di un altro tipo, sostegno, provenienti da Tfa, o dal concorso, o dalle Gae, o dalla Sissis, o dal giorper, o del ppiar, o con la somma di punteggi acquisiti in scuole private, o statali, o per il vantaggio della 104...

Per me insegnare non è una missione e nemmeno un talento, è una professione. Come tutte le professioni prevede una formazione specifica, un'acquisizione di strumenti professionali, esperienza, aggiornamento continuo e una selezione adeguata alla delicatezza delle competenze necessarie. Molti insegnanti lo fanno. Ma un sistema non migliora sulla «opzionalità» o sulla «probabilità» bensì sull'organicità delle scelte. Inoltre non credo che la qualità di un docente dipenda dalle predisposizioni personali da sole o dall'esperienza da sola. E sono decisamente contraria al permettere che insegnare sia un ripiego professionale. Non me ne abbia la mia amica Maria. Credo nello studio e negli strumenti professionali doverosamente acquisibili nel percorso formativo per fare quello e non altro, aggiornabili per tutto il tempo in cui si è docenti. Privi di ogni referenzialità. Come per medici, architetti, notai, ingegneri, psichiatri... Posso dirlo? Più di costoro. Per gli insegnanti oggi è come vi ho descritto sopra: un sistema selettivo tra i peggiori al mondo. Chi ne ha colpa? Chi dovrebbe sistemare la faccenda? Siccome sono certa che Francesca tra due anni mi riscriverà, sarò costretta a dirle: «Abbandona l'idea, diventare insegnante in Italia è una cosa da folli» oppure «Allora, devi fare così, così e così», perché avremo finalmente messo mano in modo efficace a questa vergogna?

## L'analisi

# Non solo fisco, è necessaria una politica per le imprese



**Patrizio Bianchi**

SETTEMBRE È ALLE PORTE MA IL QUADRO CHE IL PAESE DEVE AFFRONTARE SEMBRA LASCIARE LE LUCI BEN IN FONDO A UN TUNNEL, che appare ancora lungo e scuro. Le fabbriche che riaprono in questi giorni continuano a doversi confrontare con una domanda interna quanto mai depressa e con dati di competitività che riaprono il tema di una politica industriale che possa permettere al nostro sistema di riposizionarsi, agganciandosi alla crescita che si sta riaffacciando oltre le Alpi. Il nostro sistema industriale giunge a questo appuntamento spaccato tra un ristretto numero di imprese che sono riuscite ad attestarsi sul mercato globale in posizione di leader di prodotto e il vasto numero di imprese che stanno soffrendo la crisi, o perché si sono incastrate in un mercato interno ormai catatonico, oppure perché bloccate in fasi marginali di catene del valore, i cui centri nevralgici stanno altrove. È tempo che questo governo, così insistentemente rivolto a evocare l'arrivo della ripresa, delinea i propri riferimenti di politica industriale, così da fornire un percorso di riposizionamento a una economia tutta schiacciata in difesa.

Il governo finora ha scelto la via di intervenire iniettando liquidità nel sistema, soprattutto attraverso il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, che tuttavia servirà a ripianare a sua volta i debiti che le imprese (che per altro hanno già svolto le loro attività) hanno con le banche. Lo stesso intervento a favore dei cassa-integrati sostiene una domanda, che appare comunque attestata ai minimi di sopravvivenza. La cancellazione dell'Imu non solo pone problemi di copertura, ma soprattutto sembra aver spiazzato la possibilità - a parità di vincoli esterni - di ridurre seriamente la tassazione sul lavoro e sulle imprese, che incide invece direttamente sulla competitività del sistema industriale. Certamente la manovra deve essere completata con la legge di Stabilità, ma è ora che il governo espliciti il quadro degli interventi strutturali, che riescano a dare una prospettiva lunga allo sviluppo delle attività produttive.

In questa ottica è necessario aumentare il numero delle imprese in grado di operare nel mercato globale, che significa scegliere una via di specializzazione per le proprie produzioni e su quelle raggiungere una posizione di leadership. Ciò che si sta verificando è che le imprese italiane si stanno concentrando nelle fasi finali del ciclo produttivo, ma nella maggior parte dei casi non controllano le reti distributive finali. Una rete distributiva a dimensione globale richiede infatti una scala organizzativa che supera le possibilità attuali delle nostre imprese. Torna, così, prepotentemente il tema della dimensione di impresa o almeno di reti più strutturate di presenza sul mercato globale. Un intervento che permetta aggregazioni adeguate al nuovo contesto di mercato richiede sia la convergenza di imprese industriali, sia di attività bancarie in grado di sostenere un'azione di attacco sui mercati internazionali, in una fase, questa, in cui gli stessi Paesi emergenti, dalla Cina al Brasile, sembrano cambiare strategia, riducendo l'espansione esterna e sostenendo di più la crescita dei mercati interni. È dunque il momento giusto per un'azione più decisa sui mercati internazionali. Questo richiede però un intervento più netto a favore dell'innovazione di prodotto e dei servizi connessi con i prodotti innovativi e ciò implica che ricerca, trasferimento tecnologico, avvio di nuove attività da ricerca, coinvolgendo imprese, università e istituzioni, diventino il fulcro di quella competitività di sistema, che la recente ricerca dell'Unione europea ci segnala essere il principale gap per la ripresa del nostro Paese.

In questo ambito si registrano molti esempi a livello regionale, ma non si è ancora delineata una decisa politica per l'intero Paese. Si pensi alla cosiddetta Green economy: finora abbiamo visto singoli interventi, in verità sconsiderati fra loro, e diversi casi anche eccellenti di azioni locali, ma siamo ancora ben lontani dall'aver individuato nella Green economy un'opzione di fondo della nostra crescita, sia in termini di indipendenza energetica - e quindi di riduzione e stabilizzazione del costo dell'energia - sia in termini di nuovi prodotti per il mercato interno e internazionale.

Dimensionamento di impresa, internazionalizzazione delle filiere produttive, innovazione di prodotto e di servizio, green economy ed energia - con i necessari interventi a sostegno del capitale umano per rendere credibile questa complessa manovra - implicano però un'azione basata su un forte coordinamento fra ministeri e fra questi e i poteri regionali e locali, che sovrintendono a quella dimensione territoriale dello sviluppo, che è essenziale per ogni azione di sistema. È su questo terreno che il governo deve ora impegnarsi per dare effettivamente prospettiva a un'azione incisiva sullo sviluppo.



# COMUNITÀ

## Dialoghi

### L'uscita di Berlusconi dalla scena politica

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Le motivazioni della sentenza di condanna di Berlusconi non lasciano né spazi né alibi a nessuno: compresa qualche «anima bella(?)» al nostro interno. Dobbiamo fare il nostro dovere. La giunta ha un percorso istituzionale tracciato: attuiamolo senza accelerazioni indebite e senza dilazioni, altrettanto indebite. Questa vicenda può essere decisiva per le sorti del nostro partito e dunque del nostro Paese.

Le motivazioni della sentenza pesano come un macigno sul futuro politico di Berlusconi. Siamo stati governati per anni da un truffatore che ha utilizzato i proventi di una serie di reati, commessi ai danni di tutti noi, per costruire quella che Brecht avrebbe definito la sua «resistibile ascesa» nei cieli della politica e che ha ampiamente utilizzato poi il suo

potere politico nel tentativo di cancellare, con tutta una serie di leggi ad personam, i reati da cui era partito. Allontanarlo dal Senato nel rispetto di una legge dello Stato non è solo un atto dovuto agli italiani, è anche e soprattutto un segno di vitalità della nostra democrazia, la prova del fatto che gli italiani possono e debbono ormai fare definitivamente a meno di un tipo di leader assoluto, prepotente, sleale, che agisce al di sopra e al di fuori della Costituzione e delle sue leggi. L'uscita di Berlusconi dalla scena politica sarà per tutti noi un giorno di festa se ci renderemo conto fino in fondo del rischio che abbiamo corso lasciando a un uomo di questo livello la guida del nostro Paese. Quella cui potremmo tornare senza di lui, infatti, è una politica normale in cui a confrontarsi sono i partiti e le idee ed in cui non c'è più spazio per chi gioca con carte truccate.

## L'analisi

### Sinistra, non dimenticare il buono che hai fatto nel '900

**Marco Almagisti**



**LA SINISTRA È IN CRISI DI IDENTITÀ PER ECCESSO DI ACQUIESCENZA ALLO STATO DI COSE PRESENTI.** Al contempo, lo stato delle cose peggiora anche perché la sinistra ha accettato di conformarsi alle narrazioni dominanti. Questa è la tesi di Tony Judt, lo storico inglese trapiantato negli Stati Uniti e qui deceduto nel 2010, secondo il quale molte delle crepe affiorate nelle democrazie contemporanee dipendono proprio dall'incapacità della sinistra di difendere le proprie buone ragioni. Già Sergio Luzzatto (*Il Sole 24 ore*, 5/7/2009) aveva evidenziato quanto la fecondità del contributo di Judt risultasse dalla sua contrapposizione rispetto alle narrazioni egemoniche da più di trent'anni, orientate a identificare il Novecento solo con il suo «lato oscuro», quale secolo degli estremismi e dei totalitarismi. Una chiave interpretativa cosiffatta pone fatalmente in ombra i successi ottenuti dalle democrazie nella seconda metà del 900, assieme alle caratteristiche dei loro processi di consolidamento. Infatti, ci ricorda Judt, il Novecento è stato anche il secolo durante il quale si è cercato di ricostruire su basi più solide la democrazia attraverso la creazione dello Stato sociale e l'attuazione di politiche redistributive che ancorassero alla democrazia una consistente classe media. Leggendo gli ultimi libri di Judt, quali *L'età dell'Uomo* (2009), *Guasto è il mondo* (2011), *Lo Chalek della memoria* (2011) e *Novecento* (2012, tutti editi in italiano da Laterza) emerge con chiarezza il nucleo vivente delle sue riflessioni.

Tony Judt appartiene a quel gruppo di studiosi molto diversi fra loro, tra cui Karl Polanyi, Hannah Arendt, Jürgen Habermas o Robert Putnam, che concordano sul fatto che: a) anche nelle società moderne, contraddistinte dall'economia di mercato, sia necessaria la produzione di risorse di integrazione senza le quali la vita associata diventa molto precaria; b) queste risorse integrative non possano essere prodotte dal mercato. Judt è molto efficace quando ricostruisce quanto la stessa riproducibilità delle economie di mercato nel secondo '900 abbia tratto giovamento dalla regolazione politica e dalla fiducia sociale corroborata dalle politiche del welfare e come sia stato importante per le democrazie contenere gli effetti corrosivi della disuguaglianza e dell'esclusione. Non trova conferma empirica dopo il 1945 la tesi sostenuta dalla *Scuola austriaca* (Hayek, Von Mises), secondo cui ogni intervento dello Stato nell'economia avrebbe condotto alla privazione della libertà. Al contrario, sostiene Judt, il compromesso keynesiano fra democrazia politica, libertà economica e protezione sociale costruito attraverso il welfare ha moltiplicato le chance di vita delle persone in modo inedito nella storia.

In questa prospettiva, il welfare non riguarda soltanto la politica economica, bensì costituisce una scelta di civiltà: grazie alle politiche del welfare, ad esempio, cessa la stigmatizzazione di chi non trova lavoro e lo status civico di una persona non dipende più dalla fortuna o dalla sfortuna economica. Come ha illustrato un altro intellettuale europeo trapiantato negli Usa, Giuseppe Di Palma (*Viaggio nelle modernità*, Rubbettino, 2011), l'effetto delle politiche di smantellamento del welfare è la privatizzazione del rischio sociale, che viene ritrasformato da questione pubblica a sventura privata. Non per caso, Judt si è volto specificamente allo studio della storia delle idee e degli intellettuali: grande viene considerata la loro responsabilità nel rinunciare a mettere in dubbio e sottoporre a verifica empirica le idee-guida della politica economica degli ultimi trent'anni. Mentre negli anni Quaranta socialdemocratici, liberali ed anche conservatori hanno trovato un punto di compromesso attorno allo Stato sociale keynesiano, dalla fine degli anni '70 la sinistra non è riuscita a contrapporre alla retorica neo-liberista, che vede nel welfare soprattutto un fattore di spreco, una narrativa alternativa che ne difendesse i fondamenti.

Questo è accaduto almeno in parte per un errore di valutazione diffuso all'interno della sinistra stessa, compresi i movimenti della «nuova sinistra», sorti dagli anni '60, che hanno considerato lo Stato sociale e le sue istituzioni quali condizioni naturali dell'esistenza, orientando la propria attenzione verso altre questioni, quali i bisogni post-materialisti o la riemersione di identità escluse dallo spazio pubblico. Tuttavia la stessa valorizzazione dell'identità (sia essa di genere, etnica o sessuale) proposta da molti di quei movimenti, secondo Judt, se non è accompagnata dalla costruzione di un orizzonte inclusivo e universalista rischia di favorire soluzioni particolaristiche anziché inibirle. Lo spauracchio di Judt sono le *gated communities*, diffuse negli Usa, il cui scopo principale è escludere «gli altri», sia che derivi, tale alterità, dal censo o, appunto, dall'identità. Secondo Judt, fenomeni quali la globalizzazione, gli attacchi terroristici o la perdurante crisi economica sono destinati ad incrementare le richieste di protezione sociale e se non saranno le istituzioni pubbliche a farsene carico si rischia la moltiplicazione di «comunità chiuse», con effetti drammatici sul tessuto sociale più ampio. Se vuole evitare tale deriva, questo il lascito di Judt, la sinistra deve riscoprire la propria voce e adattare alle sfide del nuovo secolo quanto di buono ha contribuito a costruire in quello precedente.

## Voci d'autore

### La Repubblica del terzo millennio

**Moni Ovadia**  
Musicista e scrittore



**ALCUNI AMICI DELL'ANPI MI SEGNALANO CHE SUL SITO DEL QUOTIDIANO IL «GIORNO» DEL 13/08/2013, NELLE PAGINE MILANESI, SONO COMPARSI QUESTI TITOLI E SOTTOTITOLI:** «Antisemiti, xenofobi e nostalgici. L'Internazionale dell'estrema destra. Il Festival Boreal a settembre: i movimenti si danno appuntamento qui», dove per «qui» si intende l'hinterland milanese. Segue poi, a firma di Nicola Palma, il seguente articolo di cui riporto la prima parte: «Il tam tam è partito qualche giorno fa sul

web. Le adesioni sono pronte. Si scaldano i gruppi musicali invitati all'evento. Ci sono anche le date: 12, 13 e 14 settembre. Manca solo il luogo e non c'è da meravigliarsi quando si parla di raduni di neofascisti. Di certo si sa che migliaia di militanti dei movimenti dell'estrema destra di mezza Europa si sono dati appuntamento dalle parti di Italia-Milano Nord, come riporta genericamente il manifesto della seconda edizione del Festival Boreal. Uno spazio nella periferia metropolitana o un Comune dell'hinterland? Presto per saperlo. «Se non vieni non potrai mai dire ai tuoi nipoti: io c'ero», lo slogan sulla pagina Facebook della sezione locale di Forza Nuova, che sta allestendo la kermesse in grande stile. Basta consultare l'elenco dei partecipanti per accorgersi che sta per andare in scena una sorta di Internazionale nera del Terzo Millennio. Si comincia dal Movimento della gioventù delle 64 contee, movimento ungherese che richiama sin dal nome l'ex impero austroungarico e reclama l'antica estensione della Grande Ungheria: l'ideologo si chiama Laszlo Toroczkai, militante del partito antisemita Jobbik (47 seggi nel Parlamento nazionale e tre a Strasburgo); xenofobo, fa parte di

una formazione paramilitare denominata «Esercito dei fuorilegge» e sostiene che «Hitler è stato un politico di calibro europeo il cui apprezzamento deve ancora arrivare».

Nella seconda parte del pezzo prosegue l'elenco dei partecipanti con la sintesi dei loro programmi e proclami «politici». Ci risiamo. Naturalmente, e giustamente, sono già state espresse le proteste dell'Anpi e di altre associazioni antifasciste contro il raduno. Ma, proteste a parte, c'è la necessità di dare risposta ad una domanda di giustizia che rimane inesa in gran parte d'Europa e, con particolare nonchalance in Italia, Paese le cui istituzioni pullulano di fascisti irredenti o di opportunisti della pacificazione. I cantori di «legge e ordine», concedono libera riunione a chi propaganda e vorrebbe pianificare il genocidio di rom, ebrei, gay e menomati, la supremazia della razza bianca, l'islamofobia, il totalitarismo come forma di governo e altre amenità del genere mentre vogliono il detentore di un po' di hashish in galera. Perché? Provo a dare una risposta: perché evidentemente in Italia vendere un po' di sballo è molto peggio che essere nazifascisti. Questa è la «Repubblica» che siamo.

## L'intervento

### Il Pd si chieda come essere più utile al Paese

**Valeria Valente**  
Deputata Pd

**Anna Rossomando**  
Deputata Pd

**LA LUNGHISSIMA TRANSIZIONE TRA LA SECONDA E LA TERZA REPUBBLICA PORTA CON SÉ LA PIÙ GRANDE CRISI DI LEGITTIMITÀ E DI FIDUCIA** che le istituzioni repubblicane e le loro articolazioni abbiano mai attraversato. Per ricucire questo strappo la politica deve tornare ad essere utile e ad essere avvertita come tale. Oggi, nella migliore delle ipotesi, la politica appare come qualcosa di inutile o comunque di irrilevante per la vita delle persone, specie se messa a confronto coi poteri e le tecnocratie che pur apparendo oscuri e lontani si rivelano infine decisivi per cambiare il corso degli eventi.

Certo, esistono condizioni oggettive che nel tempo hanno ridotto e limitato gli spazi della politica. La scarsità delle risorse finanziarie, per cui le strade sembrano obbligate e ogni ragionamento su politiche economiche non orientate al risparmio appare utopistico; la globalizzazione inarrestabile, che pare proporre come passaggio ineludibile della «modernità» la messa in discussione di diritti e tutele in nome della competitività e infine la crisi dello Stato-Nazione di fronte alla quale la stessa sovranità nazionale è in crisi e i singoli Stati non riescono a dominare i processi che nascono e evolvono al di là dei loro confini.

Da questa consapevolezza dobbiamo partire per cambiare direzione di marcia. Decidere di competere non impone la scelta di un modello produttivo orientato alla sola quantità del prodotto. È possibile scegliere modelli diversi, che attraverso investimenti pubblici siano in grado di rimettere al centro le persone e le risorse dei territori, innovando su come e cosa produrre. È vero che la necessità di contenere i costi impone alla spesa pubblica spazi ristretti di manovra, ma non è indifferente dove quella spesa è impiegata e come viene modulata. Al riguardo, decisiva sarebbe la riconquista, in sede europea, di spazi più ampi per la politica. È a Bruxelles, infatti, che bisogna giocare l'importante partita non solo economica, ma anche e soprattutto politica per cambiare l'impostazione «rigorista» seguita fin qui. In Europa come in Italia, dunque, gli spazi esistono: nessuna strada è obbligata e nessun destino è già segnato. È questa la sfida che hanno davanti il sistema politico italiano e in particolar modo il Pd.

In questo quadro la sentenza Mediaset, con tutto ciò che è seguito nel recente dibattito pubblico. Si discute e si propone come diritto la categoria dell'«agibilità politica» in contrapposizione a quella del «primato della legalità». Non bisogna cadere nell'equivoco di una suggestiva questione di «primato della politica» con una mal celata contestazione del fondamento delle democrazie liberali, ovvero la separazione tra i poteri dello Stato. La cosiddetta «agibilità politica» del Capo quando invoca l'investitura del voto popolare per chiamarsi fuori dall'applicazione delle leggi è disconoscimento dello Stato di diritto, e del campo stesso in cui si svolge l'azione politica e la rappresentanza nelle moderne democrazie liberali, che sono in antitesi con gli stati totalitari. Altro è un rinnovato «primato della politica»: è quello della ritrovata speranza di cambiamento delle condizioni materiali e morali delle persone, respingendo l'idea che disu-

guaglianze e ingiustizie dettate da un mercato senza regole siano una sorta di legge di natura.

Per l'attuazione di questo progetto politico deve essere utile il Pd. Perciò dovremo cogliere appieno e con coraggio l'occasione del congresso. L'alternativa è tra due modelli di partito tra i quali oscilliamo senza aver mai fatto una scelta chiara: quello erede del Lingotto, che ruotando attorno alla figura del leader-candidato premier guarda più alla funzione di governo che a quella di rappresentanza politica, e il modello partito più identitario, con un profilo più netto sulle questioni di fondo, il quale, non esaudendo la propria funzione principalmente nei ruoli di governo, è ancorato più ai contenuti e alla difesa degli interessi di chi rappresenta che alla figura del leader, puntando alle alleanze sui programmi per trovare le maggiori convergenze possibili.

Uscire da questa ambiguità deve essere una priorità anche per affrontare in maniera più efficace e produttiva la discussione su legge elettorale e riforme istituzionali. Questo servirà anzitutto per contribuire a delineare un quadro politico nazionale più chiaro e definito, ma anche a fornire al Pd gli strumenti utili per attraversare meglio la fase contingente del sostegno al governo Letta.

Governo che continuiamo a considerare necessario per aiutare il Paese ad uscire dal pantano. Ricordando però che non si deve governare a tutti i costi. Dei limiti esistono, e soltanto un partito forte e radicato, che sappia cosa vuole e chi vuole rappresentare, può indicare quelli invalicabili, nell'interesse proprio e soprattutto dell'Italia. Essere «di parte» non vuol dire non essere «di governo». È su una scelta di campo che occorre far leva per poter guidare un nuovo «New Deal», per una cittadinanza fondata sul lavoro di tutti e sulla sua dignità, sui diritti come parte fondante del progresso e della modernità.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 30 agosto 2013 è stata di 78.456 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





L'interno della basilica di Santa Maria di Collemaggio

PATRIMONI D'ITALIA

# Collemaggio rinasce

## Un intervento per riportare in vita la basilica dell'Aquila

**Più di una chiesa:** è il simbolo dell'Abruzzo che non si piega. Accordo tra Comune e Eni: 3 anni di lavori all'avanguardia per ristrutturare il monumento ferito dal terremoto

DANIELA AMENTA  
INVIATA ALL'AQUILA

C'È UNA FILA IMMENSA E COMPOSTA DI DISABILI E MALATI NEL PRATO DAVANTI A SANTA MARIA DI COLLEMAGGIO, L'AQUILA. C'è un via vai di preti che impartiscono la comunione e suorine che aiutano. Ultimo giorno della Perdonanza. La basilica sembra perfetta, vista da qui. In realtà è come una quinta, un fondale. Basta girare l'angolo, arrivare alla Porta Santa per toccarle da vicino le ferite del terremoto, la «botta» mortale del 6 aprile 2009. Le mura parlano. Parlano i capitelli, i frontoni, i basamenti, le impalcature. Parlano gli sguardi e la memoria. Collemaggio non è «solo» un monumento della cristianità, non solo la «casa» di Celestino V. È il simbolo dell'Aquila, il luogo dell'identità dove le donne d'Abruzzo vanno a portare il bouquet delle nozze e affidano le loro speranze al mito del Regno. Ora Collemaggio sta per rinascere.

Giovedì scorso davanti all'intera giunta dell'Aquila, il sindaco Massimo Cialente ha firmato il protocollo con l'Eni che si impegna con 14 milioni di euro a restaurare la basilica, a metterla in sicurezza, a restituirla al Paese, al mondo entro la fine del 2016. Già da un anno sono in corso studi e ricerche, una grande joint-venture tra le università di Roma, Milano e l'Aquila, le soprintendenze, la curia, i massimi esperti italiani, i tecnici dell'Eni: trivellazioni fino a 300 metri per stabilire la solidità del sottosuolo ancora oggi segnato da centinaia di micrososse, studi avveniristici che hanno in pratica sezionato ogni segmento della struttura. Una vasta piattaforma di attori per un intervento pubblico-privato che è innovativo già di per sé. Eni non metterà a disposizione solo i fondi (sostanziali) ma anche le proprie competenze tecniche, di gestione e di project management. E non basta: l'azienda parteciperà con altri 2 milioni di euro alla sistemazione del Parco del Sole, che verrà intitolato alla memoria di Enrico Mattei, e che diventerà un altro spazio di fruizione, di incontro, con un anfiteatro progettato dall'artista americana Beverly Pepper, un planetario, una serie di strutture ricettive.

Anche per venire incontro alle richieste

dell'arcivescovo Petrocchi, la chiesa sarà consegnata un po' per volta alla città. «Completeremo gli interventi entro il 2016 - racconta Angelo Caridi, capo progetto Eni - seguendo uno schema di lavoro per lotti per restituire parti della basilica prima di quella data».

Il sindaco Cialente è commosso ed emozionato. Spiega: «Stiamo tentando di riportare in vita il nostro patrimonio. La formula della concertazione e il sostegno degli sponsor ci rende appriista in Italia, perché così sperimentiamo nuove forme d'approccio, nuove formule e impariamo a lavorare assieme. La ricostruzione e la messa in sicurezza della basilica di Collemaggio sono interventi decisivi per ridare una speranza all'Aquila. Qui non è solo crollata una città: si è anche dissolta un'identità, abbiamo perso i luoghi collettivi. Soprattutto per i più giovani questa è un'assenza che incide in modo devastante. Tutti noi - continua - viviamo come sospesi nel vuoto. Ripartire dalla basilica vuol dire riattivare aspettative, rimettere in moto il conto alla rovescia per ridare fiato all'Aquila. Vogliamo candidarci come capitale culturale europea del 2019. E Collemaggio sarà il nostro fiore all'occhiello».

«Oggi possiamo partire e dare concretezza al desiderio di aggiungere un tassello importante al complesso lavoro di ricostruzione della città - aggiunge Salvatore Sardo, chief corporate operations officer di Eni - Qualcuno si chiederà il motivo di questa collaborazione. Prima di tutto siamo un'azienda italiana. Voglio dire che nonostante una presenza internazionale solida, la nostra testa e il nostro cuore rimangono qui. Siamo italiani, amiamo questo Paese e la ferita che ancora oggi vive L'Aquila non ci può lasciare indifferenti. Vogliamo ripensare quest'area con gli aquilani, per gli aquilani. Per questo nel progetto abbiamo immaginato il coinvolgimento diretto della sua gente».

Ecco: nell'ultimo giorno della Perdonanza, sotto un cielo plumbeo, la città che «immota manet» finalmente riceve una buona notizia. In periferia sventano le gru, il rumore delle scavatrici è continuo. Qualcosa si muove. Le pietre parlano. La memoria si riannoda. Ritourneranno i mazzi di fiori delle spose a Collemaggio.

**IL LUTTO :** Addio Seamus Heaney poeta e voce d'Irlanda PAG. 18 **FUMETTI :** Roberto Recchioni, autore cult per il nuovo Dylan Dog PAG. 19 **FESTIVAL DI VENEZIA :** Schrader fa flop e Lohan dà buca ai fan PAG. 20 **MUSICA :** Il jazz che resiste PAG. 21









RENATO PALLAVICINI

«NON CHIAMATELO DYLAN DOG 2.0! SEMMAI SI TRATTA DI UN DOWNGRADING, DI UN RITORNO ALLA VERSIONE PRECEDENTE, A QUELLO CHE ERA». Roberto Recchioni è deciso nel definire il nuovo corso del popolare personaggio a fumetti, creato da Tiziano Sclavi nel 1986. Lo dice a buon diritto, visto che è il nuovo curatore della serie di albi mensili, arrivati al numero 324. «Dovrà tornare a sorprendere - aggiunge - mese dopo mese, fino a togliere ogni certezza nei lettori, come quando uscì». Che l'indagatore dell'incubo accusasse la stanchezza se ne erano accorti un po' tutti, a cominciare proprio dai lettori, attestati sulle 120.000 copie mensili (resta pur sempre la seconda testata Bonelli, dopo *Tex*) ma in calo di vendite crescente. Così in casa editrice, su input di Sclavi che, dietro le quinte, supervisiona la serie, hanno deciso di dare una scossa al personaggio. E la scelta è caduta su Roberto Recchioni, uno dei più bravi e acclamati autori del panorama fumettistico italiano. Che è anche, assieme a Emiliano Mammucari, il creatore della nuova serie di casa Bonelli, *Orfani*, in uscita ad ottobre.

*Dylan Dog*, dunque. Si comincia con un periodo di transizione in cui le storie già pronte (una dozzina) subiranno una revisione curata dal terzetto Sclavi, Recchioni e Paola Barbato (altra sceneggiatrice doc della serie), giusto quel tanto che serve a introdurre i futuri cambiamenti che arriveranno verso la fine del 2014. E quali sono? «Nuovi disegnatori e sceneggiatori - ci spiega Roberto Recchioni - con un gruppo forte formato da me, Gigi Simeoni, Paola Barbato, Alessandro Bilotta e Michele Medda. Ci saranno dei minicicli e diversi archi narrativi, un po' alla maniera delle serie tv. Una delle spalle celebri di Dylan, l'ispettore Bloch, sarà pensionato e arriveranno altri personaggi. E cambierà anche il linguaggio: meno "spiegoni" e pensieri inutili del tipo "ora devo andare in corridoio", dialoghi più serrati, perfino il passaggio dal "voi" al "lei". Le novità coinvolgeranno anche il *Color Fest* (il supplemento semestrale a colori, ndr): qui gli autori saranno davvero extra: nomi del fumetto molto celebri e pescati al di fuori della scuderia Bonelli». E lui, il protagonista? «Tornerà quello che era - ribadisce Recchioni -. Vede: *Tex* è uno che dà risposte, che vince ed è nel giusto, magari anche quando non lo è, uno che non sbaglia mai. *Dylan Dog*, invece, è uno che si fa domande, è sempre stato un Amleto, pieno di dubbi, inquieto e invece, negli anni, è diventato un bacchettone politicamente corretto, si è spento. Tiziano Sclavi, quando gli chiedevano della sua ossessione per i mostri, rispondeva sempre che "i mostri siamo noi". Beh, oggi, questa frase, applicata al personaggio, mi sembra svuotata di senso. Bisogna ridarglielo».

Roberto Recchioni, dunque: romano, classe 1974, «ottusamente determinato» a fare fumetti fin da quando aveva tre anni («dissi a mia mamma: "da grande voglio fare Topolino"»). Poi una scuola del fumetto, la facoltà d'architettura lasciata a metà; oltre 2.000 tavole disegnate e pubblicate (compreso un libro tutto suo, testi e disegni); e infine la scrittura, i soggetti, le sceneggiature, la creazione

# Roberto Recchioni

## Il coraggio di sorprendere: ecco il nuovo Dylan Dog per l'autore cult

**Sceneggiatore talentuoso, creatore di «Orfani», ma anche cultore di arti marziali e filosofia giapponese, il disegnatore è ora il responsabile del «restyling» della creatura di Tiziano Sclavi**

In alto «Orfani», accanto una tavola di Dylan Dog disegnata da Massimo Carnevale per la striscia «Mater Morbi», sotto Recchioni

FOTO DI ROSELLA RASULO



di nuovi personaggi e serie: da *Napoli Ground Zero* (con Lorenzo Bartoli) a *John Doe* e *Detective Dante* (ancora con Bartoli), tutte originali e innovative, anche editorialmente, pubblicate dalla gloriosa Eura. Ha lavorato per tutti gli editori che contano: Disney, Bonelli, Astorina (*Diabolik*) ed è stato tra i primi a usare la rete come «palestra»: ci si allena, si fa il fiato, mena e restituisce colpi a suon di polemiche. Il suo blog, *Dalla parte di Asso*, è uno dei più seguiti, non solo tra il popolo dei fumettari. Asso, è Asso Merrill il bullo di *Stand by Me* di Stephen King e il blog reca come sottotitolo l'esplicita affermazione «perché per i bulli non tifa mai nessuno». «Sono l'autore più esposto sul web - ci dice Recchioni che siamo andati a trovare nella sua piccola casa, stracolma di fumetti, libri, dvd e animata dalla presenza di un cane e di un gatto che ci annusano curiosi -. Ricevo valanghe d'insulti e siccome penso che sul web valga il principio paritario, se mi mancano di rispetto, allora lo faccio anch'io».

Determinato e sicuro di sé, cultore di arti marziali, della filosofia giapponese e di certo cinema. Insomma: tra Mishima e John Milius. Una volta che, in un'intervista, l'hanno sfrugliato su queste sue passioni ha risposto, provocatoriamente, «sono un fascista zen», proprio come si autodefinì il regista di *Conan il barbaro* e *Un mercoledì da leoni*. Però c'è l'altra faccia della medaglia: «Sono cresciuto a Tor Pignattara (uno dei quartieri popolari di Roma, ndr) - confessa Roberto Recchioni - mio padre era rappresentante, mia madre commessa e faceva il saluto comunista alzando due pugni invece di uno. I miei valori di riferimento stanno lì: racconto e rappresento la violenza e la forza ma m'interessa il lato sociale di quello che succede». E l'altra faccia della medaglia è anche quella della sua vita, segnata, fin dall'infanzia, da alcune malattie rare, da cure sbagliate e dal senso della morte: «Sono morto e risorto già tre volte: a 8, 20 e 30 anni, ripescato all'ultimo minuto, negli ospedali di mezzo mondo». Esperienze dure e dolorose che Recchioni ha raccontato più volte, senza autocommiserazioni, sul suo blog e che ha riversato nelle sue storie: una per tutte *Mater Morbi*, episodio n. 280 di *Dylan Dog* (ora ripubblicato in edizione deluxe da Bao Publishing), splendidamente disegnato da Massimo Carnevale. L'uscita in edicola sollevò

un vespaio di polemiche e le solite ire dei benpensanti (o malpensanti?) attorno al tema della morte e dell'eutanasia. «Malattia e convalescenze, però - aggiunge l'autore romano - mi sono servite per leggere molto e per dare grande valore all'intrattenimento: libri, fumetti, cartoon giapponesi, film e tv. Soprattutto le serie americane, da *E.R.* e *N.Y.P.D.*, a *Mad Man*, *i Soprano* - un vero capolavoro di scrittura - e *Breaking Bad*. E poi *Dylan Dog*: quando lo lessi, a 12 anni, fu una fucilata!».

*Orfani*, infine. Serie nuova, nuovissima, la prima a colori targata Bonelli. Firmata Recchioni, Mammucari e Carnevale alle copertine. Già diventata di culto prima dell'uscita, a lungo preparata (quasi 4 anni di lavoro), pronta e finita: 24 episodi in due cicli di 12 l'uno. Un impegno, anche economico (1 milione e trecentomila euro ogni 12 numeri), su cui la casa editrice si gioca molto. E la storia? Fantascienza o quasi: un gruppo di ragazzi, sopravvissuti alla catastrofe del nostro pianeta, che vengono allevati e cresciuti come guerrieri; due piani narrativi, intrecci, alternanze, archi paralleli. Insomma una struttura complessa e matematica e che, ancora una volta, pesca nelle tecniche narrative della migliore tv. E nei videogiochi, un'altra delle sue passioni. «Il lancio della serie - ci racconta l'autore - è stato progettato in partnership con Multiplayer.it, un portale di videogiochi e cinema al quale è associata una diffusa catena di negozi nei quali saranno regalati gli albeti numero zero. Per la prima volta la Bonelli si avvarrà di un ufficio stampa e di pubblicità, e la rivista *XL* dedicherà a *Orfani* la copertina di ottobre».

Fin da piccolo lei voleva fare fumetti. E da grande? «Ancora fumetti».

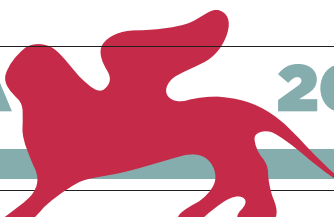
La persona che più ha contato nella sua vita professionale? «Mauro Marcheselli, oggi direttore editoriale della Bonelli, che mi ha dato fiducia».

Sergio Bonelli? «Un vero signore, un amico che mi ha ben consigliato e al quale ero molto affezionato. Mi mancano i pranzi fatti assieme e il sentirlo brontolare».

Graphic novel? «Un'etichetta utile per vendere fumetti a chi si vergogna di leggerli».

Politica? Sorride, ci pensa un po' e risponde: «Mi spaventa che la gente cerchi risposte facili a questioni complicate».





# Schrader ha fatto splash

## Dialoghi sciatti e mal recitato «The Canyons» è inguardabile

**È un thriller ambientato nel mondo del cinema scritto da Easton Ellis. Budget basso e girato per i nuovi media, ma è irrimediabilmente brutto**

ALBERTO CRESPI  
VENEZIA

LA NOTIZIA DEL GIORNO È CHE LA DIVA LINDSAY LOHAN HA DATO BUCA A TUTTI (FANS, COLLEGGI, REGISTA, STAMPA) E CHE PAUL SCHRADER, REGISTA DI «THE CANYONS», HA TIRATO UN SOSPIRO DI SOLLIEVO: «Da oggi sono un uomo libero. Dopo mesi di tira e molla con la stampa e i media su Lindsay Lohan e sulla sua imprevedibilità, annuncio serenamente che non è a Venezia e che le domande sulla sua vita privata sono cortesemente bandite da questa conferenza stampa. Non avremmo abbastanza tempo. Se invece volete

parlare di lei come attrice, siamo pronti». In altre sedi, Schrader ha definito il comportamento dell'attrice «inqualificabile». Dal canto suo Bret Easton Ellis, il romanziere di *American Psycho* che ha scritto *The Canyons*, ha twittato un lapidario commento: «Lindsay Lohan ci ha tirato un pacco».

Ora, proviamo ad astrarci da queste polemiche, e a parlare di *The Canyons* come se fosse un film. La notizia diventa un'altra, meno interessante ma doverosa: ci sanguina il cuore nel dire che il film è bruttissimo e indifendibile. Tutto congiurava perché potessimo amarlo: Schrader è il regista di film importanti (*American Gêlo*, *Mishima*), Easton Ellis è uno scrittore di indubbio talento, la formula produttiva è affascinante (il film è costato 150.000 dollari, regista e scrittore l'hanno autoprodotta in totale autonomia) e, credeteci, il fatto che il protagonista maschile James Deen (vero nome Bryan Matthew Sevilla) sia un attore di film hardcore non ci suscita nemmeno un nanogrammo di indignazione.

Siamo entrati in sala per vedere *The Canyons* benissimo disposti. E i titoli di testa ci hanno entusiasmato. Schrader li fa apparire su immagini di vecchi cinema losangelini ora chiusi e abbandonati. Sono paesaggi senza figure, segni di un'apocalisse urbanistica e culturale: «I cinema ridotti ad archeologia industriale sono il segno dell'era post-cinematografica. Questo film è fatto per le nuove piattaforme mediatiche, per i social-network: va visto sugli I-Pad, in rete, su facebook, anche su uno smart-phon-

ne. L'abbiamo pensato, scritto e girato per questi nuovi media». Tutto bello, tutto giusto. Poi, però, un film è un film: sul grande schermo della Mostra, o sul display di un telefonino, va visto. E qui cominciano i guai.

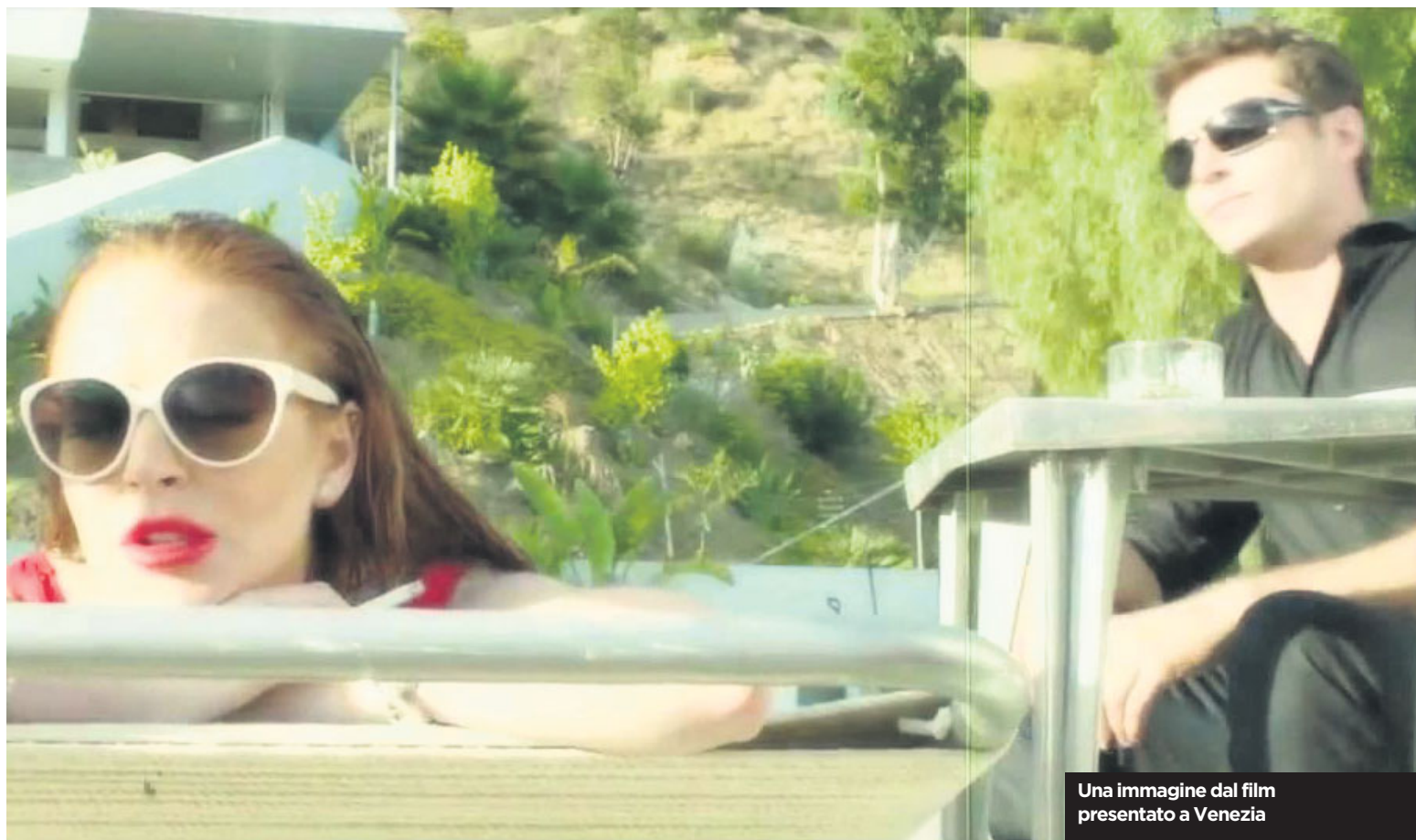
Easton Ellis ha confezionato un thriller ambientato nel mondo del cinema. James Deen è Christian, giovane produttore figlio di papà; Lindsay Lohan è Tara, la sua fidanzata. I due non disdegnano giochi erotici a tre o a quattro, ma le cose si complicano quando Tara, senza dir nulla a Christian, fa assegnare il ruolo da protagonista in un filmaccio di zombi a Ryan (Nolan Funk), un suo ex che non vedeva da tre anni e con il quale subito riallaccia una relazione. Christian è però un maniaco del controllo: fa seguire Tara dovunque vada e le clona il telefonino, quindi impiega pochi minuti a scoprire la tresca. Parte così un gioco di pedinamenti incrociati, di pressioni psicologiche e di bugie con le gambe corte, complicato dal fatto che Ryan è ancora patologicamente innamorato di Tara. Ben presto i bizzarri gusti sessuali di Christian sfoceranno in un omicidio inaspettato, e per questo ancor più scioccante...

La trama sa molto di già visto, e ripensando a quale grande sceneggiatore è stato Schrader (*Taxi Driver* e *Toro scatenato*, tanto per citare i più famosi) viene da chiedersi se era necessario coinvolgere un romanziere-superstar come Easton Ellis per scrivere dialoghi degni della peggior fiction italiana. Ma la cosa deprimente di *The Canyons* è la confezione: le inquadrature traballanti, la fotografia piatta, la recitazione amatoriale (e il pornodivo James Deen non è il peggiore). Schrader e Easton Ellis non possono cavarsela dicendo «che il film è stato girato senza budget» (il regista) e che «i dialoghi sono volutamente artificiali e possono risultare spiazzanti, c'è il rischio di essere derisi perché il film è anti-umanistico e parla di personaggi devitalizzati, ma pensate alle condizioni in cui è stato fatto» (lo scrittore).

Nossignori: in primo luogo, la povertà di mezzi non giustifica né la bruttezza visiva (con i software di oggi, si può fare una fotografia splendida anche con un I-Pad) né l'incapacità degli attori; in secondo luogo, nessuno ha costretto con la pistola alla tempia due signori come Schrader e Easton Ellis a fare un film con 150.000 dollari (cifra che per entrambi, soprattutto il secondo, non è certo inaccessibile) e con un'attrice che oggi definiscono «inqualificabile». Il sospetto è che si tratti di un'operazione molto astuta: si fa un film moderatamente osé, con un attore porno e un'attrice notoriamente stravagante, e si usano disinvoltamente i social-network perché se ne parli dovunque. Con tre nomi come Schrader, Ellis e Lohan l'operazione riesce, ma prima o poi la gente vede il film, e casca l'asino. Ieri è cascato in laguna, con uno «splash» fragoroso.

...

**La diva Lindsay Lohan ha dato ieri buca a tutti «Attrice inqualificabile» commenta il regista**



## E i documentaristi stavolta scelgono il cinema di finzione

**Da «Piccola patria» di Alessandro Rossetto a Costanza Quatriglio fino alle storie di migranti firmate da Andrea Segre**

GABRIELLA GALLOZZI  
INVIATA A VENEZIA

LA CARICA DEI DOCUMENTARISTI CHE SCELGONO LA FIC-TION. NELL'ANNO IN CUI VENEZIA - BUONULTIMA - ACCOGLIE FINALMENTE IN CONCORSO IL CINEMA DEL REALE (*Sacro Gra* di Gianfranco Rosi passa il 5 settembre) la Mostra si popola di insolite «opere prime». Poi vai a vedere da vicino, leggi il nome del regista e scopri che sono autori che stanno su piazza da anni. Ma fin qui hanno firmato «solo» documentari. Magari bellissimi che hanno fatto incetta di premi nei festival internazionali, ma «documentari». E quindi il loro «debutto» nel cinema di finzione è considerato un esordio, secondo la rigida distinzione tra i generi che ancora qui in Italia è dura a morire.

È il caso, per esempio di Alessandro Rossetto, padovano, classe '63 e apprezzato autore di documentari fin dal '97 con *Fuoco di Napoli*, tale che nel 2010 il New York Documentary filmfest gli ha dedicato una retrospettiva. Rossetto è qui a Venezia, in Orizzonti, con la sua «opera prima», appunto:



Le due protagoniste di «Piccola patria»

debutto nella fiction. È *Piccola patria*, un noir dall'impianto della tragedia classica, calato nelle inquietudini del nord est. Non più mito di produttività ma luogo di alienazione esistenziale, di capannoni industriali, di centri commerciali, albergoni e tensioni razziali, in cui l'unica fede è quella negli «sghei». È in questo contesto, fotografato insistentemente dall'alto a volo d'uccello, con contrappunto sinfonico di cori alpini che si muovono le due giovani, belle e «dannate» protagoniste. Scaltre ragazze di provincia pronte a prendersi gioco del «genuino» fidanzato rumeno di una di loro, ignare di innescare così la pericolosa bomba dell'odio razziale. «Ho studiato in Francia - dice Alessandro Rossetto - dove questa distinzione tra documentario e fiction non esiste. Essere arrivato alla finzione, dunque, per me non è un arrivo. Ogni film che faccio è un rischio che mi prendo. Anche in questo caso - prosegue - ho lavorato come sempre, portando nella finzione il modo del documentario, facendo una ricerca direi antropologica su corpi e spazi».

Chi invece porta alle estreme conseguenze il passaggio di confine tra «realtà» e finzione è Costanza Quatriglio, anche lei apprezzata documentarista, palermitana, classe '73 reduce dalle glorie veneziane dello scorso anno di *Terramatta*, poetico viaggio nell'opera di Vincenzo Rabito. Qui al festival, tra le proiezioni speciali, il suo *Con il fiato sospeso* è per lei un ritorno al cinema di finzione (da lì è passata già nel 2003 con *L'isola*) ma con modalità del tutto particolari e con un forte valore di denuncia. Il tema, infatti, è quello dell'inquinamento dei laboratori di chimica delle nostre uni-

versità dove gli studenti lavorano senza alcuna protezione. In particolare il riferimento è ad un fatto di cronaca: un ragazzo dell'università di Catania morto di cancro durante le sue ricerche nel 2003. Dopo cinque anni i laboratori sono stati chiusi dalla magistratura per inquinamento ambientale. A raccontarci la storia è un'attrice, Alba Rohrwacher, nei panni di una studentessa di chimica appunto. Una lunga intervista in primissimo piano, con tanto di domande della regista, proprio come avviene di consueto nei documentari. L'idea della «falsa» intervista, spiega Costanza Quatriglio, «viene da molto lontano come riflessione sul modo stesso di fare cinema. Attraverso lo scavo, la messa in scena, posso arrivare di più alla verità. Posso varcare, cioè, la soglia del pudore nei confronti del testimone, della vittima, del superstita che si usa abitualmente». Secondo la regista, dunque, questa sorta di corto circuito narrativo, permette di individuare un nuovo orizzonte. E una nuova ipotesi di mercato. «Basta demandare al documentario - conclude Costanza - il racconto del presente. La realtà è piena di storie». Lei, infatti, ne ha già trovata un'altra: la morte delle operaie del laboratorio tessile di Barletta, pagate 4 euro l'ora. Il doc, intitolato *Triangle* è già pronto. Ma in cantiere c'è pure un nuovo film di finzione che, sorridendo aggiunge «non si farà mai».

Conclude la carrellata dei documentaristi «follorati» sulla via della fiction *La prima neve* di Andrea Segre. In realtà una seconda incursione dopo il molto premiato e apprezzato *Io sono Li*. Ancora una storia di immigrazione sulle vette delle montagne del Trentino.



IN BREVE

L'ARTE DEL GESTO

**Virgilio Sieni a Marsiglia con «Tre Agorà»**

● Ultimo appuntamento oggi a Marsiglia con le «Tre Agorà Marseille», primo esito di un progetto quadriennale a cura del coreografo Virgilio Sieni per realizzare una mappatura del gesto poetico nei territori del bacino Mediterraneo.

OMAGGIO AD ALBINIA

**Nicolò Fabi, Nada & Co. stasera in concerto**

● A quasi un anno dalla tragedia dell'alluvione che ha devastato il sud della Maremma, arriva «Anima Mundi», concerto in omaggio ad Albinia stasera alle 22 nella piazza del Duomo di Orbetello. L'opera - composta da Claudio Fabi sui testi di Carmen Fernandez per promuovere un nuovo umanesimo - verrà interpretata per la prima volta da cantanti pop: da Niccolò Fabi a Rossana Casale, Da Nada ad Alberto Fortis e Matteo Becucci. Ingresso libero ma prenotazione del posto su animamundi.orbetello@gmail.com

SARZANA

**Compie dieci anni il Festival della Mente**

● Il festival, primo in Europa dedicato alla creatività e ai processi creativi e diretto da Giulia Cogoli, compie dieci anni. Tra gli ospiti di oggi, Carlo Freccero che interviene sugli effetti della televisione su creatività e cultura, mentre la saggista Gabriella Caramore parla della «conoscenza imperfetta». La sera concerto con Toni e Peppe Servillo accompagnati dai Solist String Quartet in un recital musicale. Chiude le tre serate del festival domani lo storico Alessandro Barbero. Per info dettagliate sul programma: www.festivaldellamente.it

GIOVANNA MARTURANO

**Oggi al Verano cerimonia laica**

● L'Anpi di Roma e del Lazio partecipa con i familiari alle esequie civili di Giovanna Marturano, scomparsa il 22 agosto scorso a Roma all'età di 101 anni, che si svolgeranno oggi alle ore 11 presso il Tempio Egizio al cimitero del Verano. Alla cerimonia per ricordare la «bimba col pugno chiuso», ex dirigente del Pci, antifascista e partigiana nonché presidente onorario dell'Anpi Roma, sarà presente il Gonfalone del Comune di Roma Capitale, il Medagliere dell'associazione dei partigiani, e le istituzioni locali.

SEPARAZIONI VIP

**Clint Eastwood lascia la moglie Dina Ruiz**

● Matrimonio finito per Clint Eastwood. È un'estate di separazioni cinematografiche: dopo quella tra Monica Bellucci e Vincent Cassel e la «pausa» che si sono presi Michael Douglas e Catherine Zeta-Jones, è finita anche tra il regista 83enne e la sua seconda moglie Dina Ruiz, dopo 17 anni. La giornalista 48enne ha detto che resteranno amici, ma è da un po' che conducono vite separate. Sposati nel '96, Ruiz ed Eastwood hanno una figlia di 16 anni, Morgan. Clint è padre di altri 7 figli da altre relazioni.

# I festival jazz che resistono

## In Calabria e in Sardegna pochi fondi, molta qualità

**Roccella Jonica alla 34esima edizione ha dedicato suoni e contenuti alla pace in Medio Oriente. A Santa Anna Arresi, invece, tributo alla figura geniale e folle di Sun Ra**

ALDO GIANOLIO

**DUE DEI FESTIVAL JAZZ ITALIANI PIÙ ORIGINALI E CULTURALMENTE VIVACI (DI ROCCELLA JONICA, IN CALABRIA, E S. ANNA ARRESI, IN SARDEGNA) SONO PURTROPPO DA QUALCHE ANNO AFFLITTI**, e in questo accomunati, da problemi di carattere economico che causano grosse difficoltà nel gestire la complessa macchina organizzativa. Mai come quest'anno, per entrambi, non ci sono stati soldi a disposizione (ovverosia di pronta liquidità), con rischio reale di chiusura. O meglio, e qui sta il paradosso: i soldi ci sono, ma per imperscrutabili ragioni meramente burocratiche sono fermi nelle varie tesorerie regionali e statali. Ogni anno si corre così il rischio che queste importanti manifestazioni vengano cancellate: sarebbe un vero e proprio lutto per la cultura nazionale, non solo della Calabria e Sardegna.

Il festival di Roccella Jonica «Rumori mediterranei» (giunto alla trentaquattresima edizione, partita il 14 e finita il 24 agosto) e quello di S. Anna Arresi «Ai confini tra Sardegna e Jazz» (alla ventottesima, dal 22 al 31 agosto) sono anche accomunati dall'originalità nel definire i propri cartelloni, sempre «a tema», come sarebbe d'uopo per ogni rassegna con fini non meramente turistici che abbia l'intento di approfondire particolari aspetti musicali e culturali e non cucinare minestroni a casaccio: quest'anno Roccella con il titolo «Shalom» si è avvicinata alla cultura israeliana (quella di pace, naturalmente), mentre S. Anna ha ricordato la geniale figura di Sun Ra (che proprio sul palco di Piazza del Nuraghe aveva dato un memorabile concerto nel 1989).

TUTTE LE PROPOSTE

Nelle decine e decine di differenti concerti che si sono sommati (con conseguente ricchezza di contenuti, forme e idee), ce n'è stato uno che ha deliziato (è proprio il caso di usare questa parola) le platee di entrambe le rassegne: quello del cornettista e trombettista di Chicago Rob Mazurek con il Sao Paulo Underground, duo brasiliano composto dai bravissimi Guilherme Granado (tastiere e strumenti elettronici) e Mauricio Takara (batteria e cavaquinho); uniti da anni, hanno trovato un'intesa perfetta nel tentativo - riuscito - di mediare i suoni naturali (della tromba e batteria) con quelli elettronici (compresi campionamenti, loop e vari effetti sonori): le dinamiche coprono uno spettro ampio, arrivando a intensità spasmodiche, ma anche a pianissimi da riflessione, sempre facendo brulicare suoni fitti e al contempo distinti, basati sul gioco ipnotico delle iterazioni, sulla complessità dei poliritmi e l'insinuarsi costante del suono della tromba, in Mazurek brillan-

te e energico, nei meandri e cunicoli elettronicamente dati.

L'eccezionale figura d'artista di Mazurek (per Musica Jazz miglior musicista del 2012, ex-aequo con Wadada Leo Smith) è stata poi approfondita a S. Anna, dove ha dato altri due concerti con il Pulsar Quartet e l'Exploding Star Orchestra, componendo per l'occasione brani ispirati e dedicati a Sun Ra (*Magic Saturn, 63 Moons Of Jupiter, Galactic Parables*).

Con il quartetto ha guardato di più verso il passato (seppur prossimo), facendo viaggiare il suo suono smagliante e fiero sul semovente e frastagliato terreno preparato da una a-canonica densa sezione ritmica (Matthew Lux al basso elettrico, Angelica Sanchez al piano, John Herndon alla batteria), con richiami a Woody Shaw, reminiscenze di Charles Tolliver, ricordi di Malachi Thompson (anche lui di Chicago) e rievocazioni (per certi andamenti strutturali) di Booker Little (ma anche con l'attacco prepotente all'antica di

Jabbo Smith).

Con l'orchestra l'irradiazione dei suoni s'è fatta più varia e fitta, l'elettronica occupando gli spazi e salendo in superficie a mo' di effluvi di onde concentriche ma senza epicentro, due batteristi e un percussionista tessendo complicati poliritmi di energia deflagrante: Mazurek vi ha spaziato, in un continuo proficuo scambio di idee col sassofonista Matt Bauder, incanalando il suo fraseggio questa volta verso le più asciutte articolazioni di Lester Bowie e Bill Dixon, riuscendo a mantenere in schemi aperti la forza del free jazz senza essere per niente free, perché ogni nota improvvisata risulta interamente al servizio della composizione.

Sia a Roccella che a S. Anna si sono avuti altri momenti musicali d'alto livello.

A Roccella il pacato trio del sassofonista Andy Sheppard, dalla sottile ma forte tensione creativa, e il fragorosamente debordante quartetto di Shanir Blumenkranz (suonatore di gimbri) che ha interpretato musiche di John Zorn.

A S. Anna da ricordare perlomeno l'esibizione per molti tratti commovente di Amiri Baraka (prima si chiamava LeRoi Jones: fra i più importanti intellettuali espressi dalla cultura afro-americana, autore del «Popolo del blues»), che ha letto con intensa partecipazione propri testi insinuandosi fra le note para-free dell'eccellente Dinamitri Jazz Folklore Septet del sassofonista Dimitri Grechi Espinoza. E quella della pianista Angelica Sanchez (sostituita dell'attesissimo Cecil Taylor, che ha dovuto dare forfait per motivi di salute) che ha brillato per una interpretazione intimista e ombrosa del piano free, senza escandescenze incontrollate, con note soppesate una ad una, ma pesanti come pezzi di ferro, note scure, articolate in fraseggi presi a tempo completamente libero (senza timing) che hanno ricordato per il disegno Andrew Hill, Dollar Brand e Muhal Richard Abrams, disegno a volte andato volutamente a perdersi perché incanalatosi nei meandri del più irregolare dei labirinti.

Stasera in piazza del Nuraghe a S. Anna un progetto di Pinuccio Sciola che dedica un poema a Sun Ra; e a seguire il Konstrukt, quartetto di musicisti turchi. Domani sera chiuderà in bellezza l'Arkestra, ora guidata da Marshall Allen.



**Oriente Occidente ospita stasera Václav Kuneš**

● Entra nel vivo il Festival Oriente Occidente a Rovereto: dopo il finlandese Tero Saarinen, stasera è di scena all'Auditorium Melotti la compagnia 420PEOPLE del coreografo ceco Václav Kuneš, con «Small Hour» (foto di Laurent Ziegler) e «Wind-up» realizzata con Amos Ben-Tal.

## Terre di Siena La comunità fa (e ospita) spettacolo

VALERIA TRIGO

**VAL D'ORCIA, VAL DI CHIANA E TERRE DI SIENA TRASFORMATI IN «PAESAGGI TEATRALI»**: è questo il senso che innerva il progetto «Le Vie del Teatro», prima edizione di un festival dedicato alla scena contemporanea che userà case, giardini, pievi, chiese, abbazie, castelli ma anche granai - messi a disposizione da un gruppo di privati cittadini - per fare da palcoscenico o da spazio laboratoriale. Animatore dell'iniziativa è l'autore e regista di cinema e teatro Marco Filiberti (*Poco più di un anno e Il compleanno*, presentati al Festival di Berlino e alla Mostra di Venezia), che ha dato il via a un'associazione, «Le Vie del Teatro», chiamando colleghi come Michela Cescon e amici disposti a mettere a disposizione le loro case e ha investire nell'avventura. L'obiettivo - come sottolinea la presidente dell'associazione, Marilisa Cuccia - è «ridare al teatro la sua dimensione artigianale e restituire a questi luoghi, riconosciuti come un modello insuperato di connubio tra natura e civiltà, la loro vocazione artistica». Le terre di Siena si fanno così «distretto culturale», dove è la comunità stessa a farsi promotrice di cultura.

Il cartellone si apre il 3 settembre (repliche 4 e 5) con la nuova produzione di Marco Filiberti, *Conversation Pieces*, sulla scorta del poema *Manfred* e la tragedia in versi *Cain* di Lord Byron, adattati a morality play in due atti e con due personaggi (interpretati da David Gallarelli e Luigi Pisani). Il lavoro andrà in scena presso la Dimora Buonriposo, uno degli incantevoli luoghi della Val d'Orcia, dove fu edificata nel 1560 come convento e succursale per i viandanti della Francigena e da allora rimasta immutata.

Il secondo appuntamento sarà con *Le ultime sette parole di Cristo* di e con Giovanni Scifoni che sarà ospitato dal 31 ottobre al 1 novembre da Marilisa Cuccia presso la chiesa dell'Abbazia di Spineto, una proprietà tra la Val di Chiana e la Val d'Orcia di oltre 800 ettari, la cui storia risale al 1805, quando i boschi della Toscana venivano scelti dai vari ordini religiosi per realizzare piccoli ma veri e propri feudi. Scifoni, emerso come autore e attore di *Guai ai vinti* nell'ambito di Teatri del Sacro, torna ancora una volta sui suoi temi preferiti, indagando il messaggio cristologico alla luce della nostra epoca di transizione, fra ombre di disillusione e bagliori di nuova speranza.

Oltre ad ospitare spettacoli, il neonato progetto si svilupperà in laboratori finalizzati alla realizzazione di nuovi allestimenti, cercando di formare nel tempo una piccola compagnia stabile, nonché a produrre un calendario di incontri con autori e artisti, conferenze e convegni.



## Il romanzo di un vecchio ricco scritto dalla Cassazione

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**ALLA DEFINIZIONE DI «IDEATORE» DI TRUFFE, ESPRESSA DALLA CASSAZIONE, IL SENATORE (speriamo ancora per poco) Berlusconi ha risposto ieri dalla soglia casalinga di *Studio aperto*, con la dichiarazione: «Sentenza allucinante fondata sul nulla».**

Oddio, un nulla spiegato ed esteso in 208 pagine, che dimostrerebbero, da parte dei giudici, un grande ingegno creativo, certo maggiore di quello dimostrato da chi è stato capace di orchestrare una truffa seriale contro lo Stato e contro il popolo italiano. Senza contare che, nei tre livelli di giudizio, non sappiamo quanti altri magistrati avranno messo mano alle prove e scritto sentenze tutte fondate sul nulla. Straordinaria prova di inventiva che dovrebbe piazzare l'intera categoria professionale dei nostri giudici ai primi posti nella rosa del Nobel per la letteratura.

Evidentemente, nessuno dei tanti avvocati pagati da Berlusconi è stato in grado di fronteggiare una contro-

parte così agguerrita dal punto di vista narrativo. E forse il loro cliente avrebbe fatto meglio a rivolgersi ai suoi autori di fiction televisiva o ai romanzieri sotto contratto con la Mondadori.

Loro sì, avrebbero potuto scovare motivazioni e retroscena un po' meno pedestri di quelli esibiti dall'avvocato Ghedini, il quale, purtroppo, dal punto di vista lessicale ha saputo inventare a favore del suo cliente solo l'orribile definizione di «utilizzatore finale» di donne. Lessico da caserma, che avrebbe giustificato un immediato licenziamento, se Berlusconi non fosse così buono come lo descrivono i suoi sottoposti.

Tra questi si segnala anche Angelino Alfano, che ha qualificato la condanna del capo come addirittura «impensabile». Un altro tributo indiretto alla fantasia dei giudici, che, da parte del segretario del fu Pdl è niente, ma da parte del ministro degli Interni è proprio «allucinante».

## METEO

A cura di **Meteo.it**

### Oggi

**NORD:** bel tempo soleggiato e stabile su tutte le regioni salvo qualche rovescio su Alpi orientali.

**CENTRO:** piogge e temporali in Sardegna. Ampio soleggiamento sulle restanti regioni. Clima gradevole.

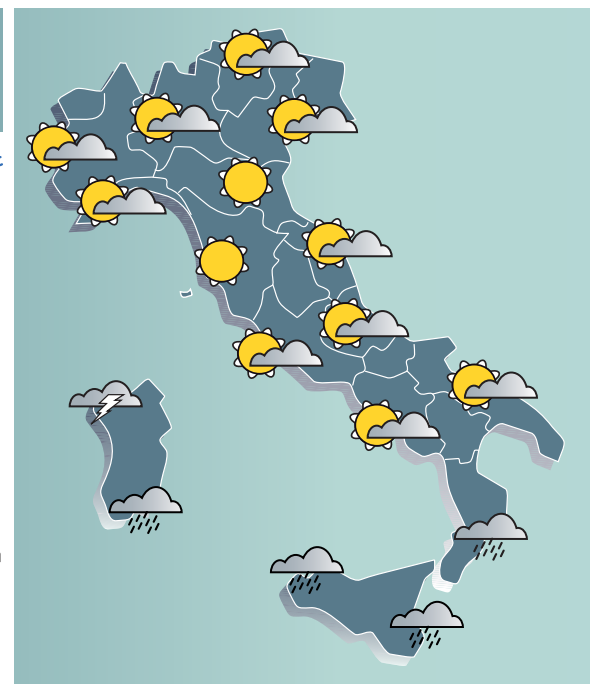
**SUD:** ancora nubi e rovesci tra Centronord Sicilia e Calabria meridionale; sole e bel tempo altrove.

### Domani

**NORD:** prevalenza di bel tempo sulle pianure ma sulle Alpi orientali giungono rovesci e temporali.

**CENTRO:** ancora piogge sulla Sardegna centro meridionale ma migliora. Bel tempo soleggiato altrove.

**SUD:** piogge e locali temporali in Sicilia e buona parte della Calabria. Bel tempo soleggiato altrove.



**RAI 1**

**21.15: L'uomo che sussurrava ai cavalli**  
Film con R. Redford. La 14enne Grace subisce un incidente mentre sta cavalcando Pilgrim.

- 07.00 **TG1.** Informazione
- 07.05 **14° Distretto.** Serie TV
- 08.20 **Quark Atlante.** Magazine
- 09.05 **TG1 - Dialogo.** Informazione
- 09.10 **Dreams Road.** Documentario
- 10.05 **La casa del guardaboschi.** Serie TV
- 11.40 **Un ciclone in convento.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Speciale Easy Driver.** Reportage
- 14.35 **Linea Blu.** Magazine
- 16.15 **Quark Atlante.** Documentario
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **A Sua immagine.** Rubrica
- 17.55 **Homicide Hills - Un Commissario in campagna.** Serie TV
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.35 **Techetechete', vista la rivista.** Videoframmenti
- 21.15 **L'uomo che sussurrava ai cavalli.** Film Drammatico. (1998) Regia di Robert Redford. Con Robert Redford, Scarlett Johansson, Kristin Scott Thomas.
- 00.15 **TG1 Notte.** Informazione
- 00.30 **Cinematografo.** Attualità
- 01.30 **Sabato Club.** Rubrica
- 01.31 **La volpe e la bambina.** Film Avventura. (2007) Regia di Luc Jacquet. Con B. Noël-Bruneau.

**RAI 2**

**21.05: Legend**  
Rubrica con R. Giacobbo. Legend racconta le storie di uomini e donne comuni che si sono trovati per caso a vivere vicende incredibili.

- 07.00 **Cartoon Flakes Week End.** Cartoni Animati
- 09.20 **Voyager Factory.** Documentario
- 10.05 **Sulla Via di Damasco.** Rubrica
- 10.40 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.30 **Sereno Variabile Estate.** Informazione
- 14.00 **Tutte le strade portano a casa.** Film Drammatico. (2008) Regia di Dennis Fallon. Con Peter Coyote.
- 15.40 **Squadra Speciale Colonia.** Serie TV
- 16.25 **Squadra speciale Stoccarda.** Serie TV
- 17.15 **Squadra Speciale Lipsia.** Serie TV
- 18.05 **Voyager Factory.** Documentario
- 18.45 **Sea Patrol.** Serie TV
- 19.35 **Castle.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Legend.** Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo.
- 23.10 **Tg2.** Informazione
- 23.25 **Rai Sport - Sabato Sprint.** Sport
- 00.15 **Tg2 - Dossier.** Informazione
- 01.10 **Tg2 - Storie.** Rubrica
- 01.50 **Tg2 - Mizar.** Rubrica
- 02.15 **Tg2 - Si, Viaggiare.** Rubrica
- 02.30 **Tg2 - Eat Parade.** Rubrica

**RAI 3**

**21.05: Gli uomini dal passo pesante**  
Film con J. Mitchum. Non volendosi arrendere ai nordisti, un ricco allevatore texano decide di boicottare gli yankee.

- 07.00 **Rai Educational.** Rubrica
- 09.10 **L'eroe sono io.** Film Commedia. (1951) Regia di C. L. Bragaglia. Con Monica Clay.
- 10.30 **Il momento più bello.** Film Drammatico. (1957) Regia di Luciano Emmer. Con Marcello Mastroianni.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.10 **Rai Sport Notizie.** Sport
- 12.25 **Tg Regione - L'Italia de Il Settimanale.**
- 12.55 **Timbuctu.** Rubrica
- 13.10 **Kingdom.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.**
- 14.45 **Pane, amore e gelosia.** Film Commedia. (1954) Regia di Luigi Comencini. Con Virgilio Riento.
- 16.35 **Mein Fuhrer - La veramente vera verità su Adolf Hitler.** Film Commedia. (2007) Regia di Dani Levy. Con Helge Schneider.
- 18.10 **I misteri di Murdoch.** Serie TV
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.**
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.25 **Common Law.** Serie TV
- 21.05 **Gli uomini dal passo pesante.** Film Western. (1966) Regia di Mario Sequi (Anthony Wiles). Con James Mitchum, Joseph Cotten, Franco Nero.
- 22.55 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 23.15 **Il Giallo e il Nero.** Reportage
- 00.20 **TG3.** Informazione
- 00.30 **Appuntamento al cinema.** Rubrica

**RETE 4**

**21.20: The Mentalist**  
Serie TV con S. Baker. Jane, Lisbon e il CBI sono a caccia di un killer che ha carbonizzato la sua vittima e l'ha lasciato dietro un club di drag queen.

- 06.50 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.05 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.40 **Caro maestro 2.** Serie TV
- 09.30 **Benvenuti a tavola - Nord vs Sud.** Serie TV
- 10.30 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** La signora in giallo: **Vagone letto con omicidio.** Film Giallo. (1997) Regia di Anthony Shaw. Con Angela Lansbury.
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.**
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 16.47 **Perry Mason - Morte a tempo di Rock.** Film Tv Giallo. (1990) Regia di Ron Satlof. Con Raymond Burr.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tierra de Lobos - L'amore e il coraggio.** Serie TV
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.20 **The Mentalist.** Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti.
- 23.07 **Cinema d'estate.** Rubrica
- 23.09 **Inserzione pericolosa 2.** Film Thriller. (2005) Regia di Keith Samples. Con Kristen Miller.
- 01.05 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.28 **Ieri e oggi in tv Special.** Rubrica
- 03.15 **Media Shopping.** Shopping Tv

**CANALE 5**

**21.10: Viaggi di nozze**  
Film con C. Verdone. Il racconto dei viaggi di nozze di un professore pignolo, di un bancario sfortunato e di un ex bullo.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.16 **Il mammo.** Sit Com
- 10.00 **Melaverde.** Rubrica
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Better With You.** Serie TV
- 14.10 **Hart of Dixie.** Serie TV
- 16.11 **Che fatica fare la star!** Film Drammatico. (2008) Regia di Tim Matheson. Con Joanna "JoJo" Levesque.
- 18.00 **Rosamunde Pilcher: Ovunque tu andrai** Film Sentimentale. (2007) Regia di H. Jurgen Toppel. Con Sophie Schutt.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.39 **Meteo.it.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.10 **Viaggi di nozze.** Film Commedia. (1995) Regia di Carlo Verdone. Con Carlo Verdone, Veronica Pivetti, Claudia Gerini, Cinzia Mascoli.
- 23.25 **Io non dimentico.** Film Drammatico. (2007) Regia di Luciano Odorisio. Con Manuela Arcuri, Brando Giorgi.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.00 **Meteo.it.** Informazione
- 02.01 **Paperissima Sprint.** Show

**ITALIA 1**

**21.10: Stuart Little 2**  
Film con G. Davis. Stuart si è integrato nella sua nuova vita, ma si sente solo e vorrebbe la compagnia dei suoi simili.

- 07.00 **Quelli dell'intervallo.** Serie TV
- 07.20 **Pokemon Advanced.** Cartoni Animati
- 07.45 **Justice League Unlimited.** Cartoni Animati
- 08.45 **Power Rangers Samurai.** Serie TV
- 09.55 **Campionato Mondiale Motociclismo - Prove GP U.K.** Sport
- 12.45 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.30 **Campionato Mondiale Motociclismo - Prove GP U.K.** Sport
- 16.55 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 17.55 **Magazine Champions League.** Sport
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Mr. Bean.** Serie TV
- 19.20 **Il topolino Marty 2.** Film Animazione. (2008) Regia di Schaeer Andrés. Con Claudia Fontan.
- 21.10 **Stuart Little 2.** Film Commedia. (2002) Regia di Rob Minkoff. Con Geena Davis, Hugh Laurie, Jonathan Lipnicki.
- 22.40 **Air Force Two.** Film Azione. (2006) Regia di Brian Trenchard-Smith. Con Mariel Hemingway, David Keith, Jill Bennett.
- 00.25 **Windfall - Pioggia infernale** Film Azione. (2001) Regia di Gerry Lively. Con Robert Englund.

**LA 7**

**21.30: Atlantide - Storie di uomini e di mondi**  
Documentario con M. Tozzi, G. Mauro. Greta Mauro con Mario Tozzi ci farà scoprire i misteri del nostro pianeta.

- 07.00 **Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.50 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
- 08.50 **Totòtruffa '62.** Film Comico. (1961) Regia di C. Mastrocinque. Con Totò, Nino Taranto.
- 11.00 **In Onda Estate (R).** Talk Show
- 12.00 **Jane Doe - La parola chiave.** Film Tv Thriller. (2007) Regia di James A. Contner. Con Lea Thompson.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Cuore d'Africa.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.10 **La libreria del mistero - La stanza chiusa.** Film Tv Giallo. (2003) Regia di Walter Klenhard. Con Kellie Martin.
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda Estate.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 21.30 **Atlantide - Storie di uomini e di mondi.** Documentario. Conduce Mario Tozzi, Greta Mauro.
- 23.50 **Confessioni di una mente pericolosa.** Film Drammatico. (2002) Regia di George Clooney. Con Sam Rockwell.
- 01.55 **Tg La7 Sport.** Sport
- 02.00 **N.Y.P.D. Blue.** Serie TV
- 03.40 **Movie Flash.** Rubrica
- 03.45 **Fast Forward.** Serie TV

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.00 **Sky a Venezia.** Rubrica
- 21.10 **La leggenda del cacciatore di vampiri.** Film Horror. (2012) Regia di T. Bekmambetov. Con B. Walker, D. Cooper.
- 23.00 **Colpi di fulmine** Film Comico. (2012) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica, Lillo, Greg, L. Ranieri.
- 01.15 **I Borgia - 2ª stagione.** Serie TV

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **Le follie dell'Imperatore.** Cartoni Animati
- 22.25 **Karate Kid 4.** Film Avventura. (1994) Regia di C. Cain. Con N. Pat Morita, H. Swank.
- 00.15 **Il castello nel cielo.** Cartoni Animati
- 02.25 **Le galline selvatiche e l'amore.** Film Commedia. (2007) Regia di V. Naefe. Con M. Von Treuberg.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **Qualcuno da amare.** Film Sentimentale. (1993) Regia di T. Bill. Con C. Slater, M. Tomei.
- 22.50 **L'anima gemella.** Film Commedia. (2002) Regia di S. Rubini. Con V. Cervi, V. Placido.
- 00.35 **One for the Money.** Film Commedia. (2012) Regia di J. A. Robinson. Con K. Heigl, J. Leguizamo.

**CARTOON NETWORK**

- 18.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 18.50 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 19.15 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.55 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 20.35 **Max Steel.** Cartoni Animati
- 21.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 18.10 **Come è fatto: Supercar.** Documentario
- 19.05 **Affari a tutti i costi.** Reality Show
- 20.00 **Acquari di famiglia.** Documentario
- 21.00 **River Monsters Best of.** Documentario
- 21.55 **Faccia a faccia con il mostro.** Documentario
- 22.50 **River Monsters.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 20.40 **Sfide di condominio - Best of the Block** Show. Conduce Marco Maccarini.
- 21.05 **Jack on tour 3.** Reportage
- 21.55 **Loem Ipsum - Best Of.** Attualità
- 22.25 **Pascalistan.** Documentario
- 22.55 **Prison Break.** Serie TV
- 23.50 **Wilfred.** Sit Com

**MTV**

- 18.00 **16 anni e incinta.** Reality Show
- 19.20 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 20.20 **Celebrity Style Story.** Rubrica
- 21.10 **Geordie Shore.** Reality Show
- 22.00 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show
- 23.00 **Stream 3.** Film Commedia. (2000) Regia di Wes Craven. Con David Arquette.



# Galliani fa mercato

## Via Boateng. Si stringe per Honda, si sogna Kaka

**Kevin Prince allo Schalke 04 il Milan è ora a caccia di un trequartista: il Cska non molla il giapponese, si profila allora un clamoroso ritorno**

VINCENZO RICCIARELLI  
MILANO

IL CALCIOMERCATO DEL MILAN NON È INIZIATO IL PRIMO DI LUGLIO, COME PER TUTTI, MA SI È APERTO MERCOLEDÌ SERA QUANDO L'ARBITRO CLATTENBURG HA FISCHIATO LA FINE DELLA GARA CHE HA SANCITO IL RITORNO IN CHAMPIONS LEAGUE DEI ROSSONERI. Trenta milioni di euro, tanto è valso l'ingresso nella fase a gironi, che hanno sbloccato un mercato sin qua inesistente e ripartito di slancio dopo il summit a casa Berlusconi, presenti anche Galliani e Allegri oltre a Barbara Berlusconi, di giovedì. Messo a segno il primo colpo, con l'arrivo di Alessandro Matri prelevato dalla Juventus per 11 milioni di euro (più bonus) pagabili in quattro comode rate, la seconda sorpresa è arrivata ieri mattina di buon'ora con la cessione di Kevin Prince Boateng, proprio l'uomo che con i suoi gol mercoledì aveva esaltato San Siro e steso il Psv. Che il ghanese fosse sulla lista dei «cedibili» lo si sapeva da tempo, che il Milan avesse cercato (invano) di trovare un acquirente era cosa nota a tutti. Nessuno, invece, immaginava un epilogo così veloce e inatteso: volo in mattinata per Gelsenkirchen, visite mediche e firma sul contratto che legherà Boateng allo Schalke 04 per i prossimi tre anni. «È stata una operazione-lampo, nata in un giorno e mezzo, con il gradimento di tutti, nostro, del giocatore, dello Schalke, con soddisfazione di tutti veramente», ha spiegato Galliani. «Il mercato dipendeva in maniera totale dall'accesso alla fase a gironi di Champions League, quindi adesso abbiamo fatto un pò di operazioni, chissà magari qualcos'altro succederà ancora». Già, perché dalla cessione di Boateng il Milan ha incassato dieci milioni di euro più bonus (quindici più o meno in totale) che l'ad rossonero è già pronto a reinvestire subito. Il primo obiettivo, in realtà, è un vecchio pallino: quel Keisuke Honda che è già promesso sposo milanista ma che l'ad rossonero vorrebbe portare a Milan subito anziché aspettare gennaio quando scadrà il contratto che lega il giapponese al Cska di Mosca. Il secondo nome sul taccuino di Galliani, invece, è una vecchia conoscenza del pubblico di San Siro, una di quelle storie d'amore che nè il tempo nè la distanza riescono a scalfire. «Riccardino», dice Galliani. E tutti sanno che nei cuori dei tifosi dei milanisti (con rispetto per Saponara) c'è un solo Riccardo: quel Kakà che ha chiuso con il Real Madrid e spinge per trovare una squadra con cui rilanciarsi in vista del mondiale brasiliano. Nelle quotazioni, per ora, il giapponese è in netto vantaggio rispetto al brasiliano di ritorno ma se il Cska dovesse continuare a chiudere ogni porta alle lusinghe rossonere, allora le possibilità di vedere di nuovo a San Siro l'ex Pallone d'Oro si faranno immediatamente altissime. E sono bastate le indiscrezioni per far schizzare alle stelle l'entusiasmo dei tifosi rosso-



Keisuke Honda, a sinistra, ha 26 anni e gioca nel Cska. Per Boateng un contratto triennale con lo Schalke FOTO L'ESPRESSO

neri nonostante lo stesso Galliani si sia affrettato a spiegare che il ritorno di Kakà «è difficilissimo». Complice, probabilmente un ingaggio che il brasiliano sarebbe disposto ad abbassarsi, ma che non dovrebbe scendere sotto i 5 milioni di euro. «Stiamo parlando con il Cska, stiamo provando a portare Honda da subito, vediamo se ci riusciamo - ha poi spiegato - Più Honda che Kakà. Andreemo su una mezza punta, non andremo su tutti e due. Uno escludo l'altro». Il giapponese, nel frattempo, a Mosca giocava titolare in campionato contro l'Amkar mentre i dirigenti russi analizzavano l'ultima offerta rossonera arrivata in mattinata: 3,5 milioni per il cartellino, prendere o lasciare. Un rilancio che non sembra bastare: «Non è cambiato niente - ha infatti commentato il d.g. del club russo, Roman Babaev - Hon-

...  
**Ieri presentato Matri: «Felice di essere tornato a casa»**  
**Furioso Conte: «La Juventus così si indebolisce ancora»**

da rimane con noi». Saltasse tutto, ecco pronta la pista Kakà. «Se le due società dovessero trovare un accordo il ritorno al Milan sarebbe sicuramente la sistemazione ideale per il ragazzo, considerato che quello rossonero è un club rimasto sempre nel suo cuore», spiegava infatti ieri Predrag Mijatovic, ex attaccante di Real e Fiorentina e ds delle merengues madridiste. Da un (possibile) ritorno a casa all'altro. Ieri, infatti, è stato il giorno della presentazione di Alessandro Matri, che è cresciuto nelle giovanili rossonere e ha esordito in serie A proprio con la maglia del Milan. «Mi ricorda l'arrivo di Inzaghi», ha commentato Galliani. «È un'emozione unica tornare al Milan dove sono cresciuto», ha chiosato il neo numero 9 milanista. Tutti contenti allora? Neanche per sogno, almeno a sentire l'ex allenatore di Matri alla Juventus Antonio Conte. «Tecnicamente la cessione di Matri non era prevista, così come non era prevista tecnicamente la cessione di Giaccherini - ha sbottato il tecnico - Stiamo parlando di un calciatore che in due anni è quello che ha fatto più gol, un uomo sicuramente tra i più fedeli. Io non ho avallato assolutamente niente, ho subito».

## Platini duro: così il calcio mercato è un furto

GIANNI PAVESE  
ROMA

IL PRESIDENTE DELL'UEFA, MICHEL PLATINI, HA DEFINITO «MALATO» IL SISTEMA DEL CALCIO MERCATO, visto anche l'ormai imminente ingaggio del gallese Gareth Bale da parte del Real Madrid per una cifra vicina ai 100 milioni di euro. «Nessuno rispetta più i contratti. Quando si firma un contratto, bisogna rispettarlo. Questa è la mia opinione. C'è qualcosa di malato in tutto il calcio mercato», ha aggiunto il francese a Montecarlo. L'ex calciatore considera che i giocatori non appartengono più alle squadre, come ai suoi tempi, bensì agli agenti. Per Platini, il problema non sta unicamente nel pagare più di cento milioni per un giocatore. «Se il Real Madrid comprasse tre giocatori da 30 milioni, nessuno direbbe niente», ha proseguito. «La somma dei trasferimenti è sempre stata motivo di discussione, perfino quando i pagamenti record erano ancora con numeri ad una cifra», ha sottolineato Platini. Il dirigente francese crede che la Fifa dovrebbe pensare essenzialmente ad un cambiamento del sistema dei pagamenti e del flusso di denaro. «Penso che i trasferimenti siano un furto», ha tuonato Platini. «È un'opportunità per molta gente per fare molti soldi. Oggi un giocatore è un prodotto attorno al quale c'è un mucchio di gente che cerca di ottenere delle commissioni. La Fifa e noi dovremmo trovare un metodo più sano», ha aggiunto l'ex numero 10 della Juventus. «I giocatori non sono più liberi. E questo non sta bene».

L'ex n.10 bianconero ha anche difeso la scelta di Franck Ribery - che con il Bayern ha vinto tutto quello che c'era da vincere nell'ultima stagione - calciatore Uefa 2012/13. «Era logico scegliere un giocatore del Bayern Monaco, dopo un grande stagione. La cosa non mi sorprende: del resto il sondaggio è stato netto, con 36 preferenze per lui su 53 votanti». «Spero che confermi le stesse prestazioni offerte con la maglia del Bayern anche con nella Nazionale francese», ha poi aggiunto Platini, ex capitano dei «Bleus», nonché campione d'Europa nel 1984, in casa. Chi non sarà stato d'accordo è probabilmente Cristiano Ronaldo, per l'ennesima volta sul podio ma mai sul gradino più alto. La sua assenza ha fatto rumore e a Platini non è andata giù. Lo scrivono i siti spagnoli: «Gli abbiamo consigliato di contare fino a dieci, ma non si morde la lingua ancora a lungo», ha riferito al quotidiano As un collaboratore del presidente Uefa.

## Europa League, il sorteggio sorride a Fiorentina e Lazio

NON SARÀ UNA PASSEGGIATA MA PER FIORENTINA E LAZIO, ALMENO SULLA CARTA, LA STRADA VERSO I SEDICESIMI DI EUROPA LEAGUE NON SEMBRA IN SALITA. L'urna di Montecarlo, il giorno dopo i sorteggi di Champions, è stata più benevola nei confronti dell'Italia, fermo restando che le uniche due rappresentanti ancora in corsa - niente ripescaggio per l'Udinese, dopo la squalifica del Fenerbahce sorteggiato l'Apoel - partivano dalla prima fascia. Per la squadra di Montella la principale minaccia nel girone si chiama Dnipro, squadra ucraina allenata da Juande Ramos, che la coppa Uefa l'ha vinta due volte col Siviglia, e che nella passata edizione ha dato filo da torcere al Napoli. C'è anche il Pacos Ferreira, grande sorpresa nell'ultimo campionato portoghese ma maltrattato dallo Zenit di Spalletti nei play-off di Champions: avversario da non sottovalutare ma nemmeno da temere. E infine il Pandurii, che ha sorpreso il Braga ma è privo della necessaria esperienza a livello europeo.

Non è andata male nemmeno alla Lazio che pro-

tabilmente si giocherà il primo posto nel girone contro il Trabzonspor, squadra che arriva da una stagione tutt'altro che eccezionale (è in Europa grazie alle squalifiche di Besiktas e Fenerbahce) ma che in estate si è rafforzata con gli ex Chelsea Bosingwa e Malouda e che ha a centrocampo l'esperto ivoriano Zokora. Nel raggruppamento dei biancocelesti anche il Legia Varsavia, lontano però dai fasti del passato, e i modesti ciprioti dell'Apollon Limassol, tra le squadre più deboli della quarta fascia. Per quanto riguarda gli altri raggruppamenti, si candida a girone di ferro quello con Valencia, Swansea City, Kuban Krasnodar e San Gallo (che ha eliminato lo Spartak Mosca) ma avrà vita dura anche il Leone, che se la vedrà con Betis, Vitoria Guimaraes e Rijeka. Può sorridere il Tottenham di Villas Boas, che si ritrova un Anzhi in smantellamento, i moldavi dello Sheriff e il Tromso mentre si annuncia equilibrato il girone con Siviglia, Friburgo, Estoril e lo Slovan Liberec che ha fatto fuori l'Udinese.

### LE ITALIANE IN EUROPA LEAGUE

Girone	Squadra	Stipetto	Paese
E	Fiorentina	★★★★★	
	Dnipro	★★★★	(UKR)
	Pacos Ferreira	★★★★	(POR)
	Pandurii	★	(ROM)
J	Lazio	★★★★★	
	Trabzonspor	★★★★	(TUR)
	Legia Varsavia	★★★	(POL)
	Apollon Limassol	★	(CIP)

### Le date

■ Fase a gironi (6 giornate)  
19 settembre, 3 ottobre,  
24 ottobre, 7 novembre,  
28 novembre, 12 dicembre

■ Sedicesimi di finale  
13 dicembre\*  
Andata 20 febbraio 2014  
Ritorno 27 febbraio 2014

■ Ottavi di finale  
Andata 13 marzo 2014  
Ritorno 20 marzo 2014

■ Quarti di finale  
21 marzo 2014\*  
Andata 3 aprile 2014  
Ritorno 10 aprile 2014

■ Semifinali  
11 aprile 2014\*  
Andata 24 aprile 2014  
Ritorno 1 maggio 2014

■ Finale  
14 maggio 2014  
allo Juventus Stadium  
di Torino

\*sorteggio a Nyon

LaPresse-L'Espresso



# NUOVA COLLEZIONE POLTRONESOFÀ: TUTTA MADE IN ITALY, PROPRIO COME TE.

TUA A **METÀ PREZZO**,  
OGGI CON UN **25%**  
DI **SCONTO IN PIÙ**.



## TAMA

Divano 3 posti in tessuto Calamintha  
Rosa Selvatica L204 P87 H65cm.  
Completamente sfoderabile e lavabile.

LISTINO

~~538€~~

METÀ PREZZO

~~269€~~

ULTERIORE SCONTO 25%

**199€**



## CANTHA

Divano letto 3 posti in tessuto Melilotus  
Blu Elettrico L210 P91 H85cm.  
Completamente sfoderabile e lavabile.

LISTINO

~~1.338€~~

METÀ PREZZO

~~669€~~

ULTERIORE SCONTO 25%

**499€**



## ARCA

Divano con penisola in tessuto Anemodo  
Latte L242 P154 H88cm.  
Completamente sfoderabile e lavabile.

LISTINO

~~1.338€~~

METÀ PREZZO

~~669€~~

ULTERIORE SCONTO 25%

**499€**



## BACARA

divano 3 posti in VERA PELLE  
Genista Grigio Perla  
L206 P95 H90cm

LISTINO

~~1.598€~~

METÀ PREZZO

~~799€~~

ULTERIORE SCONTO 25%

**599€**

**poltronesofà**  
ARTIGIANI DELLA QUALITÀ

Aperti anche tutte le domeniche, mattina e pomeriggio. Numero Verde 800 900 600 - [poltronesofa.com](http://poltronesofa.com)

Promozioni valide fino al 15 settembre 2013. Spese di trasporto e cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei divani.